

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

35.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-7 agosto 1992:		MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	2252
PRESIDENTE	2213	NICOLOSI RINO (gruppo DC)	2270
Commissione permanente:		NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2257, 2259
(Modifiche nella costituzione)	2273	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	2259, 2261
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del ministro degli affari esteri:		ROCCHETTA FRANCO (gruppo lega nord)	2261, 2264
PRESIDENTE	2250, 2252, 2254, 2256, 2257, 2259, 2261, 2263, 2264, 2266, 2267, 2268, 2270, 2272	RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	2264
AMATO GIULIANO, Presidente del Consiglio dei ministri	2251	SEGNI MARIOTTO (gruppo DC)	2267
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale)	2266	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	2268
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	2256	Deputati:	
FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	2264	(Convalida)	2212
LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI)	2272	Deputati subentranti:	
LA MALFA GIORGIO (gruppo repubblicano)	2254	(Proclamazione)	2211

35.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2237
PRESIDENTE	2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	2241
ARTIOLI ROSSELLA , <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	2221	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	2239, 2240
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	2218	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2241
DOSI FABIO (gruppo lega nord)	2221	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
FERRARI WILMO (gruppo DC)	2217	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (<i>Approvato dal Senato</i>) (1377).	
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	2218	PRESIDENTE	2244, 2246, 2248, 2249, 2250
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	2221	FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC)	2249
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	2220	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2249
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	2217	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	2248
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	2215, 2216	RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	2244
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale)	2219, 2220	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	2246
TRUPIA ABATE LALLA (gruppo PDS)	2216	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
Disegno di legge di assestamento del bilancio:		PRESIDENTE	2222, 2223, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2236
(Assegnazione alla V Commissione in sede referente)	2213	AYALA GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	2231
Disegno di legge di conversione:		BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	2222
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	2273	BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	2234
(Trasmissione dal Senato)	2273	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	2225, 2229
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS)	2227, 2228
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (<i>Approvato dal Senato</i>) (1377).		D'AMATO CARLO (gruppo PSI)	2234, 2236
PRESIDENTE	2236, 2237, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244	GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2228
BINETTI VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2237	GAMBALE GIUSEPPE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2223
BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord)	2242, 2243	MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI)	2222, 2225
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	2237	OCCHIPINTI GIANFRANCO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	2223, 2233, 2234
DE CINQUE GERMANO , <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	2237	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	2232, 2233
		PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	2226

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

	PAG.		PAG.
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	2230	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
Gruppi parlamentari:		PRESIDENTE	2214
(Modifiche nella costituzione)	2212	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . .	2214
Ministro degli affari esteri (Annunzio delle dimissioni):		Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	2213	PRESIDENTE	2250
Missioni:		RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . .	2250
PRESIDENTE	2211	RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi) .	2250
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	2211	Ordine del giorno della seduta di domani	2273

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

La seduta comincia alle 15.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aliverti, Artioli, Azzolini, Raffaele Costa, d'Aquino, de Luca, Farace, Galli, Luigi Grillo, Matarrese e Patria sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato «A» ai resoconti della seduta odierna.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, mi pare che il collega Matarrese, che oggi risulta in missione, per lo meno ieri, quando anche risultava in missione, fosse alle Olimpiadi...

GIUSEPPE SERRA. Era qui!

MARIAPIA GARAVAGLIA. Rappresenta l'Italia a Barcellona!

MARCO PANNELLA. Ieri sera era in aula. Comunque vorrei solo sapere se la missione del collega Matarrese sia sportiva o parlamentare.

CARLO TASSI. Per lui è la stessa cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, per favore!

MARCO PANNELLA. Presidente, una volta che Tassi mi dà ragione non lo interrompiamo!

PRESIDENTE. Questo non basta a legittimare l'intervento dell'onorevole Tassi.

Onorevole Pannella, lei sa che esiste una consolidata prassi in materia di missioni (ce ne siamo già occupati nella passata legislatura), di cui anche in questa occasione — posso rassicurarla — la Presidenza ha verificato il rispetto, usando dei suoi poteri in modo assolutamente corretto. Ciò non toglie, però, che la sua segnalazione possa valere come sollecitazione a rivedere la questione in generale, essendo matura per una diversa definizione.

MARCO PANNELLA. Grazie!

Proclamazione dei deputati subentranti.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Adolfo Cristofori

detto Nino, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Paolo Mengoli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 16 (democrazia cristiana) per il collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Paolo Mengoli deputato per il collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni Gorla, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Ettore Paganelli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 6 (democrazia cristiana) per il collegio II (Cuneo-Alessandria-Asti).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ettore Paganelli deputato per il collegio II (Cuneo-Alessandria-Asti).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Eugenio Melandri, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Mauro Guerra segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 14 (rifondazione comunista) per il collegio V (Como-Sondrio-Varese).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Mauro Guerra deputato per il collegio V (Como-Sondrio-Varese).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 29 luglio 1992, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti):

Franco Ciliberti, Luciano Costantini, Maurizio Giraldi, Orfeo Goracci, Maria Rita Lorenzetti Pasquale, Enrico Manca, Valter Veltroni, Giovanni Paciullo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Modifiche nella costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare movimento per la democrazia: la Rete, con lettera in data 28 luglio 1992, ha comunicato che l'onorevole Laura Giuntella è stata nominata segretario del gruppo stesso.

Il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista, con lettera in data 29 luglio 1992, ha comunicato che l'onorevole Milziade Caprili è stato nominato segretario del gruppo stesso.

Il presidente del gruppo democratico cristiano, con lettera del 29 luglio 1992, ha comunicato che l'assemblea dei deputati del gruppo ha completato la costituzione dell'ufficio di presidenza, che risulta essere così composto:

Vicepresidenti: Ombretta Fumagalli Carulli, Anna Nenna D'Antonio, Rino Nicolosi, Michele Viscardi;

Segretario amministrativo: Fabrizio Abbate;

Segretari: Salvatore Cardinale, Tancredi Cimmino, Salvatore Meleleo, Gianfranco Morgando.

Ha altresì comunicato la composizione del comitato direttivo del gruppo, che risulta essere la seguente:

Michelangelo Agrusti, Gianfranco Astori, Silvia Costa, Mario Frasson, Mariapia Ga-

ravaglia, Santino Pagano, Mario Perani, Francesco Polizio, Nicola Sanese, Giovanni Zarro.

Annunzio delle dimissioni del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data odierna la seguente lettera al Presidente della Camera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto adottato su mia proposta in data 29 luglio 1992, ha accettato le dimissioni rassegnate in pari data dall'onorevole dottor Vincenzo Scotti, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro degli affari esteri e mi ha conferito l'incarico di reggere *ad interim* il medesimo dicastero.

Firmato: Giuliano Amato».

Avverto che su questo argomento verrà a riferire all'Assemblea il Presidente del Consiglio, nel corso della seduta odierna, secondo l'intesa comunicata questa mattina alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Assegnazione del disegno di legge di assestamento del bilancio alla V Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992» (1371).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a mercoledì 9 settembre e a sabato 12 settembre 1992.

I suddetti termini sono altresì fissati per l'esame del disegno di legge recante: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991» (1292), già assegnato, in sede referente, in data 20 luglio 1992 alla Commissione bilancio.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-7 agosto 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-7 agosto 1992:

Lunedì 3 agosto (pomeridiana ed eventualmente antimeridiana in relazione al numero degli iscritti):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1377 (Lotta alla criminalità mafiosa).

Martedì 4 agosto (antimeridiana ed ore 19):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1377 (Lotta alla criminalità mafiosa).

Mercoledì 5 agosto (antimeridiana), giovedì 6 agosto (antimeridiana e pomeridiana) ed eventualmente venerdì 7 agosto (antimeridiana):

Esame di domande di autorizzazioni a procedere;

Esame e votazione finale della proposta di legge costituzionale Caveri ed altri: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna» (773);

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento su disegni di legge di conversione;

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge (qualora le Commissioni ne concludano l'esame):

1) n. 340 del 1992 (Scioglimento EFIM) *(da inviare al Senato - scadenza 16 settembre)* (1332);

2) n. 344 del 1992 (Potabilità delle acque) *(da inviare al Senato - scadenza 19 settembre)* (1338);

3) n. 319 del 1992 (Differimento termini dichiarazione redditi) — *(approvato dal Senato - scadenza 26 agosto)* (S. 394).

Ove il Senato della Repubblica modificasse il decreto-legge sul risanamento della finanza pubblica, il cui disegno di legge di conversione è già stato approvato dalla Camera, il Presidente è autorizzato ad inserirlo nel presente calendario.

La Camera riprenderà i suoi lavori con le Commissioni il 2 settembre e con l'Assemblea il 7 settembre.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per chiedere un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare, subito dopo lo svolgimento del punto 1, all'esame del punto 5, relativo al disegno di legge n. 1179, di conversione in legge del decreto-legge n. 324 del 1992, recante interventi urgenti in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche.

I termini per la conversione in legge del suddetto decreto scadranno il 1° settembre e, quindi, in caso di mancata approvazione nel corso della seduta odierna, sarà altamente improbabile che il Senato riesca a completarne l'iter prima della chiusura di agosto.

È la terza volta che questo provvedimento viene iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Erano emerse alcune perplessità

ed erano state sollevate talune obiezioni, sia sull'entità sia sulle modalità della copertura finanziaria, che sono state poi risolte dalla Commissione, d'intesa con il Governo.

È necessario convertire in legge questo decreto poiché alcune modifiche apportate dalla Commissione non diverranno operative fino a quando non saranno pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Si tratta di modifiche molto rilevanti dal momento che riguardano la possibilità di prevenire le conseguenze gravi di eventuali precipitazioni molto intense previste per l'autunno prossimo. Poiché in alcune zone già alluvionate vi sono letti di torrenti riempiti dal fango, argini sfondati, fognature otturate, sono necessari interventi immediati. A causa delle molte piogge delle settimane scorse, in alcune città gli abitanti hanno dovuto controllare il livello dell'acqua dei fiumi essendo preoccupati, in assenza di interventi di emergenza e di prevenzione, delle conseguenze dell'innalzamento di tale livello.

Quelli previsti dal provvedimento sono interventi limitati, alcuni dei quali ci lasciano perplessi; ci pare tuttavia indispensabile che tali interventi, inseriti nel testo dalla Commissione competente, siano immediatamente attuati. Ribadisco che si tratta di un'emergenza reale, perché corriamo il rischio che con le piogge autunnali le alluvioni si ripetano. Non so se i provvedimenti di emergenza e prevenzione previsti dal decreto saranno sufficienti e adeguati, ma per lo meno il Parlamento avrà cercato di fare il suo dovere e di farlo in tempo utile (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione posta dall'onorevole Ronchi ha indubbiamente la sua rilevanza politica e legislativa. Tuttavia, in regime di calendario dei lavori l'ordine del giorno della seduta odierna, come l'onorevole Ronchi vorrà convenire, ha le sue complessità, le sue priorità e presenta non pochi problemi. Vorrei pregare l'onorevole Ronchi, per il momento, di accettare ciò che la Presidenza dichiara, cioè di riservarsi di decidere su tale questione, iniziando intanto lo svolgimento dell'ordine del giorno così come esso è stato formulato, con riserva — ripeto — di tornare su questo argomento nel corso della seduta.

**Dichiarazione di urgenza
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

POLI BORTONE ed altri: «Provvedimenti in favore della maternità» (518).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Poli Bortone. Vorrei pregare i colleghi, anzi, per la verità i funzionari, di non ingombrare l'emisfero.

ADRIANA POLI BORTONE. All'inizio di questa legislatura, con la richiesta di dichiarazione di urgenza a norma del regolamento, abbiamo ripreso un tema che ci sta particolarmente a cuore. In questa nostra richiesta ci siamo sentiti in qualche modo confortati dai contenuti del programma Amato, che ancora una volta sono per noi punto di riferimento, pur non avendo il gruppo del MSI-destra nazionale votato a favore del Governo. Abbiamo apprezzato però le parti del programma che riguardano alcuni aspetti caratterizzanti un'eventuale — quanto improbabile, a questo punto — politica sociale.

Voglio fare riferimento a quelli che il programma Amato definisce interventi in virtù di un'etica della responsabilità, volti a correggere le profonde distorsioni esistenti. Amato afferma, con riferimento ai comportamenti del Governo e del Parlamento: «Le innovazioni che sapranno introdurre nei congegni istituzionali, nell'economia, nei servizi sociali dovranno essere rivolte ad affermare e a far valere il principio di re-

sponsabilità, di sensibilità agli interessi generali, di attenzione a sé e agli altri, di attenzione ai propri diritti ma anche di coscienza dei propri doveri, perché i diritti degli altri, in primo luogo dei deboli, possono essere riconosciuti». Più avanti, fa riferimento all'importanza crescente per la coscienza individuale e per la vita collettiva dei valori su cui sono fondate la nostra convivenza civile e la stessa Costituzione, primo fra tutti il valore della vita. Allora, proprio in riferimento a queste dichiarazioni programmatiche e rileggendo in parte i contenuti della legge n. 194, ci siamo posti il problema (che già avevamo prospettato nella scorsa legislatura) di riesaminare una normativa che, a nostro avviso, va rivista a distanza di quattordici anni dall'emanazione di quella legge. D'altra parte, nel momento in cui fu approvata, soprattutto da parte del più grande partito cattolico si fece riferimento all'articolo 16 della legge stessa che prevede una relazione annuale di due ministri (quello della sanità e quello di grazia e giustizia) per consentire di riflettere, in virtù di quelle relazioni, sui dati ed assumere eventuali decisioni conseguenti.

Fu proprio tale possibilità, consentita dalla legge stessa, che indusse la democrazia cristiana a votare a favore di quella legge. Siamo convinti che si trattò di un *escamotage*.

MARCO PANNELLA. La democrazia cristiana si astenne!

ADRIANA POLI BORTONE. Pannella, un voto di astensione della democrazia cristiana sulla legge n. 194 equivale qualitativamente ad un voto favorevole a quella legge. Una volta tanto parliamo di qualità, e non di quantità, del voto, sia pure in una democrazia che fa riferimento soltanto alla quantità.

MARCO BOATO. Ma la DC non votò contro quella legge?

MARIAPIA GARAVAGLIA. Abbiamo votato contro!

ADRIANA POLI BORTONE. No, non votò contro. La DC fece riferimento all'articolo

16, sostenendo che proprio in virtù di quelle relazioni la legge poteva essere rivista.

In quattordici anni abbiamo avuto tante relazioni del ministro della sanità e tantissime relazioni del ministro di grazia e giustizia.

Nel chiedere la dichiarazione d'urgenza su questa proposta di legge (credo che la democrazia cristiana farebbe bene a chiedere la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge Casini ed altri n. 941, che in parte presenta contenuti analoghi), vorrei fare riferimento anche all'articolo...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, lei ha già esaurito il tempo a sua disposizione e quindi dovrebbe concludere.

ADRIANA POLI BORTONE. Qual era il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Cinque minuti. Questo tempo non viene fissato dalla Presidenza, ma dal regolamento.

ADRIANA POLI BORTONE. Grazie, Presidente. Basterebbe, comunque, fare riferimento agli articoli 1 e 2 della legge n. 194 e quindi a due principi: il primo, secondo cui l'interruzione volontaria della gravidanza non è un mezzo di controllo delle nascite e l'altro, quello del diritto alla vita fin dall'inizio della vita stessa, cioè dal concepimento. Su questo tema intendiamo confrontarci all'inizio di una legislatura che pretende di essere qualitativamente diversa dalle altre (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

LALLA TRUPIA ABATE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA ABATE. Signor Presidente, il gruppo del PDS voterà contro la richiesta di urgenza. Quest'ultima, infatti, non ha alcuna giustificazione, tranne quella di tentare, con un colpo di mano (come abbiamo ascoltato poco fa dalla collega), di cancellare (perché di questo si tratta) una legge giusta e civile come la legge n. 194.

L'urgenza, tra l'altro, si fonda sulla convinzione errata ed anche pretestuosa secondo cui la legge n. 194 sarebbe causa, nel nostro paese, di un aumento del ricorso all'aborto, nonché strumento determinante dell'elevato tasso di denatalità. Niente è più falso, ed i colleghi del Movimento sociale italiano farebbero bene a documentarsi prima di sostenere tesi completamente smentite dai fatti.

Vorrei ricordare che nella scorsa legislatura (per la precisione nel luglio del 1988) si concluse un importante dibattito alla Camera, proprio su questo tema, con l'approvazione di una mozione che ribadiva l'efficacia e il valore della legge n. 194, impegnava il Governo a mettere in campo misure adatte a farla pienamente applicare, soprattutto nella sua parte preventiva, e dava l'avvio ad un'indagine conoscitiva sullo stato dell'applicazione della legge. Quell'indagine si concluse con molta chiarezza; in particolare, si legge che dal 1983 ad oggi sono diminuiti costantemente sia gli aborti clandestini sia quelli legali, che sono in calo le morti per aborto, che la legge n. 194 non è certo la causa di un fenomeno molto più complesso come quello della denatalità.

Se si vuole davvero tutelare la maternità, si provveda piuttosto a rendere operativa questa legge nella parte in cui intende prevenire il ricorso all'aborto, che rappresenta per le donne un evento sempre tormentato e difficile, soprattutto in quelle aree del paese — segnatamente nel Mezzogiorno — dove, presumibilmente, più alto è il ricorso agli aborti clandestini e dove non funzionano né i consultori, né le strutture ospedaliere e di prevenzione! Si smetta di sprecare parole! Semmai l'urgenza dovrebbe essere riconosciuta per tutti quei provvedimenti positivi a tutela della maternità che, pur essendo stati presentati, non hanno ancora visto la luce in questo Parlamento.

Con la dichiarazione di urgenza sulla proposta di legge n. 518 si vuole in realtà riportare il dibattito nella materia su un piano ideologico e di sterile contrapposizione, come se non fosse valsa a nulla la pronuncia del popolo, che si è espresso in modo larghissimo a favore della regolamentazione dell'aborto. Non a caso, il provvedimento del quale è stata chiesta la dichiara-

zione di urgenza è ancora un tentativo in quel senso: ripropone nei fatti la clandestinità, le pene e la reclusione per le donne che ricorrano all'aborto, così vanificando quella che ha rappresentato l'acquisizione più importante della legge n. 194, cioè l'autodeterminazione delle donne, l'esercizio — pur tanto difficile e tormentato, ma irrinunciabile — della propria libertà e responsabilità.

Per tali ragioni, quella legge è così cara non soltanto ai gruppi che l'hanno votata e voluta, ma alle donne in generale. Per questo non permetteremo che si ritorni alla violenza, al rischio, all'umiliazione della clandestinità.

Sono questi i motivi per i quali esprimeremo voto contrario sulla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 518 (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 518.

Una voce dai banchi del gruppo del MSI-destra nazionale: Casini, come voti?

(È respinta — Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Applausi polemici dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Vivi commenti).

CARLO TASSI. C'era Andreotti al Governo quando è stata promulgata la legge sull'aborto (*Commenti — Proteste!*)

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego!

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico che l'onorevole Rosini ed altri deputati, nel prescritto numero, hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

AMATO e ROSINI: «Norme relative alla previdenza complementare collettiva e all'istituzione dei 'fondi pensione'» (843).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

ANTONIO PIZZINATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra contraddittorio che venga richiesta la procedura di urgenza per un provvedimento che riguarda i fondi integrativi, nel momento stesso in cui l'onorevole Amato, Presidente del Consiglio oltre che firmatario del provvedimento stesso, propone un disegno di legge di delega che, tra l'altro, disciplina la materia previdenziale nel suo complesso.

Per tali ragioni, esprimo la mia contrarietà alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 843.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 843.

(È respinta).

Comunico che l'onorevole Rosini e altri deputati nel prescritto numero hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ROSINI ed altri: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (856).

Onorevole Casini, onorevole Garavaglia, onorevole Fronza Crepaz, vi sarei grato se poneste la Camera nelle condizioni di ascoltare ciò che si sta per votare!

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

WILMO FERRARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, credo che la proposta di legge Rosini ed altri n. 856 abbia davvero tutti i requisiti dell'urgenza.

Vorrei ricordare che la Commissione finanze ha recentemente svolto, in occasione del varo della manovra, le audizioni dei rappresentanti della Banca d'Italia, del CNEL, della Confindustria e delle organizzazioni sindacali più rappresentative.

Riteniamo che, per quanto riguarda i fondi chiusi, effettivamente questo sia l'ultimo tassello di un mosaico di provvedimenti di carattere finanziario che sono stati portati a termine nella passata legislatura e che per completezza di manovra sono assolutamente indispensabili se vogliamo concludere un disegno strategico di carattere finanziario che consenta anche alla piccola e media impresa di godere dei benefici del risparmio.

La proposta di legge in discussione presenta — lo ripeto — veramente tutti i requisiti dell'urgenza; essa infatti darà alla piccola e media impresa la possibilità di attingere a tale importante mercato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 856.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvata — Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista — Scambi di apostrofi tra i deputati del gruppo della lega nord e i deputati Lia e Sanza).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, sarebbe forse opportuno attendere un minimo di silenzio per parlare (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Lia!
Onorevole La Russa, proceda.

IGNAZIO LA RUSSA. L'onorevole Conti, assieme ad altri deputati del Movimento sociale italiano, protestava per quella che ci è sembrata un'irregolarità.

Lei ha fatto ripetere una votazione perché non era stato chiaro il risultato. Tuttavia, signor Presidente, lei sa molto meglio di me — che sono un neofita di quest'aula — che alla seconda votazione avrebbe dovuto partecipare solo chi era presente alla prima. Avendo invece lei consentito che partecipassero al voto altri colleghi, come tutti hanno potuto vedere, riteniamo per tale motivo sostanzialmente non valida e scorretta la votazione ed il relativo esito (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, della lega nord e di rifondazione comunista*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, senza entrare nel merito della votazione precedentemente effettuata, le chiedo formalmente di applicare una procedura in vigore nell'altro ramo del Parlamento nel quale, nel momento in cui si effettua una verifica, si chiudono le porte.

È una procedura di estrema correttezza, che consente di verificare effettivamente il voto dei presenti, e non di coloro che entrano in un secondo momento. Del resto, essa viene applicata costantemente nell'altro ramo del Parlamento, e quindi credo di non chiedere nulla di particolarmente azzardato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei assicurare ai colleghi che la Presidenza si è comportata nello stesso modo in cui — in costante applicazione del regolamento — si è comportata in tutte le altre votazioni di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Onorevole La Russa, se lei mi ascolta serenamente, vorrei renderle noto quale fosse la prassi applicativa della norma regolamentare in questione prima del suo ingresso in Parlamento.

In primo luogo, contrariamente a quello che lei pensa, non abbiamo ripetuto la votazione, ma abbiamo solo proceduto ad una verifica in seguito alla disparità di opinione tra i segretari in ordine al risultato della votazione stessa. La verifica o la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi in quest'aula non ha mai avuto luogo a porte chiuse, con il sistema del blocco dei votanti; al contrario, si è sempre consentita l'espressione di voto a tutti i colleghi che nel momento della verifica — e non in quello precedente — fossero presenti in aula.

Inoltre, la Presidenza non ha tenuto conto — anche se avrebbe potuto farlo — del termine di preavviso di cinque minuti, tempo che avrebbe dovuto trascorrere prima di procedere a controprova mediante procedimento elettronico.

Credo quindi che non possano sussistere dubbi sulla procedura seguita, salvo il rincrescimento di chi — avendo condotto una legittima battaglia politica — non ha potuto veder prevalere nei numeri di questa Assemblea la sua opinione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Tremaglia ed altri: «Abrogazione delle norme relative al trattamento economico aggiuntivo percepito dai dipendenti pubblici eletti deputati o senatori» (885).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge si inserisce in un momento particolare, nel quale si continuano a chiedere nuovi sacrifici ai cittadini.

Noi intendiamo cancellare determinati privilegi della classe politica, in particolare dei parlamentari. Quella cui la proposta di legge in oggetto tenta di far fronte è una sperequazione evidentissima, sulla quale vi prego di fare attenzione, onorevoli colleghi, perché riguarda tutti. Il dipendente di azienda privata ed il dipendente statale o di azienda pubblica che vengano eletti parlamentari sono entrambi posti in aspettativa; tuttavia, mentre il primo non percepisce alcun assegno o indennità, il secondo riceve — oltre all'indennità parlamentare — anche un soprassoldo, vale a dire lo stipendio, se non altro in misura percentuale.

Si tratta — e lo sottolineo fortemente — di uno sperpero di denaro pubblico che supera i 4-5 miliardi l'anno. Inoltre, è una discriminazione che in termini costituzionali non ha alcun senso.

Con la proposta di legge n. 885, dunque, si vuole riparare ad un atto di arbitrio, così come si vuole rispondere con un atto di giustizia, in questo momento urgentissimo, alle richieste in tal senso provenienti dall'opinione pubblica. Ecco perché mi rivolgo alla sensibilità di tutti i colleghi per sollecitare l'approvazione della dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 885.

Fra l'altro, vorrei ricordare che in questa sede non si tratta di pronunciarsi a favore dell'approvazione di un progetto di legge, ma semplicemente di riconoscere la necessità di esaminarlo mediante una procedura d'urgenza.

È necessario, in definitiva, porre fine a determinati privilegi, così come in questa sede è stato fatto per l'immunità parlamentare. Nel caso specifico, il superamento di questa situazione porterebbe ad eliminare uno sperpero di denaro pubblico e a porre fine ad un'ingiustizia spintasi al di là di ogni limite, cioè alla possibilità di percepire i soldi dello Stato in modo immorale.

Raccomando pertanto ai colleghi l'approvazione della dichiarazione d'urgenza per la

proposta di legge n. 885 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, per il poco che possiamo ci attiveremo in Commissione ed in ogni altra sede per favorire l'approvazione della proposta di legge Tremaglia ed altri n. 885. Tuttavia, per motivi specularmente contrari a quelli qui esposti, siamo contrari a che ciò avvenga in 60 giorni invece che in 120.

Per quanto mi riguarda, non intendo continuare ad avere una Camera che dichiara in continuazione: «Siccome l'opinione pubblica, siccome il partito di Scalfari, siccome i partiti del capitale» — molto spesso privato e del peggior tipo — «fanno demagogia, allora rimbocchiamoci le maniche e seguiamo le loro indicazioni».

Niente di grave dunque. È soltanto un problema di sensibilità: lo si faccia in 120 giorni. Siamo d'accordo sul contenuto della proposta di legge n. 885, e proprio per questo voteremo contro la dichiarazione d'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo — Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 885.

(È approvata — *Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, della lega nord e di rifondazione comunista*).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Tremaglia ed altri: «Norme per l'esercizio del diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltreconfine» (1018).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, cari colleghi, la proposta di legge per la quale si chiede la dichiarazione di urgenza riguarda il diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltreconfine.

Non intendo certamente dilungarmi in questa sede su un argomento così vasto. Desidero soltanto rilevare che conduciamo questa battaglia da tanto tempo. Oggi il problema è divenuto urgente, in realtà però — lo ripeto — sono decenni che esiste. L'Italia è rimasto l'unico paese civile al mondo a non aver concesso il diritto di voto ai propri cittadini residenti all'estero.

Oggi però, signor Presidente, onorevoli colleghi, i tempi sono cambiati, poiché siamo in presenza di appuntamenti immediati. Intanto debbo rilevare con grande piacere che oggi quasi tutte le forze politiche sono orientate in senso favorevole sulla materia. Inoltre a settembre si riunisce il comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero, quasi un parlamento degli italiani all'estero; ed è già stata fissata per il 15 ottobre una solenne sessione straordinaria, che si occuperà del voto agli italiani all'estero.

Credo quindi che, oltre a non soddisfare una nostra esigenza, mancheremmo anche ad un importante appuntamento, per dare una corretta risposta ai nostri connazionali se, prima delle date richiamate (comitato di presidenza a settembre e, soprattutto, sessione straordinaria ad ottobre), non esaminassimo il progetto di legge, il cui iter altre volte è stato tanto faticoso.

Ad esso, ovviamente, devono essere abbinate tutte le altre proposte di legge finalmente presentate in questa legislatura dalle varie forze politiche (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 1018.

(È approvata — *Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del PSI ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Ruberti: «Disposizioni sul dottorato di ricerca» (1197).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi associo alla richiesta del gruppo socialista relativa alla dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge in esame, che è già matura, per così dire, considerato che, dopo l'ampia discussione svoltasi nella precedente legislatura, si tratta soltanto di procedere al suo varo definitivo. Nell'interesse del tempestivo arricchimento di un settore vitale per il nostro paese, ben venga una normativa della quale si sente il bisogno, come è stato da molti evidenziato negli anni passati.

FABIO DOSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Sarò molto breve, signor Presidente, onorevoli deputati. Noi del gruppo della lega nord voteremo contro la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge.

Infatti, al di là del merito, ci domandiamo quale urgenza ma soprattutto quale necessità vi sia di infoltire schiere di ricercatori quando le università sono ridondanti di cattedre (che talvolta trattano materie assolutamente inutili), cattedratici, baroni e tirapiedi.

I problemi delle università sono ben diversi da quelli prospettati dal provvedimento che contiene proposte dettate unicamente dal bisogno della partitocrazia di distribuire posti ai propri clienti.

Per questa ragione, ripeto, riteniamo che non vi sia urgenza né necessità di varare il progetto di legge, e pertanto esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Scusi onorevole Dosi. Vorrei pregare i deputati del gruppo della lega nord di non fare capannello, soprattutto mentre parla un collega a nome del gruppo.

Continui pure, onorevole Dosi.

FABIO DOSI. Ho concluso, Presidente.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Deidero semplicemente esprimere il parere favorevole del Governo sulla dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 1197.

CARLO TASSI. Il parere del Governo non si chiede, perché si tratta di questioni che riguardano i lavori della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 1197.

(È approvata).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il regolamento prevede che il Governo, se lo voglia, possa esprimere il suo parere.

Il presidente del gruppo parlamentare del PSI ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione d'urgenza per la seguente proposta di legge:

Ruberti: «Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (1198).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 1198.

(È approvata).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Pillitteri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma, del codice penale (abuso d'ufficio aggravato e continuato) (doc. IV, n. 4).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta ed alle conclusioni in essa contenute.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bargone. Prego i relatori di prendere posto ai banchi della Giunta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, prendo la parola per un dovere di coerenza, avendo sostenuto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere una determinata tesi che ritengo doveroso sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

Ritengo che la richiesta di autorizzazione oggi all'esame della Camera avanzata dal pubblico ministero della procura della Repubblica di Milano rientri in una delle ipotesi per le quali si è in presenza di una vera e propria invasione del potere giudiziario nei confronti di quello legislativo.

Nel corso della discussione, avvenuta di recente, sulla riforma dell'articolo 68 della Costituzione coloro che hanno sostenuto tale modifica nelle forme in cui essa è stata approvata dalla Camera e quanti consideravano comunque valida la formulazione in vigore dell'articolo hanno ritenuto che la necessità della sussistenza della prerogativa era da ravvisarsi nell'equilibrio tra i poteri dello Stato e nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ciascuno di essi, e in

particolare di quello legislativo proprio nei confronti del potere giudiziario.

Rappresento ai colleghi, ai quali chiedo un po' di attenzione, in particolare ai membri della Giunta, il fatto così come ci viene presentato nella richiesta di autorizzazione a procedere. In sostanza, nei confronti del deputato Pillitteri viene ipotizzato il reato previsto e punito dall'articolo 323, primo e secondo comma, del codice penale per aver abusato in concorso con altri (cioè con alcuni assessori), delle proprie funzioni al fine di procurare un vantaggio ingiusto di tipo patrimoniale e, in particolare, per avere in più occasioni, a partire dal 1989 fino al 1990, conferito incarico di consulenze libere e professionali all'avvocato Riccardelli, presidente del comitato regionale di controllo, nonostante la prevista incompatibilità sia ai sensi dell'articolo 57 della legge n. 62 del 1953, sia ai sensi della successiva legge...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Mastrantuono.

Vorrei chiedere innanzitutto agli oratori — non a lei soltanto, ma a tutti — di agevolare la Presidenza, autodisciplinandosi dal punto di vista della durata degli interventi, perché l'ordine del giorno della seduta odierna è molto ricco e complesso.

Inoltre, prego gli onorevoli colleghi che continuano a fare capannelli a prestare attenzione al dibattito e a non volgere le spalle alla Presidenza. Ricordo che stiamo discutendo di domande di autorizzazione a procedere, sulle quali è certo che ciascun deputato vorrà ascoltare il dibattito per decidere in modo consapevole.

Prosegua pure, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, mi atterrò al suo invito ma, data la delicatezza della materia, ritengo necessario svolgere qualche riflessione in più, anche alla luce di un'interpretazione che ho dato e che è successiva alle conoscenze in mio possesso al momento dell'esame della domanda da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

In sostanza, il comportamento penalmente rilevante che si contesta in questa sede sarebbe consistito nell'affidamento di un

incarico al presidente del comitato regionale di controllo, non solo abusando di una funzione, ma anche mettendo in atto una situazione di incompatibilità.

La Giunta ha esaminato il caso con molta serenità; sono stati acquisiti numerosi elementi, in particolare alcuni pareri che risultano resi in data 6 febbraio e 30 luglio 1990, per verificare se fossero successivi alla data di entrata in vigore della legge n. 142 del 1990.

Ebbene, signor Presidente, io ritengo che questa presunta incompatibilità non sussista né ai sensi della vecchia legge n. 62 del 1953, né ai sensi della nuova normativa del 1990. Ad una corretta interpretazione di quest'ultima, mi pare che se vi è un motivo di inopportunità, non sussista, invece, un'ipotesi di incompatibilità. Infatti, i riferimenti del magistrato e del relatore, onorevole Bargone, sono alla lettera c) dell'articolo 43 della legge n. 142, allorquando si stabilisce che versano in condizioni di ineleggibilità e incompatibilità coloro che prestano attività di consulenza o di collaborazione presso la regione o ente sottoposto al controllo regionale.

Io credo, signor Presidente, che il comune non sia da considerarsi assolutamente un ente sottoposto al controllo regionale; infatti, quando si è voluto fare riferimento al controllo da parte del comitato, lo si è previsto espressamente.

Non vi è quindi alcun comportamento penalmente rilevante, perché non vi è alcuna ipotesi di incompatibilità né nella legge n. 62 del 1953 né nella legge n. 142 del 1990. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una serie di elementi che non trovano alcun riscontro nelle documentazioni processuali che ci sono state rimesse e nella legge che si intende violata ai fini della sussistenza dell'incompatibilità.

Per queste ragioni, ritengo vi sia una manifesta infondatezza che, unitamente ad altri elementi, ci dà in maniera chiara e lampante la prova dell'esistenza di un *fumus persecutionis*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta

della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Pillitteri (doc. IV, n. 4).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	302
Voti contrari	81

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato D'Amato per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (doc. IV, n. 7).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Occhipinti.

GIANFRANCO OCCHIPINTI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole D'Amato per violazione della legge elet-

torale ci pone davanti a vari problemi per la complessità della materia in esame.

Innanzitutto, a mio avviso è fondamentale considerare il contesto in cui è ambientata la vicenda; altrimenti, non si riesce a cogliere l'importanza dell'indagine della magistratura. Napoli vive in una situazione di degrado del costume politico che ha raggiunto livelli incredibili. Questa città e soprattutto il suo *hinterland* — tra l'altro luogo di residenza dei soggetti implicati nella vicenda in discussione — sono quotidianamente teatro di atti di violenza compiuti dalla criminalità organizzata. La periferia e la provincia vivono in una guerra continua e il numero degli omicidi raggiunge livelli da record nazionale.

La malavita organizzata fa sentire la sua presenza, la sua pressione e tutta la sua influenza soprattutto nel periodo delle elezioni. In campagna elettorale essa scende in campo con tutte le sue forze per concorrere all'elezione di personaggi che poi diventeranno i rappresentanti e i difensori dei suoi interessi economici, e soprattutto coloro che ne tuteleranno l'impunità. Assistiamo, allora, al controllo delle strade per l'affissione dei manifesti elettorali, al controllo dei voti, alle minacce durante lo svolgimento delle operazioni di voto.

Non sto dicendo cose esagerate: basta verificare i verbali della polizia, costretta ad intervenire per la presenza, nelle adiacenze dei seggi elettorali, di galoppini e personaggi poco raccomandabili, che spesso consigliano a suon di intimidazioni i cittadini nell'esercizio del diritto di voto.

Oltre alla malavita organizzata, esiste un altro problema molto rilevante. Napoli vive da anni una condizione di emergenza permanente, soffre la presenza di troppi ministri: la Campania, anche in quest'ultimo Governo, ha la più alta densità di ministri per metro quadro. Troppi politici potenti, che hanno interesse a mantenere nella città uno stato di bisogno continuo perché su questa condizione di bisogno spesso viene generato il consenso elettorale. E quando il consenso si genera sui bisogni della gente, la democrazia rimane un concetto molto astratto.

A Napoli tutto si compra: un posto di lavoro, una licenza di commercio, un posto

di parcheggiatore (lo abbiamo visto negli ultimi episodi della campagna elettorale amministrativa) ed anche un posto al cimitero! Spesso, troppo spesso, il voto diventa la moneta con cui ripagare i favori ricevuti. Un intero sistema politico di potere, a Napoli e in Italia, si regge da anni con questo modo di raccolta del consenso.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale con le elezioni del 7 e 8 giugno scorsi è stata caratterizzata da episodi gravi di inquinamento malavitoso nelle liste elettorali: episodi che hanno portato all'arresto di Carmine Petrillo, candidato nelle liste del partito socialdemocratico, ed hanno costretto il ministro dell'interno — che allora era Enzo Scotti — a convocare tutti i partiti per la necessità di maggiore trasparenza.

Attualmente ci troviamo di fronte ad un consiglio comunale con un consigliere eletto e arrestato, l'ex assessore Augusto Alterio, proprio per violazione della legge elettorale, per aver gestito la cosa pubblica a suo uso e consumo. Altri due consiglieri ed altri uomini politici sono inquisiti per collegamenti camorristici e violazione della legge elettorale.

Davanti a tale situazione, così grave da minacciare alla radice le reali basi della nostra democrazia, l'indagine avviata dalla magistratura napoletana rappresenta una notevole novità. Anche se si concorda in parte con la relazione di maggioranza su una certa superficialità dei magistrati che hanno portato avanti le indagini, non ci sembra vi siano gli estremi per individuare in tale indagine un intento persecutorio. Inoltre, essendo una materia complessa, i magistrati hanno espresso dubbi sulla rilevanza penale di tale materia; lo stesso onorevole D'Amato, inoltre, non ha riconosciuto di essere stato oggetto di persecuzione.

Allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, perché impedire il prosieguo di questa indagine? Perché non dare all'onorevole D'Amato la possibilità di dimostrare la sua piena innocenza? Soprattutto ci sembra necessario ed utile, in un momento come questo, lanciare un messaggio politico, dal Parlamento, a sostegno alla magistratura. È

importante che l'indagine vada avanti anche per chiarire definitivamente la rilevanza penale di certi comportamenti divenuti usuali in campagna elettorale. Nella situazione delicata in cui versa il nostro sistema democratico per lo scontro in atto tra legalità ed illegalità, la materia in esame è troppo importante per consentire che ostacoli o un eventuale blocco da parte del Parlamento impediscano di fare piena chiarezza.

È per questo che il movimento per la democrazia: la Rete voterà contro la proposta della Giunta. Siamo favorevoli a concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole D'Amato non solo per dare la possibilità alla magistratura di continuare le indagini su di lui, ma anche per consentire di chiarire le controversie sulla violazione della legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ho chiesto la parola per intervenire nella discussione. Ho chiesto di parlare mezz'ora fa!

MARCO PANNELLA. Prima!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei ha chiesto di intervenire oltre il termine stabilito per gli interventi; così assicurano gli uffici. La Presidenza non può che attenersi a questa informazione. Pertanto potrò darle la parola soltanto per dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, credo che questo sia un caso preoccupante ed emblematico dell'attività svolta dalla magistratura napoletana, in particolare dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale. Le situazioni alle qua-

li ha testé fatto riferimento l'onorevole Gambale si riferiscono a questioni di carattere generale, che nulla hanno a che vedere con la fattispecie al nostro esame.

Credo sia salutare e giusto che da parte della magistratura vi sia un'attenzione particolare per quanto riguarda le questioni attinenti allo scambio di voti, ma ritengo che ciò non debba comportare una confusione con casi di specie e, in particolare, con quello di cui ci stiamo occupando, relativamente al quale la Giunta, quasi all'unanimità, ha riconosciuto l'insussistenza di qualsiasi fondato elemento che giustifichi la concessione dell'autorizzazione per consentire all'autorità giudiziaria di procedere nelle indagini.

Penso che nella procura della Repubblica presso la pretura di Napoli non si sia mai registrato su un caso specifico un impegno così vasto che vede, appunto, la partecipazione del procuratore della Repubblica e di quattro sostituti procuratori, pur considerando che una realtà quale quella napoletana certamente meriterebbe in altri casi un impegno maggiore e più consistente. Non si sono mai viste indagini tanto complesse, come ha riconosciuto nella relazione lo stesso relatore, onorevole Occhipinti. Ci troviamo di fronte, oltre che ad intercettazioni telefoniche, ad una serie di altri provvedimenti rispetto ai quali il relatore, sia pure sinteticamente, e la Giunta medesima hanno riscontrato una vera e propria violazione di alcuni diritti fondamentali attinenti all'esercizio dell'attività parlamentare.

E ciò indipendentemente dall'insussistenza di qualsiasi elemento di merito, alla quale, per la verità, fanno riferimento gli stessi magistrati richiedenti, non in una sola ma in più parti della relazione; in particolare alla fine, quando non si nasconde la problematicità della materia o quando, pur nella consapevolezza di muoversi in una zona di confine (come dicono i magistrati richiedenti) — dove confluiscono prassi deprecabili ma lecite, legittime manifestazioni della rappresentanza parlamentare e comportamenti costituenti obiettivi reati — si ritiene comunque, pur senza aggancio agli elementi di prova raccolti, di essere in presenza di un'ipotesi di reato per la quale è necessario

ottenere l'autorizzazione a procedere da parte della Camera.

La ponderosa richiesta di autorizzazione a procedere e tutti gli elementi cui si fa riferimento inducono ad alcune osservazioni, sia pure di carattere sintetico. Non vi è alcuna attività dell'onorevole D'Amato che faccia espresso riferimento all'ipotesi prevista e punita dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361. Conseguentemente, viene meno il rapporto sinallagmatico tra impegno dell'elettore a raccogliere i voti dietro promessa di un posto di lavoro e impegno da parte del candidato, nella fattispecie dell'onorevole D'Amato.

Vi sono comunque — ripeto — due violazioni fondamentali della libertà del parlamentare, che mi sembra abbiano attirato anche l'attenzione dell'attuale Capo dello Stato, allora Presidente della Camera. È stata operata una perquisizione nello studio dell'onorevole D'Amato prima che l'autorizzazione a procedere venisse concessa e, comunque, in mancanza di un provvedimento esplicito da parte della Camera, così come richiesto dall'articolo 68 della Costituzione. Tutta l'attività che punta alla raccolta di lettere e di segnalazioni presso il Ministero di grazia e giustizia, che a mio avviso è andato anche al di là di quello che forse era suo compito e suo dovere, comporta inoltre una violazione dello stesso diritto alla riservatezza della corrispondenza, tutelato anch'esso dall'articolo 343 del codice di procedura penale, che fa espresso riferimento al divieto di intercettazione della corrispondenza del parlamentare prima della concessione dell'autorizzazione a procedere.

Siamo, dunque, in presenza di una serie di elementi in fatto che inducono a ritenere l'insussistenza di qualsiasi elemento che giustifichi la concessione dell'autorizzazione a procedere. E comunque vi sono — ripeto — due dati specifici gravi, rappresentati da un'illegittima perquisizione presso il domicilio del parlamentare e da un'intercettazione della corrispondenza effettuata prima che venisse concessa l'autorizzazione ex articolo 343 del codice di procedura penale. Credo che ciò faccia ritenere che ci troviamo di fronte ad una ipotesi, quasi di scuola, di

fumus persecutionis. È per questo che noi annunciamo il nostro voto favorevole alla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Devo tornare a pregare i colleghi che prendono la parola di contenere la durata dei loro interventi. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, questa mattina, è stato previsto un tempo determinato per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere: questo tempo è ormai quasi esaurito!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto ma anche per rivolgere un appello a questa Assemblea affinché non prenda una decisione sotto tono.

All'inizio della relazione, che è stata incredibilmente approvata in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere anche da forze politiche che fanno della moralizzazione una battaglia centrale, si dice: «Onorevoli colleghi, la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato D'Amato viene formulata in relazione ad una norma, l'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361, del 1957 di rarissima applicazione e di ancor più rara interpretazione giurisprudenziale».

In pratica, in tale atto formale della Camera ci si riferisce alla norma che punisce chiunque, per ottenere voti elettorali, prometta favori, danaro od altre utilità personali. Nessuno ha il coraggio di chiedere di abrogarla: sarebbe la via maestra, preferibile a questi pateracchi vergognosi, per i quali la Giunta per le autorizzazioni a procedere, che non ha il compito di condannare o meno un deputato, ma semplicemente di autorizzare la magistratura ad andare fino in fondo ad ogni inchiesta, propone di negare tale autorizzazione.

Non facciamo processi assurdi. Sento quasi che il dibattito si carica della volontà di qualcuno di condannare o di assolvere il collega D'Amato, il quale, tra gli artefici del voto di scambio, sicuramente non è un

leader, almeno nella regione Campania o a Napoli, non essendo, per altro, tra i più votati del suo partito.

Ciò nonostante, e giungo rapidamente alla conclusione come abbiamo concordato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, giova ricordare alcuni passi contenuti nella documentazione della magistratura napoletana, di ben quattro sostituti procuratori della Repubblica.

La mattina del 5 aprile, giorno in cui si vota, la signora Spinelli, moglie del pluripregiudicato Cinquemani, telefona alla moglie del Gallo Vincenzo e le chiede: «Tu hai votato?». L'altra risponde: «Ancora no!»; «Per chi voti?» e l'altra: «Ancora mi deve venire in testa!». La signora Spinelli incalza: «Sapete perché?», l'altra risponde: «Sì!». La Spinelli allora spiega: «Severino» (è il figlio) «deve prendere il posto nelle guardie carcerarie»; l'altra: «Sì!». La Spinelli: «Allora abbiamo un onorevole di Napoli!... Mi ha detto, vedi di trovare i voti... Ci vuole una chiave tosta...» («tosta», traduco, significa forte, dura); «Mi ha detto, vedi di trovarmi i voti. Glielo volete dare?». L'altra: «Sì!». E Spinelli: «Però, dobbiamo sapere, perché dopo si scrive il nome vicino, si viene a sapere, perché dopo in via Roma ha avuto tanto, dove state voi, per quella via dove state voi, solo voi e si sa che l'avete dato voi, capito?».

Questa è solo una delle numerose intercettazioni e registrazioni telefoniche che la magistratura ha fatto perché stava sorvegliando un pluripregiudicato. Disavventura ha voluto che il figlio di questo pluripregiudicato, Severino Cinquemani, avesse avuto la promessa — almeno secondo quanto risulta da questi atti — di ottenere il posto di guardia carceraria oppure di polizia penitenziaria, come si dice più correttamente, in cambio dell'attività di procacciatore di voti a favore, dicono questi atti, del collega D'Amato.

Qual è il punto? La relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, così zelante su altri fronti — le tangenti del nord vanno bene, mentre non si considerano reato le piccole tangenti del sud che sono il voto di scambio — (ecco il paradosso!), inizia proprio dicendo che l'articolo 96, in fin dei conti, è di rarissima applicazione.

Evidentemente, in questo paese, promettere utilità personali in cambio del voto è la prassi. Non credo che la Camera possa approvare la relazione, proprio perché inizia con un palese, anzi con un ambiguo — probabilmente, per alcuni, perché se possono lo approvano — invito a violare le leggi dello Stato, senza avere invece il coraggio di prendere la via maestra di modificare una legge, se si ritiene che il voto sia elemento di mercato e quindi vada comprato e venduto liberamente. Per questo motivo, dichiaro, anche a nome dei colleghi del gruppo dei verdi, di votare contro la proposta del relatore.

Sussistono anche dubbi sull'impostazione generale di una parte del lavoro compiuto dalla magistratura, ma noi dobbiamo decidere se dare o no l'autorizzazione ad andare fino in fondo, magari ad interrogare il collega D'Amato, a verificare se esista un riscontro. Magari il collega D'Amato andrà assolto, ma non dobbiamo impedire alla magistratura di applicare una legge che resta legge dello Stato, a meno che, invece, come molta parte dell'opinione pubblica ritiene — poiché ormai i voti sono comprati con questo meccanismo in tantissimi posti e da parte di tanti partiti — questa Camera, proprio sul voto di scambio, decida di fare catenaccio e di vietare che l'indagine proseguisca (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere, contrariamente a taluno dei colleghi che ha preso la parola finora, hanno studiato con diligenza e serietà tutti i documenti, ascoltando il collega D'Amato, così come già lo hanno sentito i magistrati requirenti di Napoli.

Allora, se dovremo farci carico di istanze comunque esterne, forse di significato demagogico, potremmo cancellare d'un colpo la Giunta per le autorizzazioni a procedere, e questa è una scelta. Allora, questa espres-

sione parlamentare, che a me pare seriissima, può essere mandata in congedo; ma fin quando c'è, si deve chiedere a questo organismo soltanto di lavorare con serietà, con estrema diligenza e con un metro esclusivamente giuridico (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*). Il fatto che si addebita al collega D'Amato è di aver scritto una missiva non già raccomandando il Cinquemani per essere assunto, ma perché il ministro competente desse risposta, dopo tre anni, a una domanda di assunzione. Questa lettera o lettere consimili, onorevoli colleghi, le avete scritte tutti! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. No, no! Provalo! Trovala, la mia lettera! Non ne ho mai scritte!

GIOVANNI CORRENTI. È una semplice segnalazione! (*Applausi — Proteste*).

CARLO TASSI. Lui, il compagno scriverà le lettere, io no!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Correnti, continui.

GIOVANNI CORRENTI. Una semplice segnalazione rivolta dal parlamentare ad una pubblica amministrazione ed intesa a rimuovere l'inerzia non ha alcun connotato di illiceità. Ma siamo fermi a un dato di fatto, quello di un'ipotesi di manifesta infondatezza, che la Giunta non ritiene assolutamente sufficiente per denegare un'autorizzazione a procedere, perché la manifesta infondatezza la deve ravvedere il giudice, che si deve pronunciare di conseguenza.

Alla manifesta infondatezza, in questo specifico caso, si sono accompagnati elementi inquietanti. È stata eseguita una perquisizione domiciliare dell'abitazione del parlamentare espressamente inibita dal vigente articolo 68 della Costituzione. Sono stati operati sequestri e perquisizioni con riferimento alla sua corrispondenza; sono state fatte intercettazioni telefoniche non sappiamo su quali utenze.

Tutti questi elementi, rispetto ad una plateale mancanza di materia di valutazione

penale, hanno indotto la Giunta a denegare l'autorizzazione — attenzione! —, non a svolgere un'indagine che potrebbe dare ancora buoni frutti, ma ad andare avanti rispetto a un'indagine già compiuta, compreso l'interrogatorio del parlamentare che si è presentato a rendere la più ampia dichiarazione delle sue opinioni.

Onorevoli colleghi, mi pare che la Giunta abbia fatto soltanto il proprio dovere. Se questo Parlamento — ripeto — riterrà di abolirla, è liberissimo di farlo. Fino ad allora fateci fare le persone perbene e i galantuomini (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale, del PSDI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Spiego brevemente perché ho votato in Giunta e voterò in questa sede contro la proposta di maggioranza di diniego dell'autorizzazione a procedere.

Credo che non spetti alla Giunta e al Parlamento decidere se un'indagine sia fatta bene o male e se i fatti contestati dai magistrati siano configurabili o meno come reati.

Alla Giunta e al Parlamento spetta soltanto decidere se il comportamento dei magistrati sia persecutorio, sulla base di alcuni elementi che si possono trarre dal materiale fornito dallo stesso magistrato e dalla relazione che lo accompagna.

Quanto alla natura di una lettera di segnalazione, mi dispiace che il collega Correnti si sia riferito ad una stretta interpretazione di diritto; quest'ultima non porta a ritenere sicuramente come argomento il fatto che tutti i parlamentari abbiano mandato lettere di segnalazione. Io non credo che sia così e comunque questa non è sicuramente materia di stretta interpretazione di diritto, ma è un elemento puramente suggestivo.

Ritengo, invece, che gli argomenti richiamati dall'onorevole Correnti (ed anche quelli cui ha fatto riferimento l'onorevole Mastrantuono) non mostrino affatto l'esistenza di un intento persecutorio. Le indagini sono state complesse, e non potevano non esser-

lo, perché complessa è la materia e perché il tipo di accertamento dei comportamenti penalmente rilevanti è difficile, come indicano gli stessi magistrati.

Il fatto che alla fine quattro magistrati abbiano espresso delle perplessità sulla rilevanza penale di quei comportamenti è proprio il segno dell'assenza di un intento persecutorio, nonché dello scrupolo nella configurazione di alcuni comportamenti.

Vi è stata — è vero — una perquisizione (è l'unico elemento scorretto nell'ambito di questa indagine), ma lo stesso deputato D'Amato ci ha detto che il procuratore capo gli ha chiesto scusa. Dunque, si è trattato di un errore (*Vivi commenti — Proteste*).

Stiamo parlando di un intento persecutorio, non stiamo facendo qui il processo! Non stiamo rifacendo le indagini!

Da queste reazioni ho la sensazione che vi sia il rischio che questa Assemblea scivoli nuovamente verso quell'andazzo per il quale qui si fanno i processi. I processi non si fanno qui! (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Tassi*).

Da questo punto di vista, quindi, credo che sia estremamente positivo, corretto e limpido il fatto che questa vicenda si concluda nella sede propria, sia per il deputato D'Amato, sia per la magistratura, sia per questa Assemblea, vista la natura delicatissima della materia trattata (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei rivendicare la correttezza del lavoro svolto dalla Giunta e ricordare che la domanda che stiamo esaminando è stata la prima, dopo moltissime, sulla quale la Giunta ha ritenuto di dover proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole CiccioMessere. Poiché il dibattito è, come sempre, molto attento e responsabile — tale è il modo con cui l'Assemblea

perviene alle sue deliberazioni —, vorrei pregare i colleghi di evitare la formazione di capannelli. Invito inoltre i colleghi che intendono utilizzare il telefono di farlo fuori dall'aula.

Prosegua pure, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Dicevo che la domanda di autorizzazione a procedere contro il collega D'Amato è stata la prima per la quale la Giunta ha ritenuto di dover proporre il diniego. Tutto questo ha una storia.

Vorrei anzitutto dire ai colleghi — in particolare al collega Gambale — che non spetta a noi decidere sulla correttezza delle elezioni svoltesi a Napoli. Un altro organo di questo Parlamento, la Giunta delle elezioni, se ne occuperà sicuramente in maniera più appropriata, cosa che purtroppo non ha fatto nella scorsa legislatura.

Stiamo discutendo di una questione precisa, a partire da una nuova giurisprudenza costruita dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Si tratta di una nuova giurisprudenza, di una nuova prassi che tende a considerare come fatto eccezionale, signor Presidente, la proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere. La Giunta, com'è già stato ricordato, non ritiene motivo sufficiente per non concedere l'autorizzazione a procedere la manifesta infondatezza dei fatti, nè la cosiddetta proiezione esterna dell'attività parlamentare. La Giunta, questa Giunta, ha ritenuto di proporre il diniego dell'autorizzazione solo di fronte alla presenza di *fumus persecutionis*.

Un collega si è chiesto: dopo aver eliminato tutti questi elementi, i quali in passato consentivano alla Giunta un certo comportamento — che io ho criticato e che continuo a criticare —, in quale occasione allora la Giunta stessa proporrà il diniego dell'autorizzazione a procedere? È ben difficile, infatti, individuare ipotesi in cui sia riscontrabile il *fumus persecutionis*.

Ebbene, il caso che abbiamo di fronte, signor Presidente, ha fornito una risposta a tale quesito. Signor Presidente, quattro procuratori della Repubblica — un'intera magistratura! —, attraverso una serie di iniziative giudiziarie, interrogatori di massa, perquisi-

zioni ed intercettazioni telefoniche, finalizzati ad individuare un voto di scambio, alla fine di questa attività ci hanno portato come unico elemento non dico almeno una raccomandazione ma solo una richiesta di informazione da parte del collega D'Amato nei confronti del figlio di un custode di Pompei. Dopo tutta questa attività di indagine sullo scandalo di Napoli — di cui conosciamo fatti e persone, e che coinvolge centinaia di migliaia di voti —, dopo le illegalità denunciate, dopo le perquisizioni domiciliari non autorizzate ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, dopo il sequestro di corrispondenza privata, eccetera, l'unico elemento portato alla nostra attenzione è questo! Non è emersa neppure, signor Presidente, qualche forma di collegamento tra il deputato e le persone che millantavano un rapporto di scambio con il deputato stesso. Dalle centinaia di intercettazioni telefoniche, infatti, non sono venuti fuori (neppure in una di esse!) un qualche rapporto o una connessione, diretta o indiretta, fra il collega e le persone che millantavano favori.

Ebbene, signor Presidente, se non è questo un caso di scuola per dimostrare, e quindi decidere di conseguenza, l'evidente e manifesto tentativo di persecuzione nei confronti dei deputati, non ci rimane altro che abolire l'articolo 68 della Costituzione, come propone qualche collega!

Credo però che la serietà delle nostre decisioni — il fatto che nel 90 per cento e più dei casi abbiamo concesso l'autorizzazione a procedere — costituisca l'elemento che ci consente in questa occasione di affermare con estrema serenità che, alla luce di quanto previsto dall'articolo 68 della Costituzione (che ritengo comunque di tutelare e mantenere), in questo caso il Parlamento debba assolutamente e senza alcun complesso negare l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise.

Avverto che seguirà poi l'ultima dichiarazione di voto, quella dell'onorevole D'Amato.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Non ho capito cosa devo fare quando voglio chiedere la parola!

PRESIDENTE. Sta bene, ne prendo nota. Potrà parlare successivamente.

Poiché il numero delle iscrizioni a parlare per dichiarazione di voto si sta moltiplicando, avverto che quella in discussione è l'ultima delle domande di autorizzazione a procedere che saremo in condizione oggi di esaminare.

Ha facoltà di parlare, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, in sede di Giunta ho votato anch'io per la concessione della autorizzazione a procedere. L'ho fatto — voglio dirlo — in piena coscienza. Mi sono preoccupato — come sempre — della rispettabilità dei colleghi (che non è in discussione), ma anche del fatto specifico che abbiamo esaminato nella sua concretezza senza prevenzioni di nuova o antica giurisprudenza: fatto che ha un carattere di problematicità ed è posto dai quattro giudici che hanno presentato richiesta di autorizzazione a procedere in maniera problematica.

Queste sono le ragioni per le quali debbo manifestare il mio dissenso, ritenendo che non vi sia quel tanto di *fumus persecutionis* da giustificare l'insorgenza dei diversi pareri che qui sono stati espressi.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere fa bene, a mio avviso, a decidere liberamente come sta facendo, ma farebbe bene anche a non drammatizzare i casi che non debbono essere drammatizzati. Questa indagine nasce da un riferimento che ha origine lontana e fuori da Napoli: riferimento sul quale il dovere di indagine era indiscutibile da parte dell'autorità giudiziaria. I magistrati hanno il dovere di concludere le indagini che essi stessi definiscono «problematiche». Non solo questo è un dovere dei magistrati, ma è un dovere anche della Giunta consentirlo.

Non mi sembra sussistere alcun intento persecutorio; gli episodi che si sono potuti consumare nella concitazione di certe indagini non hanno in sé un valore rilevante.

Questa è la ragione per la quale in sede di Giunta ho votato contro il diniego dell'autorizzazione a procedere e voterò conformemente in Assemblea. Esprimiamo tuttavia l'auspicio che l'indagine si concluda nella maniera più favorevole per l'imputato, come sembra possibile visto che i magistrati hanno bisogno di approfondire e di chiarire il materiale che hanno raccolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Signor Presidente, premetto che non ho potuto partecipare alla seduta della Giunta nella quale si è votato e si è deciso nel senso conforme alla relazione. Non ho partecipato ai lavori della Giunta perché la seduta ha avuto luogo in una giornata in cui ero a Palermo e non avevo avuto modo di rientrare a Roma.

Tuttavia devo dire che su questa vicenda ci siamo confrontati a lungo per continuare uno sforzo che credo abbia caratterizzato tutto il lavoro dell'attuale Giunta per le autorizzazioni a procedere, che si è mossa soprattutto nel tentativo — nel confronto tra le varie idee, lo ripeto — di individuare dei parametri certamente anche nuovi (e forse, a mio avviso, era opportuno che ciò avvenisse), senza perdere di vista un preciso punto di riferimento.

Una cosa è pensare, come è stato fatto, ad una modifica dell'articolo 68 della Costituzione, altra e diversa cosa è dover intanto continuare a lavorare ed applicare correttamente il vigente testo di quella norma. Credo che il linguaggio dei numeri abbia talvolta una grandissima rilevanza; lo stesso numero di relazioni che la Giunta ha presentato all'Assemblea, quasi sempre adottate all'unanimità, favorevoli alla concessione della richiesta autorizzazione a procedere già parla in modo abbastanza palmare sul tipo di accordo che si è trovato, devo dire anche piuttosto facilmente.

Questa vicenda, come accennavo e come ribadisco, ci ha fatto riflettere a lungo, ed alla fine è prevalsa una tesi che personalmente mi trova assolutamente d'accordo. Come si sa, ho fatto per molti anni il magi-

strato ed ho un'altissima considerazione della magistratura. Tuttavia, ho sempre in me il timore che, come chiunque, anche l'ordine giudiziario, del quale mi onoro di aver fatto parte per tanti anni, possa sbagliare. C'è un problema di equilibrio tra i diversi poteri dello Stato che è molto delicato e che va tutelato.

Come ho avuto modo di dire più volte in seno alla Commissione per la riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare, sono stato e sarò sempre — come sicuramente tutti gli altri — uno strenuo difensore dei principi fondamentali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Tuttavia devo anche dire che occorre vigilare sulla sussistenza concreta di principi di non minore importanza, che sono quelli dell'autonomia e dell'indipendenza dalla magistratura per il potere legislativo.

La vicenda in esame forse non avrebbe di per sé meritato le tante parole che in quest'aula sono state pronunciate, tutte autorevoli, tutte in buona fede, interessanti e meritevoli di essere ascoltate; né forse tutte quelle che abbiamo pronunciato nelle lunghe riunioni che si sono svolte prima che si pervenisse a questa decisione. Però occorre dire — intendo rassegnare tale affermazione all'attenzione dell'Assemblea — che la vicenda in esame è un importante punto di riferimento per il lavoro della Giunta.

Non mi importa molto che la legge del 1957 sul cosiddetto voto di scambio sia stata applicata soltanto quattro volte in questi trentacinque anni; non mi pare sia questo il punto di riferimento. Potrebbe essersi trattato di un grosso limite. In questo caso direi che il linguaggio dei numeri non vale nulla, e che anzi potrebbe essere capovolto negativamente. Comunque, è un dato di fatto. Il problema in buona sostanza è se richiedere un'informazione sulla collocazione in graduatoria di un giovane che aveva avanzato domanda di entrare nel corpo degli agenti di custodia e che non riceveva risposta da tre anni possa costituire idonea e valida partita di scambio per l'inquinamento di uno o più voti.

Con tutta serenità debbo dire — per quel poco che può valere la mia opinione — che non ritengo che questo possa integrare og-

gettivamente un'attività da considerare penalmente rilevante ai sensi della legge del 1957. Non c'è quindi un problema relativo al consentire o meno la prosecuzione di indagini, perché se il presupposto di partenza oggettivo della condotta che si contesta al collega D'Amato consiste in una richiesta di informazione, mi chiedo a quale risultato clamoroso, con riferimento a questo tipo di contestazione, possa condurre il proseguimento dell'indagine. È un'indagine che probabilmente sarebbe stato sereno e corretto non avviare nemmeno.

A ciò si aggiungano elementi che qualcuno ha definito inquietanti. Non voglio rubare l'aggettivo, ma il compimento di determinati atti, come le perquisizioni, nei confronti di soggetti tutelati dalla Costituzione — finché l'articolo 68 sarà vigente, giusto o sbagliato che sia — è un'attività *contra legem* che non deve essere mai consentita ad un magistrato, chiunque egli sia e qualunque sia la nobiltà del fine che lo muove.

Tutto ciò, unito all'oggettiva infondatezza dell'accusa, costituisce un elemento che consente di ipotizzare la concreta sussistenza di un *fumus persecutionis*. Pertanto il gruppo repubblicano, in tutta coscienza, voterà a favore della proposta della Giunta di diniego dell'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della DC, del PDS, del PSI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, il *dossier* certamente non meritava di per sé — in astratto, ma anche nella fase in cui ci troviamo — tutto il tempo che gli stiamo dedicando.

Ma non ci inganniamo: qui stiamo discutendo dell'affiorare, nella decomposizione della giustizia del nostro paese, di sintomi speculari a quelli della violenza e della corruzione. Mi riferisco alla violenza di moralisti che — consapevoli e no — intendono vivere, come i corruttori ed i corrotti, di corruzione e di denuncia di corruzione. Che

sia a Montecchio, che sia qui, che sia Fava a Catania, la cosa non cambia.

Collega Galasso, al giurista quale sei e da imputato con qualche conoscenza di diritto, per esperienza, quale sono io, ti dico che mi pare di aver capito che o si trova nelle carte l'intento persecutorio *ictu oculi* (perché tu stesso dici che non è un processo), o altrimenti niente da fare. Ma se tu individui l'intento persecutorio *ictu oculi*, non in un processo quindi, quel signore è immediatamente responsabile di un reato penalmente molto rilevante. Quindi, si pone il problema di eccitare la giustizia penale contro quel magistrato che, abusando delle sue funzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e liberale*), ha dimostrato, appunto, *ictu oculi* (cioè a qualcuno che non esamina la questione su un piano istruttorio ed è il nostro caso), che esiste l'intento persecutorio; tant'è vero che approda qui da noi. Questo l'ho già sentito dire l'altro giorno da Adolfo Battaglia.

Non è vero che in questi casi non siamo attenti: se non fossi stato attento per dieci mesi alla testualità e alle virgole del caso Tortora, arrivando ultimo a porre il problema di merito... Il fatto che fossi ultimo mi fu rimproverato da Rippa e da altri, appunto dagli «avanguardisti» dei garantismi o — come voi — degli antigarantismi. Arrivai ultimo, come accadde per il processo del 7 aprile, ma dopo aver faticato: diedi a mie spese al collega Ferri, presidente dell'Associazione magistrati (ogni volta che lo vedo, non me lo ricordo; ma avrei voglia di picchiarlo per questo), migliaia di pagine che gridavano tutte vendetta dinanzi a Dio, nella loro semplice testualità.

Se in questo dibattito non vogliamo ingannare gli altri, facendo i Saint Just da quattro soldi, dobbiamo dire che la lettera era un atto dovuto, per un parlamentare. Voi non l'avete detto, anche se lo sapete. Purtroppo non ne ho mai fatte in vita mia, e chiedo scusa, ma non ne ho la struttura. Quella lettera chiedeva conto ad un'amministrazione pubblica di guano del nostro paese della mancata risposta negativa ad una richiesta che il cittadino aveva formulato.

MARIO PERANI. Tre anni prima!

MARCO PANNELLA. Appunto, tre anni prima.

Il problema è ben altro, signor Presidente.

Devo anche dirvi che c'è una razza in Italia di non violenti gandhiani, che praticano da trent'anni l'autodenuncia, la disobbedienza attiva alle leggi; che hanno, sul piano dei codici fascisti, provocato una serie di sentenze di pretori che hanno smantellato negli anni sessanta e settanta tutta la giurisprudenza fascista in termini di manifestazioni di diritti dell'uomo, ed altre cose (e abbiamo continuato).

Io, Valensise, non sono come te. Se io stessi nella Giunta, ogni volta che c'è un radicale, uno qualsiasi, voterei sempre quasi *a priori* — Dio mi perdoni — per l'autorizzazione a procedere. Tanto la vogliamo sempre. Ricordate il caso Negri? Mentre credo che il collega Valensise, ogni volta — guarda caso — che c'è una richiesta di autorizzazione a procedere per un collega missino tende a trovare l'inesistenza degli elementi per concederla. Con noi, con Ciccimessere, credo che questo rischio non lo abbiate corso in quindici anni! Semmai siamo masochisti, autodenunciatori. Io sto aspettando da quindici anni. Ho ottenuto — e termino, Presidente — dal Parlamento europeo tre volte l'autorizzazione a procedere, qui due volte. Voglio il processo Margherito contro di me, per quella volta che, a difesa di un capitano di pubblica sicurezza, andai al tribunale militare di Padova gridando al suo presidente: «Sei un generale fellone; sei un traditore!» Non riesco ad ottenere questo processo. O i processi vergognosi di Palermo, sul caso Marino, il capitano Scala e dintorni, e Caltanissetta. Su questo tacete sempre.

Presidente, con D'Amato abbiamo conti aperti che non finiscono mai. Quando era sindaco, una volta sì e una volta no, era indotto dal sottoscritto a rivolgersi alla procura della Repubblica. Non è una balla: credo al massimo una volta sì e una no, io a fine seduta mi alzavo e dicevo: «Caro sindaco, questa roba della maggioranza la mandate alla procura della Repubblica». E lui la mandava. Devo dire che non erano fisime; solo che quegli atti, in genere, dovevano riguardare — per reato omissivo,

quando non invece di altra natura — la procura della Repubblica di Napoli, come ufficio nel suo assieme. L'ho detto e lo ripeto. D'Amato, non è che tu d'un tratto sei divenuto morale, o tu Pecoraro, voi verdi, rete, e noi lassisti. L'immagine passerà, peggio per voi; l'immagine del Pannella stanco, questa immagine di noi stanchi, di noi che copriamo la maggioranza, è quel che di meglio voi potete dare a noi, perché dimostra che il rigore della tolleranza intesa come antisciatteria, come tentativo costante di porre i problemi in termini anche di diritto lo stiamo serbando.

Avremo l'1 per cento in questo paese, a mio avviso per tanti versi immeritevole di diritto e di democrazia. Ma consentitemi di dire che davvero, dinanzi a D'Amato, non su questa questione, ma dinanzi a tutti i compagni socialisti che hanno partecipato, con più o meno tutti voi, ad un sistema partitocratico di potere che ha comportato una legge di fatto che per me è la legge della associazione a delinquere, come ho detto spesso, io preferisco oggi, in momenti di presa di coscienza che credo nei decenni abbiamo aiutato a formarsi, essere loro compagni, piuttosto che arcangeli che vengono fuori, che angeli sterminatori. Lo ripeto una volta per tutte: nella migliore delle ipotesi, con Pascal, chi vuol essere angelo è bestia (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per una succinta dichiarazione di voto l'onorevole Occhipinti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO OCCHIPINTI. Intervengo molto brevemente, Presidente, dato il suo invito, e considerato che il tempo stringe.

Ho la netta sensazione — peraltro è nei fatti, nella realtà — che vi siano due tipi di intervento: uno documentato, da parte dei componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere, i quali, oltre ad aver dibattuto, hanno avuto la possibilità di vedere tutti gli atti inviati dalla magistratura competente; l'altro di persone che leggono ciò che viene pubblicato negli atti parlamentari o che è contenuto nella relazione, che oggettivamente, per tanti motivi, non può che

trattare sinteticamente l'intera materia. Ciò non di meno sarebbe stato sufficiente leggere attentamente i documenti consegnati ai parlamentari per evitare di lasciarsi prendere la mano da aspetti, se mi consentite, anche demagogici.

Per quanto riguarda i riferimenti alle intercettazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, va rilevato che si è trattato di comunicazioni tra terze persone; non una di esse fa riferimento all'onorevole D'Amato o comunque capta la sua utenza telefonica. E sarebbe stato opportuno — ecco la carenza di chi interviene dopo aver letto solo ciò che vuole — acquisire gli elementi emersi dall'interrogatorio reso da Cinquemani di fronte alla magistratura, nel corso del quale egli stesso dichiara di non aver mai avuto direttamente la richiesta di alcun voto da parte dell'onorevole D'Amato e che l'attività di acquisizione di voti nei confronti di amici e conoscenti, ivi compresi quelli della sezione nella quale andava a votare, erano azioni autonomamente portate avanti, per soddisfazione e curiosità personali.

Sarebbe bastato aver acquisito questi elementi per evitare di fare certe affermazioni.

Per quanto concerne la parte iniziale della mia relazione, considerato che siamo in presenza di un decreto del Presidente della Repubblica del 1957, il quale richiama un articolo del testo unico del 1948, per primo mi sono stupito nel verificare che in tanti anni di vita repubblicana, in un paese dove si vota sistematicamente ogni anno, esistevano agli atti della Camera solo quattro precedenti di questo tipo, che tra l'altro non presentano una conduzione omogenea.

Del resto, se si fossero letti con attenzione i documenti — come è stato anche ribadito dall'onorevole Galasso — si sarebbe appreso che anche i magistrati nutrono delle perplessità sull'esatta applicazione di tale dettato normativo.

Se poi veniamo al fatto specifico dell'interpretazione...

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti, la prego, il fatto specifico no!

Le saremmo grati se lei ci aiutasse a ridurre i tempi dell'esame di questa autorizzazione a procedere.

GIANFRANCO OCCHIPINTI. Non aggiungo altro, se non che la lettera scritta dal collega D'Amato si colloca in un periodo lontano dalla competizione elettorale.

PRESIDENTE. La ringrazio particolarmente, onorevole Occhipinti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò telegrafico, signor Presidente. Il collega ed amico Pannella poc'anzi ha fatto riferimento alla posizione dei verdi. Voglio ricordare a tutti i colleghi che in materia di autorizzazioni a procedere il nostro gruppo non dà indicazione di voto, ma affida alla coscienza dei suoi iscritti, *uti singuli*, la decisione in merito all'espressione del voto.

Il collega Pecoraro ha giustamente espresso la sua posizione — che è diversa dalla mia e da quella di altri colleghi — a titolo personale, facendo riferimento al voto che alcuni colleghi del gruppo dei verdi esprimeranno.

Altri colleghi, fra cui chi vi parla, il collega Giuliani e altri qui presenti, voteranno a favore della proposta della Giunta in base alle motivazioni espresse per esempio dai colleghi Correnti, Ayala, Ciccimessere ed altri (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, sono dispiaciuto che una parte dei lavori di questa Assemblea sia stata utilizzata per esaminare una questione nei confronti della quale auspicavo che la magistratura napoletana si comportasse diversamente. E tanto ci speravo che, rinunciando all'immunità parlamentare, mi sono recato dal magistrato e mi sono sottoposto ad un interrogatorio di ben quattro ore e mezzo, onorevole Pecoraro Scanio! Ma da questo interrogatorio non è emerso nulla, perché nulla poteva emergere.

Vorrei dire a Gambale e a Pecoraro Scanio, che forse hanno ancora poca esperienza in qualità di parlamentari, che la mia richiesta di informazione al Ministero di grazia e giustizia avrebbe potuto benissimo essere

oggetto di un'interrogazione parlamentare: del resto, Pecoraro Scanio ne presenta a decine! Non seguo l'attività politica di Gambale, ma so comunque che anche il suo gruppo svolge una intensissima attività di denuncia nei confronti dei parlamentari. È questo un aspetto che caratterizza il loro recente impegno politico, nell'interpretazione di un ruolo che è quello cui ha fatto riferimento in maniera precisa l'onorevole Pannella, alle cui valutazioni io mi rimetto integralmente. Mi riferisco a questo modo di fare politica nel nostro paese: si tenta di criminalizzare l'attività di un deputato che non ha fatto altro che il suo dovere, con spirito di servizio, avanzando una semplice richiesta di informazione su un caso che risaliva al 1988.

Devo dire all'onorevole Galasso che, se bastassero le scuse di un magistrato per ovviare ad una violazione di legge o di una norma costituzionale, in Italia potremmo introdurre l'istituto delle scuse che cancellano il reato! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*). Sulla base di questo istituto potremmo commettere dei reati, e poi andare dal magistrato per le scuse!

Questo potrebbe essere un nuovo meccanismo, non so però fino a che punto in grado di garantire quella famosa certezza del diritto che tutti vogliamo e per la quale ci battiamo.

Devo aggiungere poi un altro dato, che è quello di una indicazione che non denota un costume comunque giustificabile, ma che effettivamente appartiene ad una realtà tipica delle nostre aree del Mezzogiorno (ma anche del resto d'Italia). Ed io stesso non voglio assolutamente giustificarmi: 30 mila segnalazioni al Ministero di grazia e giustizia, 14 mila soltanto presso un sottosegretario del Ministero dell'interno, ad opera di un numero elevato di deputati (certo non tutti; ed io non generalizzo mai quando non ho le prove) testimoniano di un'esigenza fondamentale che il cittadino ha di far riferimento ai deputati per ottenere chiarimenti o giustizia (*Interruzione del deputato Gambale*). Io così lo interpreto, Gambale! Io interpreto la funzione del deputato come spirito di servizio! Probabilmente tu la interpreti come spirito di denuncia, e la tua attività è quella

della denuncia e delle querele! Ti appartiene come stile. Questo non è il mio stile!

In riferimento a tali questioni, era stata fatta una valutazione da parte dello stesso magistrato. Ebbene, quattro sostituti procuratori della Repubblica e un procuratore capo della Repubblica alla pretura circondariale di Napoli — pensate, a Napoli, dove si commettono decine e decine di reati al giorno, dove ci sono morti ammazzati in ogni momento, dove si contano 3 mila pratiche presso la pretura giacenti ed inevase — ritengono di scatenare 50 carabinieri in perquisizioni domiciliari un mese dopo la campagna elettorale!

Ma bisogna tenere conto di un dato, che qui non è stato evidenziato: siamo di fronte ad una norma elettorale, che si riferisce al periodo elettorale, mentre la mia segnalazione è stata fatta il 12 gennaio, quando non si parlava neanche di elezioni!

E allora, onorevole Galasso, io non parlo di *fumus persecutionis*: ho tanto e tale rispetto della magistratura e dei suoi poteri di vita e di morte da aborreire l'idea che la magistratura si possa muovere solo ed esclusivamente per perseguire un deputato o un cittadino qualsiasi. E questo l'ho già detto in sede di Giunta. Tuttavia devo poter esprimere le mie perplessità — che lei, onorevole Galasso, nella sua onestà morale, non potrà non condividere — rispetto ad un atteggiamento che certamente è sproporzionato ed eccessivo nei confronti dell'attività di un deputato che ha semplicemente richiesto una informazione. Questo quindi è il dato, onorevoli colleghi.

Ringrazio coloro che sono intervenuti e ringrazio soprattutto l'onorevole Paissan, che in Commissione ha ritenuto il caso obiettivamente non meritevole di sanzione da parte della magistratura, attestandosi però su una posizione politica (sulla quale è aperto il confronto in quest'aula) relativa all'abolizione totale dell'articolo 68 e, quindi, dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Lo rispetto per questo, ma la sua è una posizione politica, per certi versi anche partitica, di fronte alla quale certamente non vale lo *status* del deputato o il comportamento del singolo. Si tratta di una posizione generale, che io non condivido e sulla quale

si è attestato il suo gruppo; essa, comunque, è frutto di un atteggiamento chiaro, non interpretato attraverso letture artefatte come quelle dell'onorevole Pecoraro Scanio, che si è permesso di riferire soltanto una parte delle ben dodici pagine...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Leggile tutte!

CARLO D'AMATO. ...della richiesta di autorizzazione a procedere che, per undici pagine, si riferisce non all'onorevole D'Amato, ma ad un povero disgraziato — sottolineo povero disgraziato! —, Severino Cinquemani, custode degli scavi di Pompei, quindi pubblico dipendente con mansioni di fiducia, che si è poi scoperto essere un pregiudicato e che mi aveva chiesto notizie su una domanda di assunzione presentata dal figlio nel 1988 (*Interruzione del deputato Pecoraro Scanio*). Pecoraro Scanio, mi puoi denunciare, posso dare un argomento a te e a Gambale!

Se si dovesse ripresentare un caso del genere, avvanzerò nuovamente richiesta di informazioni (*Interruzione del deputato Pecoraro Scanio*). I voti ognuno li chiede come li sa chiedere! I voti li chiedo come voglio! E li ho chiesti sempre per la mia attività e per il mio impegno di parlamentare. Tu, Pecoraro Scanio, non hai neanche letto le carte: la tua posizione è ancora più pregiudiziale!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Le ho lette tutte!

CARLO D'AMATO. Le posizioni non devono essere personali! Quando si assumono certe posizioni, c'è di mezzo del personalismo, e questo mortifica i deputati presenti in quest'aula!

Sugli aspetti di cui sto parlando non vi è alcun elemento di valutazione. Vi è invece il mio risentimento politico rispetto ad atteggiamenti non condivisibili, che attengono ad un modo sbagliato di fare politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, median-

te procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato D'Amato (doc. IV, n. 7), avvertendo che qualora venga respinta si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	512
Votanti	509
Astenuti	3
Maggioranza	255
Voti favorevoli	375
Voti contrari	134

(La Camera approva - Applausi).

Onorevoli colleghi, data l'ora, la Presidenza rinvia ad altra seduta l'esame delle restanti domande di autorizzazione a procedere.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (Approvato dal Senato) (1377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 306 del

1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1377.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto o di proseguire i commenti fuori dell'aula. Onorevole Sbardella, consenta alla Presidenza di guardare il relatore.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa sede non possiamo e non dobbiamo entrare nel merito del decreto-legge sottoposto al nostro esame e al processo di conversione. Dobbiamo semplicemente occuparci dei motivi di necessità ed urgenza, cioè dell'esistenza dei presupposti che giustificano la decretazione d'urgenza. La gravità della situazione della lotta alla criminalità mafiosa e alla criminalità organizzata nel nostro paese, nelle regioni del Mezzogiorno ed in Sicilia in modo particolare, con l'*escalation* che ha avuto negli ultimi tempi, a seguito di gravissimi attentati, di gravissimi attacchi allo Stato e ad autentici eroi nazionali, quali possiamo considerare Giovanni Falcone...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Binetti. Chiedo all'onorevole Abbruzzese e agli altri colleghi del gruppo socialista, ai colleghi del gruppo del PDS e a colleghi di altri gruppi di aiutare la Presidenza a completare lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Continui, onorevole relatore.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Dicevo che nessuno può contestare la ricorrenza di queste ragioni di necessità ed urgenza che si collegano alla gravità estrema della situazione della lotta contro la criminalità mafiosa, criminalità che negli ultimi tempi ha avuto un'ulteriore, gravissima accelerazione. Si tratta di un pacchetto di strumenti diretti a conferire maggiori poteri di intervento alle forze di polizia ed alla magistratura.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, anche a seguito delle recenti decisioni della Corte costituzionale in ordine a tutta la parte riguardante aspetti del nuovo codice di procedura penale, penso che non si vorrà contestare assolutamente la ricorrenza dei presupposti richiamati; chiedo, pertanto, all'Assemblea di esprimere parere favorevo-

le, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 1377.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi riporto alla lucida, anche se concisa, esposizione del relatore e chiedo all'Assemblea di condividere il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Signor Presidente, credo che in considerazione della situazione verificatasi in Sicilia esistano i presupposti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge. Questo non significa, ovviamente, entrare nel dettaglio o nel merito del provvedimento. In sostanza, ritengo (e con ciò non voglio ulteriormente tediare l'Assemblea) di dovermi pronunciare a favore della costituzionalità, nel senso che a mio parere — lo ribadisco — ricorrono i presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 306 del 1992.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

Vorrei pregare i colleghi del PDS che sono vicini all'onorevole Brunetti di permettere al collega di parlare e all'Assemblea di ascoltare.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, può sembrare una bizzarria, ma dico subito che per il gruppo di rifondazione comunista non esiste alcun motivo d'urgenza per l'emanazione di questo decreto-legge. Il dissenso che voglio esprimere per quanto riguarda l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione non è tanto e solo legato (come spesso ripetiamo) alla nostra avversione profonda alla decretazione d'urgenza. Del resto, quest'ultima, dubbia sul terreno costituzionale, certamente stravolge

il processo legislativo perché svuota il Parlamento di ogni prerogativa; e la cosa è ancor più grave quando ad essa si fa ricorso in maniera arrogante e prepotente, come sta avvenendo in questi giorni in cui il Parlamento è imbavagliato a colpi di voti di fiducia.

Se si insiste in una sorta di mania parossistica tendente all'accentramento dei poteri, se non lanciamo un allarme, se non blocchiamo l'orgia della decretazione d'urgenza, rischiamo — per questa strada — di agevolare il processo in atto tendente allo stravolgimento delle prerogative del Parlamento, che porta alla modifica radicale dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo e alla modifica dello Stato di diritto. Noi siamo fortemente contrari a proseguire su questa strada ed è questo uno dei motivi per cui, a nostro avviso, non sussistono i requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame.

Credo, comunque, che non ricorra alcun motivo d'urgenza anche perché talune delle materie trattate dal decreto in questione non possono assolutamente farsi rientrare tra quelle per le quali, appunto, si può ricorrere alla decretazione d'urgenza. Senza considerare, poi, che le misure adottate sono inadeguate ad affrontare il grave problema che abbiamo davanti, cioè la lotta alla mafia.

Noi siamo tra coloro che si sono trovati, e sono tutt'ora, in primissima fila, nella lotta alla criminalità organizzata. Nella nostra azione contro la criminalità abbiamo tentato anche di attivare la nostra intelligenza per capire un po' meglio il fenomeno. E, come abbiamo ripetuto più di una volta anche in quest'aula, a nostro avviso il fenomeno della criminalità organizzata non si combatte facendo ricorso a categorie etiche o a sociologismi di riporto, ma affrontando il nodo di fondo del problema, ossia il rapporto stretto tra mafia, politica e affarismo, che fa della mafia la forza egemone sul territorio e nelle istituzioni soprattutto meridionali. Questo rapporto, questo blocco sociale, rappresenta la vera costituzione materiale del sud.

Possiamo pure prendere iniziative propagandistiche, ma se non si colpisce il cuore dei meccanismi che regolano il sistema mafioso, la realtà non muta. A nostro parere,

bisogna avere un altro tipo di approccio, un altro tipo di atteggiamento verso il fenomeno; ed anche sul terreno concreto si deve partire dalla volontà di affrontarlo realmente. Occorre incominciare a pensare alla razionalizzazione degli uffici giudiziari, all'incremento delle risorse finanziarie destinate all'amministrazione della giustizia, al potenziamento delle attività investigative. La situazione — ripeto — non muta se non si parte da tali considerazioni e se non si affronta, appunto, il nodo del problema. Altrimenti si rischia, in nome della lotta alla mafia (che è cosa giusta e sacrosanta, naturalmente), di favorire una progressiva estensione della normativa speciale che porta non già alla sconfitta dei fenomeni criminali, ma alla compressione dei diritti di libertà dei cittadini.

È proprio il caso di questo decreto-legge che, nel titolo, si definisce decreto antimafia, ma nella realtà incide sulla vita dei cittadini e sull'ordinamento giuridico, apportandovi uno stravolgimento.

Del resto, non si può dire che non esistano norme contro la mafia: sono ben 113 i provvedimenti in materia. Uno tra i più seri, che conteneva in sé misure efficaci ed organiche, quello che reca anche il nome di La Torre, non è stato approvato con la procedura d'urgenza.

Il problema è che questi provvedimenti non si attuano — la stessa legge Rognoni-La Torre è rimasta lettera morta —; essi vanno, invece, applicati, senza introdurre meccanismi di compressione della libertà dei cittadini.

Noi siamo, dunque, dinanzi ad un ulteriore, inefficace provvedimento che ripropone una serie di questioni che, invece, devono essere affrontate con procedure normali. La contraddittorietà e l'incostituzionalità del provvedimento al nostro esame si riscontrano nel fatto che in esso sono limitate — e quindi anche incapaci di esercitare una semplice azione repressiva — le materie che richiedono una normativa urgente. Per altro, tentando il decreto stesso una sorta di riformulazione complessiva del nuovo codice, esso stravolge la nozione costituzionale della necessità e dell'urgenza.

Si tratta, dunque, di una grave forzatura che ci preoccupa e che dovrebbe preoccupare anche tutte le forze che pensano che in questo paese sia indispensabile garantire i diritti dei cittadini.

Il decreto affronta questioni delicate ed importanti, decisive per la democrazia nel nostro paese, che non possono essere risolte con la mannaia dei decreti o a colpi di fiducia, ma che devono essere discusse seriamente nel merito.

Il nostro dissenso, dunque, non dipende da una sorta di pregiudizio che ci porta ad un'astratta protesta, ma dalla preoccupazione che la risposta ad un problema così grave, di cui non ci sfugge certamente la portata, non possa essere data con proposte stantie e rituali che, se da una parte non incidono sul fenomeno che stiamo esaminando, dall'altra diventano del tutto strumentali nel tentativo di dare ai cittadini la falsa illusione che si sta compiendo un passo importante nella lotta alla mafia, quando in realtà siamo alla ripetitività ed alla propaganda.

Siamo davanti, cioè, alla volontà di procedere sulla strada della decretazione d'urgenza, come dimostra l'affannosa corsa del Governo con i decreti di questi giorni, al di fuori e contro le funzioni del Parlamento. Per tali ragioni siamo contrari a riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza del decreto-legge in discussione; e lo siamo anche — lo dico con molta fermezza — perché non vogliamo dare nessuna copertura ad un Governo, lo ripeto ad alta voce, che, pur appearing come una scalcinata compagnia di guitti, in realtà ha messo il cappio al collo ai lavoratori italiani e sta spingendo a tutta forza la democrazia italiana verso la seconda Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto esprimere al Governo un senso di soddisfazione per l'atteggiamento di disponibilità che ha assunto, prima al Senato e poi alla Camera, verso le proposte dei parlamentari e per la capacità

di emendare i propri errori. Credo che questo debba essere riconosciuto al sottosegretario De Cinque, per quanto ci riguarda, e al ministro Martelli, perché la valutazione, in ultimo, spettava a lui.

Il contenuto del decreto-legge è radicalmente cambiato in alcune parti importanti rispetto alla formulazione originaria; in parti importanti è stato anche modificato positivamente dalla Camera, dopo il maxiemendamento approvato al Senato.

Proprio perché dico questo, devo anche affermare che non c'erano e non ci sono i requisiti richiesti dalla Costituzione per la decretazione d'urgenza. Decretazione d'urgenza non significa decretazione d'improvvisazione: invece, il testo presentato al Senato nella sua prima formulazione era frutto d'improvvisazione, era il tentativo di dare una risposta improvvisata ad un problema drammatico, tragico, della società italiana, qual è la crescita dei poteri criminali ed in particolar modo dei poteri mafiosi.

È già stato ricordato che sono stati presentati 113 o 114 successivi decreti o norme antimafia dal 1982, anno in cui morì a Palermo il generale Dalla Chiesa, al momento in cui sono stati assassinati il giudice Falcone, con la moglie e la scorta, e il giudice Borsellino, con la scorta. Centotredici mutamenti delle leggi penali non hanno significato un potenziamento della repressione contro la mafia, non hanno significato una risposta adeguata dello Stato alla crescita dei poteri mafiosi. Con il testo che era stato presentato al Parlamento nella sua prima versione avremmo avuto semplicemente un arretramento gravissimo dei valori di diritto nel nostro paese senza che alle contraddizioni aperte nel codice di procedura penale corrispondesse la benché minima possibilità di miglioramento dell'esercizio della lotta contro i poteri criminali.

Signor Presidente, signor sottosegretario, in questo paese, se vogliamo combattere la mafia, certo è necessario migliorare anche le funzioni della repressione, certo bisogna snellire determinati meccanismi processuali, all'interno delle regole dettate dal rito accusatorio. Ma non possiamo rispondere al problema mafioso, in termini di decretazione d'urgenza, soltanto modificando leggi

penali e aggravando norme penitenziarie; dobbiamo affrontare le radici della crescita del potere mafioso. Voi lo sapete: la mafia di oggi non è più quella del latifondo, la mafia rurale; la mafia di oggi è narcomafia, è la mafia uscita dalle zone in cui era localizzata, in certa misura imprigionata, fino a 20 o 30 anni fa, grazie alla forza propulsiva del denaro derivante dal traffico della droga, che l'ha portata di città in città, in Sicilia e fuori dalle sue zone originarie e ambientali. L'ha portata a valicare lo stretto di Messina, l'ha portata a creare ramificazioni dentro la 'ndrangheta, a produrre nuove forme di associazione mafiosa all'interno della camorra, l'ha portata oggi in Puglia, l'ha portata nelle grandi città industriali italiane, l'ha portata all'interno del triangolo industriale e, infine, ha portato le forze dell'ordine, poche settimane fa, a scoprire la prima raffineria di cocaina del nostro paese in provincia di Bergamo. Questa è la realtà della mafia di oggi: non è più la mafia di un tempo, non è più Cosa nostra di un tempo, è narcomafia e va capita per quello che è, per la sua differenza.

Oltre cento parlamentari (oggi sono 117) hanno chiesto al Parlamento sottoscrivendo un documento (che è stato censurato, signor Presidente, signor sottosegretario, dalla televisione-servizio pubblico di questo paese) di intensificare la lotta contro la mafia e di adottare una politica contro la criminalità organizzata guardando alla realtà delle cose. Oggi la mafia è in larghissima misura (o meglio in misura totale), anche fuori dalla Sicilia, narcomafia; essa è diventata problema di legalità, la cui soluzione diviene essenziale per la vita democratica di questo paese: un problema che va affrontato ridiscutendo la politica del proibizionismo. Il sistema proibizionista penalizza gravemente quel 3 per cento di consumatori di droghe che abbiamo nel nostro paese, ma penalizza, in modo se possibile ancora maggiore, il restante 97 per cento dei non consumatori, togliendo loro il diritto al diritto, il diritto alla legalità, a vivere in una società dove non si debbano fare i conti con i poteri criminali. Dall'altra parte vi è il tentativo, a volte disperato, a volte orientato, raramente ade-

guato, dello Stato di far fronte in qualche misura alla crescita dei poteri mafiosi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

MARCO TARADASH. Vorrei dire, signor Presidente, signor sottosegretario, che non può essere considerata urgente, in termini costituzionali, una modifica del codice di procedura penale che contraddice le modifiche che erano state inserite nella prima versione del decreto. Non può essere, altresì, considerato costituzionale il fatto di istituire una Commissione antimafia attraverso un decreto-legge e non con un atto autonomo delle Camere. Siamo infatti in presenza di una Commissione di inchiesta parlamentare bicamerale che viene decisa non dalle Camere, ma dal Governo; mi sembra un fatto veramente sorprendente e non vedo come si possano individuare in questa determinazione i requisiti di necessità e urgenza che giustificerebbero un nostro voto favorevole.

Interverremo successivamente su aspetti che riteniamo ancora profondamente sbaagliati del decreto-legge, in termini di eliminazione indiscriminata di alcuni benefici penitenziari. In questo momento, desidero soltanto, attenendomi all'oggetto del dibattito, ricordare le ragioni per cui riteniamo che non sussistano i requisiti di costituzionalità ai quali fa riferimento il nostro regolamento.

Desidero inoltre ricordare lo sforzo comune e importante, da parte del Governo e del Parlamento, volto a rimediare in qualche misura a quel «malfatto» che era il primo «manufatto» che abbiamo avuto di fronte (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pecoraro Scanio vorrei ricordare che questa mattina, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è unanimemente convenuto sulla necessità di mantenere entro tempi ragionevolmente stretti lo svolgimento dei vari punti all'ordine del giorno.

Quella previsione è purtroppo — occorre constatarlo — venuta meno, e noi ci troviamo in una situazione di grande difficoltà nello svolgimento dei nostri lavori. Rivolgo pertanto un vivissimo appello a tutti i gruppi i cui esponenti sono iscritti a parlare su questo e sui successivi punti all'ordine del giorno affinché rendano possibile il contenimento degli interventi in limiti di tempo il più possibile ristretti. A tal fine è auspicabile che i vari oratori pongano in essere uno sforzo di concisione, che peraltro si risolve sempre a vantaggio della chiarezza dell'esposizione (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

Confido, onorevole Pecoraro Scanio, che lei abbia inteso il mio invito, oltre a ricordare l'impegno assunto dal presidente del suo gruppo.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il mio intervento sarà estremamente sintetico, anche perché sono anch'io convinto che il fatto di parlare a lungo spesso non giova al lavoro di questa Assemblea.

Per quanto riguarda l'esistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, la posizione del gruppo dei verdi è, per forza di cose, complessa. Riteniamo infatti che vi fosse e vi sia la necessità impellente di intervenire in modo drastico, deciso ed efficace nei confronti della malavita organizzata.

Riteniamo altresì (non a caso abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità sul decreto-legge n. 306, in ordine alle modifiche introdotte — con decreto-legge! — al codice di procedura penale e ad altre disposizioni) che francamente il provvedimento, formulato in questo modo, non presenti i requisiti di necessità ed urgenza.

In sostanza, da un lato riteniamo che vi sia bisogno di un intervento deciso e, dall'altro, che questo non corrisponda a quello indicato dal decreto-legge. Riconosciamo comunque, come ha già detto il collega Taradash, che il Governo, sia al Senato sia alla Camera, ha dimostrato la volontà di recepire alcune modifiche che rendessero meno insopportabile il contenuto complessivo del provvedimento. Non voteremo co-

munque a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in riferimento ad un decreto formulato in questo modo, sul quale peraltro — lo ricordo — abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità.

Per queste ragioni, ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la ringrazio per la brevità del suo intervento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene che nella fattispecie sussistano i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza. Credo che sull'urgenza nessuno possa dir nulla; quanto alla necessità, penso si possa parlare addirittura di «stato di necessità», cioè di quella situazione, di quella causa di giustificazione prevista dal codice penale perché anche le irregolarità, le illegittimità, e perfino i delitti, possano essere, appunto, giustificati, in termini di responsabilità personale.

Resta poi da vedere chi abbia causato questo stato di necessità; ma indubbiamente gli interventi in questo settore sono da considerarsi urgenti.

Nutriamo invece riserve notevoli rispetto al contenuto del provvedimento. In questa fase, tuttavia, stiamo affrontando il problema soltanto sotto il profilo dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza.

Se si volesse seguire il criterio dell'onorevole Taradash, per eliminare le rapine basterebbe dire che rappresenterebbe titolo di credito entrare in banca con l'arma bianca, per avere dieci milioni; con un arma da sparo, per averne venti; con un'arma da guerra, infine, per averne cinquanta. In questo modo, le rapine scomparirebbero dalle statistiche del nostro sistema!

Io non credo che sia così. Penso che ci sia il bene ed il male e che il bene vada aiutato ed il male estirpato. Per me la differenza tra il bene e il male è abbastanza chiara. Se per Taradash e i suoi compagni non lo è, peggio per loro! Semmai, pregherò per lui perché,

prima o poi, anch'egli colga la differenza tra il bene ed il male, tra il lodevole ed il vietabile, tra quello che dovrebbe essere fatto e quanto invece deve essere represso con la durezza necessaria, a seconda dell'efficacia che si può e si deve ottenere proprio a mezzo di tale durezza.

Io non mi strappo le vesti, come hanno fatto in Commissione i membri (stavo per dire «compagni», ma ormai di «compagni» non ve ne sono più) del gruppo di rifondazione comunista a proposito dello schiaffo «scostituzionale» che il Governo avrebbe dato al Parlamento, nel senso di avere approvato per decreto — altra menzogna detta poc'anzi dall'onorevole Taradash, perché non è così! — l'istituzione della Commissione parlamentare antimafia. Ho consultato gli atti parlamentari — cosa che, qualche volta, capita anche a me! — e mi sono accorto che l'emendamento era stato proposto dai vertici di rifondazione comunista al Senato (certo, *Senatores boni viri: senatus autem mala bestia*: non tutti capiranno, ma il significato è questo!). Quando poi il Governo ha posto scandalosamente la questione di fiducia, ha ritenuto di fare cosa gradita al Senato, che aveva espresso l'unanime volontà di pervenire all'istituzione della Commissione antimafia. Anzi, sono convinto che il Governo abbia subdolamente introdotto questo emendamento per dare il contento...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, in questa fase si sta discutendo soltanto sulla esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione!

CARLO TASSI. Lo so anch'io, Presidente!

PRESIDENTE. Non mi sembra che lei si stia occupando di tale argomento.

CARLO TASSI. Se lei mi consente di concludere, arriverò al punto.

PRESIDENTE. Rapidamente, per favore!

CARLO TASSI. Poiché un certo fatto è stato contestato, io sto spiegando i motivi per cui non è contestabile!

Vorrei sottolineare che l'istituzione della Commissione antimafia non fa parte del decreto-legge e non dovrebbe essere (vede, Presidente, che sarei arrivato al punto, se mi avesse lasciato finire!) oggetto del nostro esame, riguardando il disegno di legge di conversione, che è un puro e semplice disegno di legge! L'esame che stiamo facendo deve vertere, *ex* articolo 96-bis del regolamento e articolo 77 della Costituzione, sui requisiti del decreto-legge proposto per la conversione, non già del relativo disegno di legge di conversione. Il disegno di legge di conversione resta estraneo a tale esame. Ebbene, è proprio il disegno di legge di conversione che reca l'istituzione della Commissione!

Riteniamo quindi che i requisiti richiesti dalla Costituzione per l'emanazione del decreto siano da riscontrare, considerata la drammaticità della situazione in atto. Dobbiamo semmai contestare il fatto che su questa materia (vale a dire sulle necessarie ed urgenti misure da introdurre per la lotta alla mafia) il Governo abbia legiferato con diversi provvedimenti e non con un provvedimento organico, del quale si sarebbero potute con maggiore chiarezza riscontrare le ragioni di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo per il quale il gruppo della lega nord ritiene di non dover riconoscere, nel provvedimento al nostro esame, la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza è da ravvisare non già, certamente, nella sua *ratio*, ma nella sua sostanza e nella sua mancanza assoluta di efficacia ai fini per i quali l'intitolazione e la motivazione politico-giuridica di esso sarebbe finalizzata.

Non possiamo riconoscere in questa congerie disordinata e confusa di modificazioni ai codici vigenti e alle normative penitenziarie una qualunque organicità di provvedimento complessivo ed efficace di lotta alla mafia. Da tempo richiediamo infatti che, nel rispetto delle norme costituzionali, e non già con l'artificio della decretazione di urgenza,

ma attraverso una procedura ordinaria — perché in questo paese da molti decenni la realtà criminale mafiosa è normalità, non eccezionalità! —, si provveda attraverso l'emaneazione di un testo unico antimafia, organico, efficace e «chirurgico»!

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo onorevole Borghezio. Onorevoli colleghi, vi prego di non conversare e soprattutto di accomodarvi ai vostri posti.

Continui pure, onorevole Borghezio.

MARIO BORGHEZIO. Basta leggere il titolo dell'articolo 24, che riguarda i provvedimenti di prevenzione in ordine ai patrimoni ascrivibili a soggetti collegati o collegabili ad attività di stampo mafioso, per rendersi conto della estrema inadeguatezza della risposta alla sfida economica della realtà mafiosa, della Cupola di Cosa nostra, data con l'attuale modo di legiferare secondo il procedimento condannabile della decretazione d'urgenza. Tutto ciò si è verificato quando da più parti e molto autorevolmente — ad esempio e ripetutamente, dall'ex presidente della camera di commercio di Milano — vengono, da fonti insospettabili, denunce precise circa l'infiltrazione della mafia negli organismi finanziari, nella congerie, nel reticolo di società finanziarie, di società di *leasing* (non controllate e non controllabili attraverso la Banca d'Italia e attraverso tutto il settore parabancario), circa l'esistenza di capitali mafiosi e di attività di riciclaggio. Tutto ciò dimostra chiaramente la mancanza di provvedimenti puntuali in ordine a questo aspetto determinante dell'attività mafiosa.

Sia lecito sottolineare che nell'attuale decretazione d'urgenza ci si comporta nei confronti del fenomeno mafioso come se esso fosse ancora legato alle vecchie modalità operative criminali, laddove oggi l'azione di Cosa nostra è anche nel nostro paese in *primis* legata a movimenti di capitali finanziari. In tutto il decreto non si legge una sola parola a questo proposito.

Ci si deve domandare, allora, dove siano la necessità e l'urgenza di un provvedimento di questo genere, che non va a colpire laddove dovrebbe e che non è efficace. In

questa nostra convinzione siamo confortati da un parere autorevolissimo di un magistrato torinese impegnato in prima linea nella lotta al *clan* dei catanesi nella difficile piazza mafiosa della mia città. Egli dichiara testualmente, in data 23 luglio, che «il maxi-emendamento al decreto dell'8 giugno, attualmente all'esame del Parlamento, rappresenta una colossale fuga all'indietro, un inglorioso voltafaccia rispetto ai significativi passi avanti compiuti con le sentenze della Corte costituzionale».

Noi affermiamo che in realtà quanto contenuto in questo decreto, al di là delle finalità che il Governo afferma di voler perseguire, rappresenta un colossale regalo alla mafia, e lo stesso vale per i provvedimenti «patacari» di invio di truppe; ben altre misure e competenze specifiche e tecniche in materia, ben altra *intelligence* dovrebbero essere invocate ed attuate rigorosamente con provvedimenti mirati e non di carattere puramente demagogico. Occorrono attività serie volte ad andare alla radice del problema, delle attività anzitutto finanziarie della mafia, collegate al traffico internazionale della droga.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, queste argomentazioni troveranno spazio nella discussione sulle linee generali.

MARIO BORGHEZIO. Richiamandoci alle finalità ed alle prescrizioni del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, rifiuteremo il riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza a questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 306 del 1992, cui al disegno di legge di conversione n. 1377.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	418
Astenuti	8
Maggioranza	210
Hanno votato sì	350
Hanno votato no	68

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, tenuto conto dello stato dei lavori e degli impegni assunti — a seguito delle intese intervenute in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — con il Presidente del Consiglio dei ministri, che renderà comunicazioni sulle dimissioni del ministro degli affari esteri intorno alle 18,30, rinvio ad altra seduta le restanti deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, nonché la trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

Rinvio inoltre ad altra seduta, il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1179, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, anche se con grande rammarico, in considerazione delle numerose e fondate sollecitazioni avanzate affinché fosse oggi concluso l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1992, in materia di interventi urgenti per eccezionali avversità atmosferiche.

MARCO BOATO. Rinvio a quando, Presidente?

PRESIDENTE. Lo si stabilirà sentiti i presidenti di gruppo.

MARCO BOATO. Ma il decreto decade!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la seduta di oggi era stato previsto un nutrito ordine del giorno. Ora, osservo che, se si vuole che la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio abbia luogo in ora non avanzata, che a ciascun oratore ed a ciascun gruppo sia concesso tutto il tempo necessario per intervenire diffusamente sulle autorizzazioni a procedere e sugli altri provvedimenti, che nonostante ciò si esauriscano tutti i punti all'ordine del giorno, si

vuole qualcosa che è materialmente impossibile conseguire!

Ribadisco però che lavoreremo concordemente con il massimo sforzo affinché si riesca nei prossimi giorni a giungere alla conversione in legge del decreto-legge n. 324 del 1992.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (1377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 306 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1377.

Avverto che sono state presentate questioni pregiudiziali di costituzionalità, rispettivamente dai deputati De Pasquale ed altri, Pannella ed altri e Pecoraro Scanio ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità De Pasquale ed altri, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, abbiamo presentato una pregiudiziale

di costituzionalità perché riteniamo che ormai le parole-chiave che connotano la politica della giustizia nel nostro paese siano: emergenza, eccezione, urgenza. Non solo: si è perso il confine fra la normalità e l'eccezione, al punto che ciò che è giuridicamente eccezionale è divenuto prassi attuale.

Così, per taluni il nuovo codice di procedura penale, anche nel cosiddetto «doppio binario» varato dal Senato con il maxi emendamento del Governo, è stravolto. Un codice di procedura penale varato dopo quasi diciotto anni di dibattito e di lavori, il logico punto d'arrivo dell'elaborazione culturale che vede nella piena attuazione del rito accusatorio la garanzia per una giustizia equa, viene frettolosamente superato attraverso un decreto-legge che ne vanifica aspetti sostanziali e nega di fatto i suoi stessi principi ispiratori.

Infatti, vi sono alcuni punti elementari che caratterizzano un modello di legalità penale e processuale che uno Stato democratico deve scrupolosamente salvaguardare. Il primo è la trasparenza negli atti di indagine: lasciare a verbale memorie degli atti svolti, in modo da evitare zone oscure di arbitrio, di illecito, ad opera di apparati più o meno deviati. Il secondo è il diritto alla prova e la sua formazione in contraddittorio. Il terzo è la possibilità di giungere in tempi brevi al pubblico dibattimento ed al giudizio senza un'illimitata estensione della custodia cautelare, distinguendo così chiaramente il processo dalla pena. Il quarto è la parità per tutti i detenuti nella finalità della pena, che la Costituzione vuole rivolta alla rieducazione, configurandosi quest'ultima come diritto di ogni detenuto, e non all'afflizione o alla retribuzione.

Tutti questi punti sono negati dal decreto. Il potere autonomo delle forze di polizia è fortemente ampliato: agenti di polizia potranno entrare in carcere, visitare detenuti, avere con loro colloqui al fine di acquisire informazioni senza comunicazione al magistrato.

L'aver normativamente previsto questo spazio vuoto è di per sé grave ed inquietante. Il contraddittorio è di fatto vanificato: non si ha, infatti, il diritto di convocare e interrogare un teste o un pentito che risieda all'estero, perché è sufficiente che ci sia

qualcuno, anche un ufficiale o un agente di polizia, che riferisca indirettamente le sue dichiarazioni.

Tralascio altri punti, per dire che queste norme di fatto valgono — è bene sottolinearlo —, anche dietro l'usbergo del doppio binario, per tutti i cittadini. Nella logica dell'emergenza la frattura creata oggi potrà operare per tutti i cittadini. Le norme, infatti, si possono configurare come modifiche stabili del codice di procedura penale. Ad esse si affiancano le disposizioni sulla dilatazione dei tempi delle indagini e di custodia cautelare e quelle carcerarie (ecco l'altro punto di incostituzionalità che noi sottolineiamo). Queste ultime, sebbene circoscritte nel tempo, non si limitano infatti a negare spirito e lettera della legge Gozzini (che, vale la pena ricordarlo, fu approvata con voto pressoché unanime del Parlamento); negano la stessa riforma del 1975. Esiste una fascia di detenuti per i quali di fatto la pena non ha più il fine stabilito dall'articolo 27 della Costituzione; ne ha uno diverso, essendo questi esclusi, con valore retroattivo della norma, dal lavoro esterno, da qualsiasi altra misura alternativa e da permessi, a meno che non rientrino nella categoria dei collaboratori. E alcuni di essi non possono, per la stessa durata della detenzione, anche se volessero, rientrare in tale categoria. Pertanto vengono violati gli articoli 27 e 24 della Costituzione. Quest'ultimo recita testualmente: «La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento».

Si tratta, allora, di un decreto-legge illiberale ed inutile, oltre che incostituzionale. Una cosa è certa: dopo di esso il nuovo codice di procedura penale ha perso gran parte della sua carica garantista.

Non solo: tale provvedimento non incide effettivamente — per questo è inutile — sulla lotta alla mafia. I precedenti insuccessi della via repressiva in tale lotta collezionati dal codice Rocco, che pure lasciava ampi margini a giudici e poliziotti, avrebbero dovuto insegnare qualcosa. Ma evidentemente la durezza dei tempi presenti ha permesso al potere politico di chiamarsi ancora una volta fuori da una reale lotta, delegando a magistratura e polizia, senza incidere sui nodi reali del problema.

Nessuno può mettere in dubbio che il potere mafioso affondi le sue profonde radici nell'ingente accumulazione illecita e che le componenti principali di questa accumulazione siano costituite dalla droga e dall'enorme flusso di denaro pubblico. È proprio in quest'ultimo campo che si saldano gli interessi dei poteri criminali e politici, rendendo funzionali ad entrambi i meccanismi di spesa, sicché nel Mezzogiorno la loro crescita è sempre stata parallela.

Il giro di vite, come lo chiama il ministro Martelli, incide invece sulle libertà di tutti senza intaccare il cuore del problema emerso in inchieste spesso affossate, che hanno rivelato un costante collegamento tra uomini politici e camorristi e mafiosi.

Eppure c'è molto da fare sul piano reale con una progettualità alternativa e con una effettiva volontà politica di lotta alla mafia. Parlo del segreto bancario e della rete che attorno ad esso è stata finora stesa; parlo di un controllo reale, che renda trasparenti i flussi finanziari, migliorando la legge Roggiani-La Torre, perché la mafia oggi è soprattutto finanza, e non più prevalentemente imprenditoria. Bisogna rivedere tutti i meccanismi di erogazione della spesa pubblica, e soprattutto condurre una effettiva lotta antiproibizionista e affrontare sul serio i problemi sociali.

Concludendo, signor Presidente, queste norme trovano la nostra opposizione — si badi — di sinceri e coerenti combattenti contro la mafia. L'abbiamo fatto e lo facciamo nel nome di Peppino Impastato, di La Torre e di tutte le molteplici vittime, fino a Falcone, alla sua scorta e a sua moglie e a Borsellino e alla sua scorta. Siamo contro questo decreto-legge perché si tratta di misure illiberali per combattere la mafia. E sono anche — si badi bene — un diversivo, uno specchietto per le allodole, perché tentano di deviare nel solco autoritario e giustizialista il sacrosanto allarme sociale, la sacrosanta emozione emersa tra la gente, la partecipazione nuova e la voglia di riprendersi voce e vita soprattutto da parte del popolo di Palermo.

Il Governo sta lanciando invece un messaggio che mi sembra demagogico e volgare. «Attenti al garantismo» — come hanno ripe-

tuto più volte prima Andreotti e poi Martelli — «attenti ai libertari; abbattiamo la Gozzini; avanti con il fermo di polizia», come se Pinelli e Marino, nella questura di Palermo, fossero morti di polmonite!

I nostri governanti evidentemente pensano che in tal modo il popolo sarà contento e placato. Come sempre forche, farina e festa; e l'esercito — magari piemontese — per controllare il sud.

Vi sono momenti, signor Presidente, in cui è difficile esprimersi, in cui si è controcorrente, ma è ancora più necessario avere il coraggio di dire «no» a norme illiberali ed inutili per combattere la mafia, in nome della stessa vitalità democratica del paese. Vi sono momenti in cui è un dovere buttare manciate di sabbia nell'ingranaggio infernale e antigarantista che il potere sta portando avanti tentando di strumentalizzare l'allarme sociale.

Noi lottiamo realmente contro la mafia e contro l'intreccio tra i poteri criminali e i poteri politici. Per questo sentiamo il dovere di buttare anche in questo momento e nella presente discussione le nostre manciate di sabbia contro questo decreto illiberale ed inutile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che vi sarà modo di sviluppare argomenti di merito nella discussione sulle linee generali.

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare la questione giudiziale di costituzionalità Pannella ed altri, di cui è cofirmatario.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi atterrò strettamente alla sua raccomandazione ed illustrerò la questione pregiudiziale che il gruppo federalista europeo ha presentato con particolare riferimento a due motivazioni di violazione di norme costituzionali.

Il primo rilievo di incostituzionalità — mi consentirà l'onorevole Dell'Unto — riguarda in particolare il cosiddetto doppio regime. Con il decreto-legge n.306 viene introdotta, tra le norme processuali del nostro paese, una distinzione tra cittadine e cittadini sulla base delle imputazioni: il cittadino imputato di determinati reati non ha diritto a tutte le

garanzie processuali che vengono riconosciute ad altri cittadini imputati di reati diversi.

In sede di dibattito sul decreto tale innovazione è stata giustificata in termini positivi, nel senso che si è detto che con la prima formulazione del decreto si era andati troppo oltre ciò che ci si era proposti, cioè degli aggiustamenti al nuovo codice di procedura penale. A dir la verità lo avevate fatto in modo improprio, perché c'era una Commissione che dovevate consultare e che non avete consultato; successivamente l'avete interpellata, recuperando l'errore, e a questo punto vi siete resi conto che il decreto nella sua prima formulazione contraddiceva tutto ciò che nel corso degli anni e dei decenni si era tentato di conquistare pervenendo al codice Pisapia.

A questo punto, per salvare quello che si ritiene essere essenziale in termini di giustizia sostanziale, quindi in violazione delle procedure di garanzie formali, allo scopo della lotta contro la mafia, si è creato un doppio regime. Per gli imputati dei delitti di mafia — non per i mafiosi, vorrei sottolinearlo! — vengono meno determinate garanzie.

Questo non è costituzionale. Gli stessi collaboratori del ministro Martelli, difendendo la formulazione originaria del decreto-legge su *Il Sole* 24 ore, proprio questo scrivevano: che certo avrebbero potuto fare una normativa speciale per i delitti di mafia, ma se l'avessero fatto si sarebbero posti in contrasto con la Costituzione.

Ebbene, una volta che il Governo ha preso atto che la sua originaria posizione non era sostenibile davanti al buon senso, oltre che davanti alla Costituzione, ha introdotto questa innovazione. È un'innovazione, però, che contraddice un principio di fondo della nostra Carta costituzionale. È un regime speciale inammissibile.

È una questione che si ritrova anche nell'articolo che fa riferimento al fermo di polizia. Anche qui il Governo è venuto incontro ad esigenze espresse dal Parlamento e ha ridotto il termine a 12 ore per la notifica del fermo; ma il fermo di polizia è riservato ad una categoria speciale di cittadini, e cioè a coloro che sono sottoposti a regime di

prevenzione. Ebbene, tutti sappiamo che il regime di prevenzione viene inflitto ad una persona spesso in modo superficiale. Ciò giustifica tutta una serie di ulteriori successive violazioni dei diritti, fino ad arrivare a questa figura del fermo di polizia che, francamente, non rientra nei principi stabiliti dalla nostra Costituzione, specialmente una volta che si è identificata una categoria di persone piuttosto che un'altra.

Una seconda questione che noi solleviamo è quella relativa alle norme penitenziarie. Devo esprimere a tal proposito allarme e protesta perché in modo indiscriminato noi introduciamo nelle carceri italiane delle regole apparentemente rigorose, ma che rigorose non sono, perché sono automatiche e colpiscono indifferenziatamente tutti i detenuti, imputati o condannati per determinati delitti. In base a queste regole, i benefici delle leggi penitenziarie e della legge Gozzini sono condizionati alla collaborazione con la giustizia (e cioè quello che di solito viene chiamato pentimento).

Ebbene, nelle nostre carceri vi sono condannati da decenni che godono già dei benefici della legge Gozzini e delle altre norme penitenziarie e che evidentemente non hanno più niente da dire in termini di collaborazione con la giustizia. Su di essi cade automaticamente, come una mannaia, una legge che in nome di una lotta astratta (in questo caso contro la mafia) blocca quel percorso di recupero e di ravvedimento sostanziale del detenuto indicato anche dalla nostra Costituzione.

Mi pare che questo aspetto sia profondamente ingiusto oltre che anticostituzionale, e mi pare che non porti a nessun beneficio reale in termini di lotta alla mafia.

Il ministro Martelli, in sede di Commissione giustizia, è venuto a sostenere due affermazioni: innanzitutto che il carcere italiano ospita la metà dei detenuti di analoghe carceri europee. Ciò vuol dire che nel nostro paese vi è una larga zona di impunità; io di questo sono assolutamente sicuro, così come sono sicuro che molto spesso nelle carceri italiane ci sono le persone sbagliate, e che quelle che dovrebbero star dentro stanno fuori!

Tutto ciò dipende da un'amministrazione

giudiziaria, di polizia, di forze dell'ordine e di Governo in generale che ha condotto a questa situazione di reale lassismo, di reale permissivismo, di reale tolleranza nei confronti di una crescita diffusa dell'illegalità nel nostro paese. E non si può rispondere a questo permissivismo diffuso da 40-50 anni nel nostro paese con una norma che fa di ogni erba un fascio e che va a colpire persone che nelle carceri, espiando la pena, hanno trovato spesso la forza di uscire da condizioni quasi socialmente predeterminate di affiliazione alle organizzazioni mafiose.

Di questo il Governo deve rendersi conto; deve comprendere le ragioni della nostra opposizione. Anche se il decreto-legge dovesse essere approvato, noi continueremo a porre il problema delle carceri e della necessità che si torni a criteri di equità.

L'altra considerazione che ha fatto l'onorevole Martelli è che spesso nelle carceri italiane comandano i detenuti, e non gli agenti di custodia o i direttori. Questo è gravissimo; ma è altrettanto grave sentirlo dire dal ministro della giustizia, ormai da qualche anno, e per di più in un'aula parlamentare, senza che si crei una mobilitazione politica per sapere quali direttori hanno permesso che nelle carceri comandassero la violenza e l'illegalità (ai danni certamente delle istituzioni, ma anche di gran parte degli stessi detenuti), anziché la legge e l'ordine: risultato che, almeno all'interno delle carceri, ci auguravamo non fosse troppo difficile da ottenere. Si vuole sanare questa gravissima disfunzione dell'apparato penitenziario colpendo in modo cieco persone che probabilmente non hanno niente a che vedere con essa?

La violazione dei principi di legalità, di uguaglianza, di irretroattività delle norme penali introdotte nel regime penitenziario e della norma sulla funzione rieducativa della pena ci inducono a invitare l'Assemblea a votare a favore della nostra pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, alcune motivazioni della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo dei verdi sono già state illustrate in precedenza. Non mi soffermerò quindi su di esse, anche per evitare ulteriori perdite di tempo.

Mi limito ad evidenziare tre sostanziali motivi che sono alla base della nostra questione pregiudiziale. Eravamo e siamo convinti che un decreto forte e deciso contro la mafia fosse indispensabile e che fosse doveroso, e non solo opportuno, per il Governo emanarlo. Ma quella di cui si parla è sicuramente una misura surrettizia, che giunge a modificare norme del codice di procedura penale per le quali la legge stessa prevede una particolare procedura di modifica.

Sono state di fatto introdotte novità assolute, molto discutibili e discusse, come il doppio regime di giudizio, modificando norme che sono frutto di battaglie storiche di civiltà in ordine al sistema penitenziario, creando principi di retroattività nella stessa normativa penitenziaria a sfavore dei detenuti e fissando procedure estremamente discutibili riguardo all'autorità di polizia. Basti pensare all'eliminazione del periodo di tempo certo (le 48 ore) entro il quale la polizia deve comunicare e trasmettere al pubblico ministero le notizie di reato, all'introduzione del fermo di polizia e alla perquisizione di blocchi di edifici.

Tutto questo avviene attraverso un meccanismo (prima il decreto, poi il maxiemendamento allo stesso) che di fatto è fortemente lesivo delle prerogative del Parlamento, strangola questo dibattito e soprattutto viola profondamente le regole della nostra legislazione.

Questi sono i motivi per i quali abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità.

Chiediamo all'Assemblea di votare per l'incostituzionalità del decreto-legge n. 306, tenendo presente che, se consentiremo tranquillamente che si modifichi per decreto il codice di procedura penale e il codice penale, porremo le premesse perché una parte sostanziale dell'attività legislativa del Parlamento sia fortemente pregiudicata dall'opportunità data al Governo di utilizzare circostanze eccezionali per intervenire con decreti-legge su procedimenti sostanziali.

Il decreto-legge — voglio ricordarlo; e concludo — avrebbe potuto prevedere un intervento drastico contro la mafia, per esempio con il potenziamento straordinario degli strumenti a disposizione della giustizia, della polizia e delle forze dell'ordine. Sono queste le norme sulle quali si deve intervenire con decretazione d'urgenza. Se invece si usa il decreto-legge per modificare i codici del nostro paese, a nostro avviso si violano norme sostanziali che sono alla base non solo della Costituzione, ma anche dell'ordinamento italiano.

Per questi motivi, il gruppo dei verdi chiede all'Assemblea di votare a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità che ha presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che il tempo a nostra disposizione è assai limitato: cercherò pertanto di contenere il mio intervento in pochissimi minuti e di svolgerlo nel modo più sintetico possibile.

Sono contraria alle questioni pregiudiziali di costituzionalità, pur riconoscendo che con il decreto-legge che andremo ad esaminare (come io auspico) siamo al limite della costituzionalità. Lo stato di necessità, che purtroppo è di dolorosa evidenza, impone di stringere il nostro intervento legislativo fino, appunto, al limite della costituzionalità.

Vorrei far presente ai sottoscrittori delle questioni pregiudiziali che la legge Gozzini, come la riforma del 1975, non ha una copertura costituzionale: copertura costituzionale ha invece, indubbiamente, la funzione rieducativa della pena, cioè l'articolo 27 della Costituzione. Ma ci troviamo di fronte anche ad un bilanciamento di diversi valori, e tra i valori costituzionalmente protetti vi è anche la persona, la sua sicurezza, la tutela della vita, gravemente compromessa dalla violenza della criminalità.

Per queste ragioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana voterà contro le

questioni pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, accogliendo l'invito che lei ci ha rivolto stamane in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, mi limito a dichiarare che poco fa il nostro gruppo si è espresso favorevolmente sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, riconoscendo l'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza, mentre per quanto riguarda le questioni pregiudiziali di costituzionalità voterà a favore delle stesse, riconoscendone la fondatezza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità De Pasquale ed altri, Pannella ed altri e Pecoraro Scanio ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	82
Hanno votato no	344

(La Camera respinge).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, prima di ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, informo che, secondo le intese intercorse stamane nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sull'informativa del Presidente del Consiglio darò la parola ad un oratore per gruppo per non più di dieci minuti (*Commenti*).

MILZIADE CAPRILI. Il Presidente del Consiglio non sarà mica scappato un'altra volta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio giungerà a momenti. Del resto il suo intervento era previsto, come per la verità avevamo detto e come ho ricordato io stesso, per le 18,30-18,45.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei proporre di iniziare velocemente, se fosse possibile anche in un clima di generale concordia, l'esame del disegno di legge n. 1179, di conversione del decreto-legge n. 324, recante interventi urgenti in favore delle zone colpite dalle avversità atmosferiche. Certo, questo se tutti i gruppi sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, noi abbiamo sollecitato la discussione sulle dimissioni del ministro degli affari esteri, anche nel senso che essa avesse luogo alla Camera prima che al Senato. Il Senato, quindi, è convocato per un'ora successiva a quella stabilita dalla Camera. Appena il Presidente del Consiglio sarà in aula, penso tra qualche istante, noi dovremo iniziare subito tale discussione. Se avviassimo l'esame di un altro punto all'ordine del giorno, non saremmo più in grado di garantire l'impegno preso con la Presidenza del Senato.

FRANCESCO RUTELLI. Ma nell'attesa potremmo passare al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324, con l'intesa di sospendere l'esame non appena sarà arrivato il Presidente del Consiglio.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Ronchi, vorrei farle notare che la questione sollevata quest'oggi all'inizio della seduta e relativa all'inversione dell'ordine del giorno ha richiesto del tempo che forse più utilmente avremmo potuto spendere per affrontare l'esame del provvedimento in

questione, sempre rispettando l'ordine stabilito dai presidenti di gruppo e concordato anche con il presidente del suo gruppo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Innanzitutto non credo che il nostro gruppo oggi abbia fatto perdere tempo, perché siamo intervenuti molto brevemente. Mi pare, invece, che stiamo perdendo tempo adesso, in attesa che giunga il Presidente del Consiglio dei ministri. Poiché in ordine al decreto-legge relativamente al quale ho proposto un'inversione dell'ordine del giorno non vi sono molti punti importanti da discutere, credo si potrebbe passare alla votazione del medesimo fermo restando che, una volta arrivato il Presidente del Consiglio, si potrebbe eventualmente sospendere l'esame ove fossimo ancora lontani dalla sua conclusione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione, dopo aver preso contatti anche con i firmatari degli emendamenti, tuttora numerosi, presentati al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324, ha ipotizzato che si possa riuscire ad affrontarne l'esame in trenta minuti, ma non in minor tempo. Le assicuro, comunque (posso annunciarlo fin d'ora all'Assemblea, anche se precedentemente mi ero riservato di informarne prima i presidenti di gruppo), che ho disposto un'apposita seduta notturna per martedì prossimo 4 agosto 1992, dedicata al seguito della discussione ed alla votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324, di cui lei sta sollecitando l'approvazione. Quale che sia il tempo effettivamente necessario noi quindi esauriremo l'iter di quel provvedimento.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ricordo che, sulla base delle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo per non più di dieci minuti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pomeriggio di ieri, mentre ero personalmente impegnato nei colloqui con le parti sociali nell'ambito del negoziato — che prosegue oggi e che proseguirà anche dopo questa mia presenza qui con voi — sul costo del lavoro, mi è pervenuta dal ministro Scotti una lettera di dimissioni dal Governo.

La lettera formalizzava quanto già risultava al Presidente della Camera, a cui l'onorevole Scotti annunciava, sempre ieri, l'intendimento di revocare le proprie dimissioni da deputato, sull'esplicita premessa delle dimissioni dal Governo. Poiché le determinazioni conseguenti investivano, oltre che le mie, le responsabilità del Capo dello Stato, ho ritenuto corretto inviare subito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ad informare dell'accaduto la Camera e, prima di presentarmi io stesso a voi, recarmi dal Capo dello Stato, cosa che ho potuto fare nel tardo pomeriggio.

Non appena raggiunta la decisione di accettare le dimissioni e conferire a me l'*interim*, ne ho informato per telefono il Presidente della Camera, parlando subito dopo con il Presidente del Senato. Dico questo per un'esatta ricostruzione delle vicende di ieri per la parte che mi riguarda; e per spiegare le ragioni a causa delle quali non sono venuto qui nel corso della seduta di ieri: non certo per mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, ma per rispetto, da un lato, dei compiti che esso mi ha affidato e, dall'altro, del ruolo istituzionale del Capo dello Stato.

Quando il Governo fu formato, dissi esplicitamente che le eventuali dimissioni dal mandato parlamentare di alcuni suoi componenti rappresentavano una vicenda non rilevante sul piano costituzionale. La Costituzione, come ben sappiamo, non prevede al riguardo alcuna incompatibilità e consente che l'incarico ministeriale vada tanto a parlamentari quanto a non parlamentari. Il resto era ed è, per il momento, confinato all'interno degli ordinamenti di partito e riguarda, per ciò stesso, chi ne è partecipe,

non il Capo dello Stato e non il Presidente del Consiglio. La Camera ed il Senato si sono trovati ieri a votare sulle dimissioni da parlamentare di ministri iscritti alla democrazia cristiana, che hanno ottemperato così ad un orientamento emerso nel loro partito. Il Governo non può che prenderne atto. Non può considerare motivo di uscita dal Governo né il fatto che taluno esca dal Parlamento, né il fatto che vi rimanga. Può solo auspicare, per eliminare incertezze e per dare più solide basi agli orientamenti innovativi che emergono, che sia sollecito il lavoro parlamentare di riforma istituzionale. In questo senso esprimo tutto il mio apprezzamento per la sollecitudine con cui si è provveduto a costituire la Commissione bicamerale e dichiaro la piena disponibilità del Governo per ogni collaborazione che la stessa Commissione riterrà utile. Anche i fatti di cui oggi parliamo confermano che i tempi della riforma sono più che maturi.

Tornando, appunto, ad oggi, il ministro Vitalone ha deciso di restare membro del Parlamento e ministro della Repubblica ed ha revocato l'intendimento di dimettersi da senatore, in vista — ha scritto — di un chiarimento interno al suo partito. Non posso cogliere in ciò nulla che sia costituzionalmente rilevante. Il ministro Scotti ha per contro esplicitamente addotto, a presupposto dell'intenzione di non dimettersi più da deputato, le dimissioni dal Governo. Così ha scritto al Presidente della Camera ed in primo luogo la lealtà verso la Camera, oltre che verso lui stesso, esigeva che le sue dimissioni fossero accolte.

Così è accaduto. Devo aggiungere che a una situazione così improvvisamente determinatasi ho pensato bene di non reagire con improvvisazioni. Il mio *interim* sarà assai breve, ma le dimissioni del ministro Scotti non hanno aperto nessuna di quelle situazioni che mettono a repentaglio o in discussione la legittimazione politica di un Governo: non nascono dall'uscita dalla maggioranza di nessuna delle sue componenti politiche, né sono il frutto di dissensi politici intervenuti all'interno del Governo, giacché al contrario la collaborazione dello stesso ministro Scotti al lavoro collegiale e a quello del Presidente è stata sempre proficua e senza

incrinature di sorta. Esse sono frutto di una vicenda personale che si intreccia con vicende interne alla democrazia cristiana, la quale peraltro mantiene e conferma — e gliene sono grato — il suo sostegno al Governo.

Quando dovessero accadere, in qualunque momento, fatti di diversa natura e di diversa qualità politica, state pur certi che verrò qui, e subito, e li sottoporro a voi. Il momento finale che anche questo Governo, come tutti, dovrà vivere, lo vivrà — ne assumo formalmente impegno — davanti al Parlamento.

Sino a quel momento ho io, avete voi, hanno gli italiani di fronte molte difficoltà reali e concretissime a cui dobbiamo far fronte senza indugi e senza distrazioni. È questo che ha detto anche stamane il Capo dello Stato e voglio esprimergli la mia più sentita gratitudine per il richiamo che ha fatto alla responsabilità di cui tutti dobbiamo sentirci partecipi. Per parte mia intendo farlo col massimo impegno. Sono certo che sulle difficoltà che attraversiamo — e sulle soluzioni che sapremo insieme trovare — si manifesteranno l'impegno e la coerenza della maggioranza a cui devo la fiducia ed anche altre adesioni che, in nome dell'interesse generale, responsabilmente e proficuamente hanno già cominciato a palesarsi. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, noi siamo stati in queste settimane volontario bersaglio degli appelli solenni e toccanti dell'internazionalismo monetario. Mentre il Governo e il governatore della Banca d'Italia stavano a difendere la linea del Piave della lira, stavamo qui a baccagliare su salario e pensioni, producendo così incertezze e ritardi e logorando la già scossa credibilità del paese all'estero.

Ora però scopriamo che i sabotatori erano altri. Di fronte...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ma-

gri. Per favore, onorevoli colleghi, la seconda parte del dibattito non è meno importante della prima. Mi auguro che parecchi vogliano ascoltare; chi non lo volesse, non dia disturbo in aula. Continui, prego.

LUCIO MAGRI. Di fronte al mondo, l'Italia si trova infatti nella seguente situazione. Il ministro degli esteri fino a ieri, persona che non passa certo inosservata e non si cancella subito dalla memoria, è inquisito dalla magistratura, come forte organizzatore, più che di aiuti al terzo mondo, di tangenti. Il ministro degli esteri attuale, appena reduce dai successi della campagna contro la mafia, si dimette dopo un mese dal nuovo incarico per motivi o futili o non decifrabili. Il Presidente del Consiglio ci ha detto ieri pomeriggio di aver appreso la notizia quasi dai giornali e confessa, così, di averci chiesto ieri mattina la fiducia per un Governo che era già amputato. Oggi aggiunge che non è successo niente di politicamente rilevante. Come credibilità internazionale non c'è da stare allegri, ma credo anche come credibilità verso gli italiani ai quali si sono chiesti sostegno, sacrifici, denari, che dovranno essere però gestiti e garantiti da una così brillante *leadership*.

È possibile che di fronte a tutto ciò non si senta il bisogno, non si trovi la dignità di una riflessione seria, di un accento autocritico? Cosa deve ancora accadere perché questi uomini, questi metodi, questi gruppi di potere si mettano da parte e riconoscano almeno la necessità di un cambiamento radicale? Ma questa è una polemica così facile che non vale la pena di insistervi. Ogni insistenza, anzi, le fa perdere efficacia.

È però nostro dovere chiederci cosa abbia provocato questa inattesa precipitazione: un atto di nervosismo individuale, come sembra credere l'onorevole Amato, per il timore di perdere il certo per l'incerto? Un ministro degli esteri che si gioca non solo quel ruolo, ma la credibilità politica per non perdere il posto di deputato oggi così prestigioso e potente? Non scherziamo.

Lo stesso onorevole Scotti comincia, del resto, a fornirci una spiegazione politica più adeguata al suo gesto: ci dice che questo Governo è debole, una nociva perdita di

tempo se non si affrontano i nodi della crisi politica interna ai partiti. Viene subito da chiedersi, e da chiedergli, se questo convincimento se lo sia formato all'improvviso, se non sapesse già qualche settimana fa, quando ha accettato l'incarico, quanto il Governo fosse inadeguato e quanto grave la confusione e la paralisi nella democrazia cristiana. Ma se si vuole trovare in tutto ciò qualcosa di razionale, mi pare possibile formulare un'ipotesi che vi sottopongo: la decisione di Scotti è connessa non solo a una battaglia interna alla DC, ma al carattere nuovo, al ritmo tumultuoso che tale battaglia sta assumendo.

Di fronte alla scossa del 5 aprile, e poi ai fatti ancor più gravi che ne sono seguiti (come l'esplosione degli scandali, la caduta generale di credibilità dei partiti e la nuova dimensione della crisi economica), nella democrazia cristiana, dopo un tentativo di Forlani di promuovere un prudente mutamento di linea e di gruppo dirigente, forse per il timore di non poterlo governare o per l'incapacità di definirlo, è emerso un dilemma più radicale: da una parte si ricompone un gruppo dirigente storico (grandi capi corrente: Gava, Forlani, De Mita) per garantire la continuità sostanziale e coprirla con aggiustamenti parziali ed esteriori; dall'altra parte, però, matura il coagularsi di forze che vogliono rompere tale ragnatela e ambiscono ad una rottura di equilibri. Ma questo coagulo — ecco il punto — non avviene su una linea politica definita, nè su un nuovo asse culturale maturato; avviene, invece, per il convergere confuso di chi è rimasto colpito ed emarginato e di chi ha invece maturato la convinzione che questo sistema dei partiti non tiene e occorre sbaraccarlo con un sistema elettorale il cui prezzo è la crisi anche della stessa democrazia cristiana.

Ecco allora Andreotti e Martinazzoli, Pomicino e Segni confusi in una sola battaglia. Entrambe queste linee, però, non sono, in termini politici, apertamente e organicamente presentabili, non hanno fini comuni. Si contendono dunque il campo attraverso messaggi, atti compiuti, aggregazioni e disgregazioni improvvise.

Le dimissioni di Scotti sono una manifestazione, la più estrema, di questo processo,

ma lo è stato anche il bizzarro andirivieni delle dimissioni di Forlani, le candidature di giornata alla segreteria, l'elezione casuale di democristiani anomali alle presidenze, le convulse manovre intorno alle baronie pubbliche, l'invenzione multiuso dell'incompatibilità tra parlamentari e ministri, i molti e contraddittori progetti di legge per gli enti locali.

Del resto, anche quello che avviene nel PDS e nel partito socialista non è, a questo proposito, molto diverso ed anche lì si intravede la difficile scelta tra la legittima preoccupazione di conservare una collocazione tradizionale che si sente in pericolo e l'avventurosa tentazione di una innovazione che rischia di essere eutanasia. Solo all'onorevole La Malfa il 4 per cento permette ancora di sentirsi, senza troppi problemi, a Colombey les deux églises...!

Si dirà che tutto ciò riguarda i partiti, non il Governo ed il Parlamento. Ma proprio l'episodio di cui stiamo discutendo dimostra che le cose non stanno così, che questa crisi dei partiti, questa babele politica, questo trasversalismo molteplice, incidono subito sul Governo, lo rendono insieme debole e pericoloso.

È possibile dunque che il Governo e la maggioranza esitino ancora, come hanno esitato non a caso nel momento della loro formazione, nel dire, qui, in Parlamento, qualcosa sulle ragioni politiche del loro esistere e sulle prospettive cui lavorano? È possibile che restino in attesa, testarda e rassegnata, di qualcuno o di qualcosa che venga loro in improbabile soccorso? Ed è saggio, dal punto di vista del paese, che le maggiori forze di opposizione restino altrettanto vaghe ed oscillino anch'esse sul senso del proprio ruolo? È possibile che un giorno propongano un'opposizione di medio periodo per ricostruire un soggetto ed un rapporto di forza per l'alternativa e un altro giorno propongano la realizzazione in tempi brevi di una nuova maggioranza di unità nazionale? È possibile infine che di ciascuna di tali ipotesi forniscano versioni difformi (ad esempio: non entreremo in un Governo prima di nuove elezioni svolte con nuovi sistemi, oppure: è necessario e possibile dare una nuova direzione al paese in questa legislatura)?

Certo, dietro tutto questo vi sono problemi difficili e gravi, dei quali abbiamo parlato in questi giorni: anzitutto, i problemi dell'economia e della sua crisi, che nessuna invenzione istituzionale può aggirare e che entrano in conflitto con la voglia di governo e di larghe intese. Va considerato, inoltre, lo scollamento dei partiti dalla loro base sociale.

Sono queste le ragioni che a noi sembrano realisticamente suggerire alla sinistra di scegliere, e non solo di subire, una fase di opposizione. Ma una cosa è sicura: che lasciando a lungo le cose nella confusione, per un eccesso di timore di perdere qualcosa conservando la situazione com'è o per un eccesso di furbizia, perseguendo avventurosi e generici cambiamenti, il risultato sarà rappresentato dalla dissoluzione, senza sbocchi democratici, di questo sistema politico.

Le dimissioni di Scotti sarebbero state un'occasione per avviare su tutto questo almeno un confronto. L'onorevole Amato si è ben guardato dal promuoverlo, nonostante la questione lo interessi direttamente. Prevedo che il consiglio nazionale della democrazia cristiana farà altrettanto. Il documento di Craxi, del quale si parla, ha l'aria di percorrere la stessa strada: di porre discriminanti sul sistema elettorale senza legarle affatto ad una prospettiva precisa di alleanze e di programmi.

A noi dunque — e concludo, signor Presidente — non resta che ripetere, purtroppo ancora troppo isolati, il nostro *non possumus* di fronte non solo a questo Governo ed alle sue scelte, ma a questo metodo di fuga generale dalle responsabilità delle scelte chiare, mascherato spesso dalla retorica sulla rigenerazione della politica.

Viene voglia anche a me di dire che la vecchia politica, in altri tempi, era capace di meglio! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, quando poche settimane fa si svolse in Parlamento il

dibattito sulla fiducia, il gruppo repubblicano motivò la decisione di collocarsi all'opposizione — nonostante le sollecitazioni venute da lei, onorevole Presidente del Consiglio, e da esponenti della sua maggioranza — con la considerazione della debolezza del quadro politico nel quale nasceva il Governo che lei presiede, del fatto che le elezioni del 5 aprile avessero visto il suo partito e l'altro maggiore partito di Governo, la democrazia cristiana, severamente sconfitti, del fatto, infine, che a noi non sembrava vi fosse stata in questi partiti una riflessione sufficiente sulle cause di quell'insuccesso e su quelle della crisi nel nostro paese. Vedendo quindi la gravità e la dimensione dei terribili problemi che l'Italia ha davanti a sé (dalla criminalità all'economia), le avevamo sconsigliato, signor Presidente del Consiglio, di imbarcarsi nella formazione di un Governo con una così fragile base politica e avevamo motivato la nostra determinazione in relazione a tale valutazione.

Onorevoli colleghi, della debolezza del Governo ne abbiamo avute già molte prove in queste poche, prime settimane della sua esistenza. Ne abbiamo una prova nel confuso disegno di politica economica che è stato presentato nelle scorse settimane; ne abbiamo avuta una prova nella vicenda — quasi grottesca — di una parte importante del provvedimento economico, quello concernente le cosiddette privatizzazioni, che è stato presentato come la parte più importante della manovra e che poi è stato abbandonato di colpo, dando peraltro luogo a nuovi problemi cui il Governo dovrà provvedere con nuovi decreti-legge, quasi che non conoscesse la realtà del sistema delle imprese pubbliche di cui si occupava in quel decreto.

Ne abbiamo avuto la conferma ulteriore in questa vicenda delle dimissioni da parlamentari dei ministri, e nello stato così confuso del Governo in cui un ministro degli esteri si dimette e il ministro per il commercio con l'estero non si dimette da senatore aprendo un conflitto esplicito con il partito al quale appartiene. L'onorevole Amato può argomentare — come ha fatto — che si tratta di questione costituzionalmente non rilevante, che riguarda il problema personale di un esponente del Governo, ma credo

che lei non potrà non ammettere con me che si tratta di una questione politicamente assai rilevante il fatto che, a distanza di quattro settimane dalla sua formazione, un Governo che deve fronteggiare i problemi che deve fronteggiare, si trovi a dover dare l'*interim* del Ministero degli esteri al Presidente del Consiglio, a cominciare una ricerca confusa di un sostituto, e che si trovi con il ministro per il commercio con l'estero in una posizione così equivoca per cui noi non sappiamo se egli darà le dimissioni dal Parlamento o dal Governo.

Signor Presidente del Consiglio, lei non può non convenire con noi nel giudicare che quella debolezza che intravedevamo all'atto della formazione del suo Governo ha trovato conferme significative ed allarmanti. Se lei me lo consente, il suo Governo, onorevole Amato, è molto più debole verso l'esterno: in un momento in cui la credibilità del paese è sotto i piedi, immaginate che cosa voglia dire per le cancellerie degli altri paesi domandarsi il significato e le ragioni delle dimissioni del ministro degli affari esteri e della confusa posizione del ministro per il commercio con l'estero. Voi dovete difendere la lira, dovete difendere gli interessi del paese in una condizione nella quale nasce un Governo e dopo qualche settimana — nel campo più delicato in questo momento: la politica estera — è costretto a ridefinire la squadra, a ridisegnare le impostazioni, a ripresentare gli uomini che erano stati alle conferenze internazionali e così via.

Ma il suo Governo, onorevole Amato, è più debole anche verso l'interno, verso questo Parlamento. Onorevole Presidente del Consiglio, lei non può sottovalutare che c'è uno scontro — lei vi ha fatto riferimento con finezza — interno al maggiore partito che sorregge la sua coalizione. Tale scontro interno si manifesterà dopo il consiglio nazionale della DC con una ulteriore difficoltà per il Governo nel cammino parlamentare delle leggi.

Non posso non ricordare che, ieri, l'atto fondamentale di politica economica adottato da questo Governo è potuto passare grazie all'astensione di un partito di opposizione, il partito repubblicano italiano. Lei non può dire, onorevole Amato, che auspica che

vi siano nuove convergenze ed allargamenti. Non si tratta di un atto con cui abbiamo riconosciuto la bontà della politica economica del Governo; abbiamo detto che si tratta di un atto insufficiente, sbagliato nei suoi termini, impreciso nella sua collocazione ma che purtuttavia, nella drammatica condizione del paese, non potevamo non dare ad esso un voto di astensione. Ma tutto potevamo pensare tranne che quel voto di astensione sarebbe risultato determinante per salvare il Governo da quelle che sarebbero state le inevitabili dimissioni se, venendo meno la sua maggioranza ieri, non avesse visto approvato quel decreto.

Questa è la realtà. Debbo allora formulare una domanda a lei, onorevole Amato, all'onorevole Forlani ed all'onorevole Craxi: ma voi siete nelle condizioni di governare il paese? La vostra maggioranza, i vostri partiti, che chiedono di restare al centro della vita politica e di Governo nel nostro paese, sono ancora nelle condizioni di esprimere un Governo efficace nel momento in cui la condizione italiana è così difficile su tutti i fronti, da quello dell'ordine pubblico a quello economico? Non dovete ad un certo punto riconoscere, con una riflessione aperta, che quella che voi avete messo in piedi è la continuazione del Governo della precedente legislatura, quello dell'onorevole Andreotti, che ha lasciato dietro di sé e — mi pare — continua a seminare di rovine il paese? Non felice di aver lasciato le rovine che ha lasciato, l'onorevole Andreotti prepara nuove rovine al paese attraverso questi suoi giochi all'interno della democrazia cristiana! (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

In queste condizioni, onorevoli segretari della maggioranza ed onorevole Presidente del Consiglio, siete in grado di guidare il paese, oppure pretendete di continuare in un'azione di Governo che consegnerà ai vostri successori una situazione ulteriormente aggravata e resa più precaria? Qui non sono in gioco interessi politici in senso minore, ma le condizioni generali del paese, le condizioni di vita e di sicurezza degli italiani, la vita delle imprese, la certezza del lavoro per i giovani: sono questi i problemi davanti ai quali l'Italia si trova oggi e rispetto

ai quali gli uomini politici hanno il dovere non solo di governare ma anche di assicurare di poterlo fare nel modo necessario per far compiere al paese un passo in avanti.

Noi oggi ci fermiamo a questa domanda, ma credo che nelle prossime settimane l'ulteriore degrado della situazione e l'evoluzione che vi sarà vi imporrà di rispondere a tale domanda. Dovrete allora riconoscere che non aver voluto tener conto del significato delle elezioni del 5 aprile e della lezione di questi anni ha fatto perdere tempo ed ha aggravato ulteriormente le condizioni del paese.

Non ci sottrarremo mai ad un confronto serio; non abbiamo bisogno di ricordare il generale De Gaulle, onorevole Magri: noi abbiamo a cuore le condizioni del paese. Se vi saranno i presupposti per uno sforzo collettivo del Parlamento per affrontare seriamente i problemi, non ci sottrarremo. Ma non pensiate che dall'alto delle nostre forze — per quanto limitate — noi possiamo coprire neppure per un momento una condizione politica che serve soltanto a mantenere in vita coalizioni e situazioni politiche che non rispondono più all'interesse nazionale.

Quindi aspetteremo e vedremo le conclusioni di questa vicenda politica; tuttavia, troviamo confermate da questi primi sviluppi, onorevole Amato, le nostre previsioni più nere (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi rivolgo a lei perchè in verità, chiedendo che ella venisse a riferire qui sulla grave crisi che si è aperta, speravamo di avere qualcosa di più di un giudizio sulla rilevanza costituzionale delle decisioni interne della democrazia cristiana.

Speravamo che lei facesse una riflessione politica, tanto più necessaria in un momento nel quale le dimissioni del ministro degli esteri e la situazione di conflitto fra un altro membro del Governo ed il partito che lo ha espresso contribuiscono a dare un colpo

ulteriore al prestigio delle istituzioni, alla credibilità del suo Governo e persino — come è stato sottolineato — al credito dell'Italia in Europa e nel mondo.

Non credo che questo Parlamento e l'opinione pubblica possano accontentarsi di una spiegazione secondo cui tutto ciò è legato all'onorevole Scotti, secondo cui vi sarebbe un reprobato; anche se certamente la decisione dell'onorevole Scotti lascia sconcertati ed è grave. Tuttavia, quel suo gesto è rivelatore di qualcosa di più profondo.

Innanzitutto, è rivelatore del prevalere di una logica di partito sul senso dello Stato. Non è soltanto cosa riguardante l'onorevole Scotti: è un tratto della cultura delle classi dirigenti di questo paese. In secondo luogo, è espressione di una crisi reale e profonda che certamente investe il sistema politico e specialmente le forze che governano il paese (ma, ancor prima, quel partito che per troppi anni è stato il centro ed il perno del sistema politico e che è la base fondamentale di consenso su cui si regge il suo Governo, onorevole Amato).

La democrazia cristiana rovescia la sua crisi sulle istituzioni e sul Governo del paese. Questo, d'altro canto, a me è sembrato chiaro fin dal momento in cui fu assunta la decisione ambigua dell'incompatibilità fra incarichi parlamentari e di Governo; ambigua proprio in quanto pretesa di introdurre in modo surrettizio ed unilaterale una riforma istituzionale. Per di più, questa decisione ha creato una situazione abbastanza curiosa: se di grande riforma si tratta, se di incompatibilità di ruoli fra controllore e controllato si tratta, questo significa che una parte del suo Governo è formata da persone che esercitano impropriamente questo doppio ruolo. Non vi è dubbio, cioè, che in qualche modo la democrazia cristiana con la sua decisione abbia messo in dubbio la legittimazione delle altre forze che compongono il Governo.

Se invece non è questo, si tratta di un surrogato rispetto ad una reale svolta morale e politica: un'operazione d'immagine che non cancella la debolezza di fondo di questa maggioranza e del Governo che essa esprime. E proprio a questo aspetto voglio guardare.

La maggioranza oggi trascina un compromesso di potere durato per molti anni, che mai come in questo momento appare priva di prospettiva e di forza morale, mentre non esprime un progetto comune di rinnovamento delle istituzioni, di risanamento economico, di rigenerazione morale. Si tratta di una maggioranza e di un Governo esposti al ricatto di vecchie oligarchie, che non sono in grado di rappresentare di fronte al paese un'idea nuova dell'Italia e della sua democrazia.

In questo modo procede inesorabilmente lo sfaldamento del vecchio regime democratico, così come la perdita di credibilità e di legittimazione delle forze che hanno incarnato la democrazia italiana, sotto l'incalzare dell'assalto mafioso, della crisi economica e finanziaria, della questione morale, dell'intreccio fra affari e politica.

È certo che si pone un problema acutissimo anche ad una forza come la nostra, forza di cambiamento e di alternativa che avverte in questo momento con angoscia che non bastano la denuncia e l'indignazione e che, caro Magri, ci troviamo di fronte ad un problema assai complesso, perché anche la scelta di una battaglia d'opposizione per creare le condizioni di un'alternativa comporta l'esistenza di una maggioranza e di un Governo in grado di evitare che frani il terreno democratico senza il quale neppure una prospettiva di cambiamento diventa possibile.

Certamente questo è il momento di una forte e coraggiosa assunzione di responsabilità. Non ci si ripeta che la fragilità della situazione attuale nasce dalla mancanza di coraggio e dalla indisponibilità delle opposizioni democratiche. Non è vero. Ciò a cui non siamo disponibili è un'operazione trasformistica che muova dall'illusione di poter rilegittimare il vecchio regime attraverso la cooptazione delle opposizioni democratiche intorno al nucleo della consunta governabilità. È stato chiamato persino esapartito, con una espressione che solo a dirla, secondo me, riduce la credibilità delle istituzioni democratiche.

Non siamo disponibili noi così come non è stato disponibile a questa operazione il partito repubblicano. Ma noi ci battiamo per

un Governo di svolta e sentiamo che la situazione attuale pone l'esigenza di stringere i tempi di questa battaglia, cioè i tempi di un confronto e di una ricerca per un'intesa programmatica e politica tra le forze e gli uomini che vogliono dare un'impronta riformatrice e di rinnovamento al Governo del paese. Certamente un'intesa che oggi non avrebbe la maggioranza per governare l'Italia, ma che forse potrebbe costringere altri a sostenere o a partecipare ad un Governo con un nuovo asse politico. Questo è il problema: un Governo che affronti la crisi democratica, non in contraddizione, nella vecchia logica dell'emergenza e della solidarietà, ma in coerenza con l'azione per preparare in un nuovo sistema politico la possibilità di un'alternativa di progresso e di sinistra.

Questo è un discorso che si rivolge a quelle forze che nella sinistra, all'opposizione o nella maggioranza, sono oggi consapevoli di questa necessità; consapevoli che non c'è molto tempo di fronte a noi. Si rivolge a quelle forze che non sono della sinistra, ma che avvertono in questo Parlamento l'urgenza di una risposta democratica, di una iniziativa che impedisca il franare del sistema democratico.

Per questo il partito democratico della sinistra non solo è disponibile, ma si batte per dare vita ad un nuovo Governo di svolta morale, programmatica, politica, che abbia al suo centro l'alleanza tra le forze e gli uomini che vogliono davvero cambiare questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Mi rimane difficile, signor Presidente del Consiglio, in questa sede scindere, separare valutazioni e giudizi critici riguardanti comportamenti delle forze politiche, in particolare quelli del partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, da quelli riguardanti le istituzioni, vale a dire il Parlamento e, in modo più specifico, il Governo.

Da anni ormai si parla, anzi parliamo tutti di crisi dei partiti e di come essa si sia

riverberata sulle istituzioni, condannandole alla paralisi e al degrado, suscitando tra i cittadini sfiducia e qualunquismo.

Dal centro alla periferia, dal Governo nazionale alle regioni, alle province e ai comuni questa crisi ha ampiamente superato i livelli di guardia, mettendo seriamente in discussione la sopravvivenza del sistema democratico, se non addirittura, in alcune realtà, la convivenza civile.

L'allarme è acutissimo, ma chi più di ogni altro dovrebbe ascoltarlo si è messo i tappi, finge di non sentire con indifferenza che sfiora a volte il cinismo e la irresponsabilità, e continua imperterrito e stoltamente lungo la propria strada, quella, come ha denunciato con forza oggi il Presidente della Repubblica, del tornaconto personale, della propria bottega, del proprio *clan*, del gruppo di potere al quale appartiene. Stoltamente, signor Presidente; sì, stoltamente perchè la palla di neve che si è staccata da tempo dalla cima della montagna si è ormai trasformata in valanga. E, come sa bene chi pratica la montagna, quando la valanga viene giù lungo i pendii non risparmia alcuno, travolge tutti, spazza via quello che trova lungo la sua corsa distruttrice.

Mentre sulla base dell'analisi drammatica della realtà in cui si trova il paese — analisi che noi condividiamo — si chiedono sacrifici e senso di responsabilità ai cittadini, coloro che hanno la pretesa di svolgere un ruolo di Governo ci offrono lo squallido spettacolo inscenato nelle ultime ventiquattro ore.

A mio avviso, sarebbe però un errore se oggi demonizzassimo il ministro Scotti — anzi l'ex ministro — come ha fatto gran parte della stampa italiana, gridando allo scandalo e fermandosi all'effetto prodotto senza cercare di capirne le cause.

Dirò subito, a scanso di equivoci, che non è mia intenzione difendere minimamente Scotti, anzi lo consideriamo responsabile non soltanto del clamoroso gesto compiuto ma di essere parte importante di quel sistema degenerato dei partiti che è la reale causa di quanto è accaduto ieri.

Quando la politica viene concepita, vissuta e praticata, come oramai da troppo tempo avviene da parte della democrazia cristiana e non solo da essa, quale fine del

mantenimento del potere a tutti i costi, vuol dire che in Italia non esiste più una vera classe dirigente che abbia a cuore le sorti del paese. Ma, per dirla con Antonio Gramsci, abbiamo una classe dominante disposta a qualsiasi operazione trasformistica o autoritaria pur di rimanere in sella.

Le vere responsabilità di quanto è accaduto ieri vanno ricercate nel modo in cui si è voluto rispondere al voto del 5 aprile, che chiedeva chiaramente, inequivocabilmente un cambiamento. Le responsabilità vanno ricercate, ecco la difficoltà di scindere tra politica ed istituzioni, nel momento della formazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio: quando lei che si era presentato sotto le vesti del rinnovatore ha accettato, invece, di adottare le più abusate pratiche spartitorie imposte dalla degenerazione partitocratica. Lei sapeva benissimo che l'improvvisa decisione, assunta dalla segreteria della democrazia cristiana sulla incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico di Governo, altro non era che l'ennesima trovata di stampo levantino non per introdurre elementi di riforma nella nostra vita istituzionale, ma semplicemente per dirimere risse interne a quel partito tra le varie fazioni in competizione.

Se a Scotti va mosso un rilievo è quello di avere accettato un incarico di così alta responsabilità sapendo di non condividere una decisione interna al suo partito. Le ragioni del suo contrasto — giuste o sbagliate che fossero — riguardavano però la sua militanza nella DC e non il suo impegno pubblico nel Governo della nostra Repubblica.

Ma quale credibilità può ancora avere una dirigenza politica così concepita? Vedete, colleghi della democrazia cristiana, amico Bodrato (ci conosciamo da tanti anni!), il noto segretario fiorentino Niccolò Machiavelli sosteneva che la politica è l'arte dell'impossibile: è vero, attraverso il compromesso, il temporeggiamento, la mediazione, si possono perseguire obiettivi insperati; ma la politica non può mai essere l'arte dell'incredibile. Quando è così significa che si è uccisa la politica, perché la non credibilità alimenta la sfiducia ed il qualunquismo. E al fondo della strada lastricata di sfiducia e qualunquismo è facile immaginare cosa troviamo:

la soluzione autoritaria, la ricerca dell'uomo forte, la cultura del bonapartismo, la fine della democrazia. La gente è stufa, il malcontento lo si avverte a fior di pelle parlando e discutendo con i lavoratori, con i pensionati, con gli operatori economici, con gli intellettuali e soprattutto con i giovani, le ragazze.

La vostra farmacopea politica ormai lascia il tempo che trova; è giunto il momento di scelte responsabili, chiare e nette. Non servono più — amici della democrazia cristiana — i discorsi al «pentothal» del vostro segretario, onorevole Forlani.

Lei, signor Presidente del Consiglio, non può pensare di poter sempre sfuggire, magari con la velocità di Topolino come ha dimostrato nelle ultime due occasioni, di fronte a fatti che direttamente coinvolgono la sua compagine ministeriale.

Tra pochi giorni, Presidente del Consiglio, verranno discusse in quest'aula richieste di autorizzazione a procedere e già sappiamo che fra esse vi sarà quella che interessa un membro del suo Governo. E non potrà raccontarci un'altra bugia, come Pinocchio, come purtroppo ha già fatto quando ci ha fornito la risposta in riferimento all'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Gorla.

E il Parlamento, colleghi, anziché occuparsi dei problemi reali del paese, dovrà di nuovo discutere di fatti che non dovrebbero certamente essere trattati e regolati nelle aule dove si dovrebbe cercare il bene della collettività nazionale.

Per queste ragioni, ieri avevamo espresso sfiducia al suo Governo attraverso il voto che lei aveva chiesto. Oggi, quella nostra sfiducia trova conferma, a conclusione di questo dibattito, soprattutto nella comunicazione che lei ha reso questa sera in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, ove lei abbia inteso far riferimento alla posizione dell'onorevole Gorla, devo comunicarle che, a seguito delle sue dimissioni da deputato, ho provveduto a restituire gli atti all'autorità giudiziaria.

DIEGO NOVELLI. Onorevole Presidente,

poc'anzi mi riferivo ad un altro membro del Governo, non ministro ma sottosegretario di Stato, sul quale pende una richiesta di autorizzazione a procedere — l'ho già detto in altra occasione — non per ubriachezza molesta o per guida senza patente, ma per associazione a delinquere di stampo mafioso. Ed è — ripeto — membro dell'attuale Governo!

PRESIDENTE. E questa domanda di autorizzazione a procedere verrà senza dubbio posta all'esame del Parlamento in tempi brevi!

DIEGO NOVELLI. E allora, riapriremo un'altra discussione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente del Consiglio, signori portavoce di Bettino Craxi, che siete uniti in conversazione, ed io cercherò di non disturbarvi! Immagino che avrete da distribuirvi un po' di fogli d'ordine tra di voi... Siamo alla parte più divertente! Lei, signor Presidente, non poteva apprezzare tutto intero lo spettacolo perché non era sotto i suoi occhi, ma sotto i nostri!

Credo che governare, signor Presidente del Consiglio — ma io sono molto meno esperto di lei, anche se penso che le vere esperienze siano innanzitutto interiori — avrebbe dovuto significare darci ieri sera o stamane un nuovo ministro degli esteri. Magari Emilio Colombo; ma era necessario un nuovo ministro degli esteri!

Abbiamo delle scadenze internazionali incredibili. Oggi ogni evento che riguarda l'Italia, lo sappiamo, viene ingigantito dalla stampa estera — per la quale non ho nessuna stima, soprattutto per quanto riguarda i suoi corrispondenti in Italia (l'ho detto e lo ripeto con tranquillità) — contro l'Italia, in un gioco al massacro qualunquista, stupido e spesso irresponsabile, ma giornalisticamente comunque legittimo.

Cosa dobbiamo aspettare, il consiglio nazionale della democrazia cristiana, signor Presidente del Consiglio? Lei non ce lo ha detto, e non stava a lei dircelo o meno. Io

mi auguro che così non sia, e comunque mi auguro che chi, da un altissimo posto di responsabilità in questa Repubblica, ha ricordato per tutta la sua vita ed anche nelle ultime settimane alcuni articoli della Costituzione su chi nomina i ministri, se ne ricordi anche lui in questa occasione.

Prendo qui la parola per dolermi del fatto che lei, signor Presidente del Consiglio, non abbia sostituito immediatamente il ministro degli esteri e lasci aleggiare il sospetto che sia rimessa alla crisi della democrazia cristiana — che non sappiamo come potrà risolversi — la soluzione di questo problema di Stato, di questo problema di Governo, di questo problema della sua e della nostra immagine.

Sfiducia contro questo comportamento: Vizzini, Altissimo ... poi non so, pare Forlani (poi ci arriviamo): e gli altri. Questo problema non esiste, è un marchingegno di un oppositore che avrebbe (credo che lei lo pensi, ma si sbaglia) malanimo nei confronti di questo Governo o di questo Presidente del Consiglio. Nessun malanimo, ma molto rammarico, certo. Rammarico — voglio dirlo per consentire ai trombettieri delle stupidità di ricordarlo tra 10, 15 o 20 anni o anche fra qualche settimana — per non far parte del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, se non personalmente, con i miei amici. Il ricatto di chi mi dice: «Tu volevi andare», lo sento da trent'anni!

Questo sospetto, ahimé, è sempre stato illecito. Signor Presidente del Consiglio, il suo partito, proprio per amicizia, mi conosceva bene e non ha mai tollerato che un solo radicale divenisse, magari, membro della XIII Circoscrizione di Ostia, o si occupasse di fame nel mondo. Sentiva che siamo della stessa famiglia e che potevamo garantire la prosecuzione di quelle radici da cui vengono le famiglie socialiste, liberali e libertarie, che sempre più sembrano destinate non solo ad inaridirsi, ma a scomparire, come frutti della loro continuità.

Sia rapido, signor Presidente del Consiglio il che non vuol dire imprudente. Senta questa San Ginesio politica che è maturata in Italia, quella del «sogno» di Achille Occhetto, anche se penso che di già Occhetto sia nello stesso tempo parte del sogno. Diceva

Lucio Magri, forse con una puntina di invidia: Giorgio, Mario ... Tu, Lapo ed io... Insomma, non c'era, lì, Lucio! Questa forma di sogno è matura. Lei sa che Mario Segni, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto... Ah, poi c'è un Leoluca, ma non è disponibile, per il momento: si deve essere infilato nel sogno (*Interruzione del deputato Rutelli*)! Ah, c'era Francesco!

Questa San Ginesio politica è matura, dicevo. E la San Ginesio politica non fu una grande operazione, ma fu un dato... ah, c'era anche Claudio, chiedo scusa!

La San Ginesio politica — dicevo — è matura, è un dato oggettivo. Le San Ginesio in realtà misurano a volte delle stanchezze di generazione, ma nelle logiche di generazione pur v'è, ogni tanto, qualcosa di valido, che va colto nella disperante povertà nella quale lei, io e tutti noi siamo chiamati oggi ad operare, signor Presidente del Consiglio. Va colta d'urgenza!

Io, in fondo, chiedevo di avere influenza su questa maggioranza, quella d'aula e le altre. Si diceva: «Ciampi non vuole...». Lasciamo perdere: ci conviene, mettiamolo! Ma, sai, le grandi obiezioni ...! *Domine non sum dignus!*, altrimenti c'è Dini che vuol venire ... Prendiamolo: ci è necessario per le borse internazionali, per alcune cose ne abbiamo bisogno, sarà utile! Le chiedevo questo, mi pare, quando ci siamo visti. E le chiedevo anche di non lasciare attendere troppo i tempi del sogno. Lo avevo previsto: i nostri amici del PDS! Lei che ha avuto l'incarico dal Presidente della Repubblica di formare il Governo, li incalzi dinanzi al paese, perché deve avere l'ambizione, alla quale è costretto, di governare con loro; e loro non erano pronti ... Loro: la parte di pigrizia del suo partito, «loro» non coincidevano e non coincidono con i tempi e le necessità, per fare quello che spesso lei individua e sempre di più dolorosamente sa essere urgente, quello che deve riuscire.

Siete invece alla mercé di fatti come quello di ieri. Che cosa è accaduto ieri? Capisco che Lucio Magri troverà che in questo sono un tantino troppo (come dire?) superficiali...

Io credo che sia possibile che in realtà Enzo Scotti abbia perso la calma, in due ore

dinanzi ad un ragionamento che apparentemente è ineccepibile. Lo immagino, perché non l'ho nè visto nè sentito, e tra l'altro, per quel tanto di amicizia che ci lega, la mia non violenza avrebbe rischiato in quel momento di andare in *tilt*.

Un segretario di partito in ordinaria amministrazione si inventa, nella fase terminale della formazione di un Governo, una rivoluzione (ed inventa quella stupidaggine, politicamente parlando, se viene presentata come riforma che invece non è). A questo punto, il consiglio nazionale dovrà decidere se il segretario del partito abbia o meno ragione, e la democrazia cristiana farà sua tale posizione; voi avete sempre sostenuto che le dimissioni si devono respingere almeno per una volta, per cortesia. Quindi voi oggi votate per cortesia; io resto; lunedì il consiglio della democrazia cristiana deciderà, dopo di che il problema è risolto. Tanto era cosa vostra, vi ha detto il PDS. *More solito, more antiquo*: «roba nostra». E voi avete deciso ieri quasi all'unanimità, votando numerosissimi, che era meglio risolvere i problemi.

Lei invece aveva tutto il diritto ..., ma lei non si smentiva come voi vi siete smentiti, obbedienti alla ragione di partito contro il senso dello Stato e del nostro dovere parlamentare.

Termino il mio intervento, perché credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione, anche se il Presidente cortesemente non mi ha ancora avvertito.

PRESIDENTE. Stavo per farlo.

MARCO PANNELLA. Termino dicendo semplicemente che ancora una volta credo che lei abbia sottovalutato le difficoltà, o sopravvalutato le forze. La prego, signor Presidente del Consiglio, rifletta ancora un istante. Se le è possibile, nomini il ministro degli esteri (ovviamente chi le pare) subito, senza aspettare la democrazia cristiana. E se posso offrirle un altro consiglio, cerchi, per quanto può, di non far coincidere la sua analisi della situazione, il suo contributo alla salvezza del paese, con quelle ventinove cartelle che stamattina il segretario del suo partito (che doveva presiedere il Governo,

non ha potuto; e lo presiede lei) ha distribuito, proponendo a tutti voi l'unità nella proporzionale e nel non rinnovamento. Tutto qui.

Credo che non convenga limitarsi a seguire oggi la linea dell'ufficialità del partito socialista, dell'ufficialità della democrazia cristiana, perché sono cotte, sono stracotte, sono finite!

Mi auguro di avere la sorpresa — e ne sarei felicissimo, signor Presidente del Consiglio — di una sua nuova partenza per un «Amato 2», se proprio questo le conviene (ma non credo), per prendere subito sulla parola questi compagni ed amici del PDS che continuano a dire (e Piuccio ci casca, applaude): «Siamo pronti a governare». Guarda, Pio, che questo lo dicono da quindici-diciotto anni almeno!

Se dicono, «Vogliamo governare subito, andatevene», come dirà Mariotto Segni, come io vi dico, *jatevenne*, andate via, perché subito vogliamo governare insieme, bene; altrimenti, faccia comunque il ministro degli esteri! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è avvilente... Avrei voluto rivolgermi al Presidente Amato, ma o debbo cambiare gli occhiali, o il Presidente Amato deve imparare a rispettare quest'aula.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È andato al Senato.

FRANCO ROCCHETTA. Dicevo che è avvilente, Presidente Amato — che non vedo — il modo dimesso con il quale, con artefatto candore, lei viene qui a fingere che nulla sia successo e che nulla stia succedendo, mentre si stringe il cerchio attorno al *Bunker* di Berlino. Non so con quale *champagne* di quale annata stiate brindando, ma il cerchio si sta stringendo.

Chiedete a chi lavora sacrifici inauditi nell'Europa civile (altri 90 mila miliardi in poche settimane!), sacrifici sadomasochisti-

ci che richiamano l'orrore degli altari incrostati di sangue che già duemila anni fa l'Europa ripudiava. Voi li ripristinate, li state ripristinando lungo le autostrade, dove le agonie sono protratte per mesi, per anni. Quali mausolei, quali monumenti grandiosi da affidare ad artisti non di regime si dovranno elevare lungo le autostrade a ricordo delle vittime della vostra avidità? Autostrade dove le agonie sono protratte per mesi e per anni (è la cronaca agghiacciante, la cronaca giudiziaria di questi giorni) per poter ricattare ed intascare ancora più tangenti. Ricattate le ditte, ritardate i pagamenti, protraete all'infinito quei cantieri mortiferi.

Ripristinate gli altari dei vostri sacrifici umani negli ospedali, nelle USL, negli ospizi. Chiedete la fiducia bellamente. E solo l'ambiguo cinismo dei repubblicani trattiene ancora sospesa per qualche ora con un filo di seta semi sintetica, certo non vergine, la spada di Damocle sulla vostra testa (cerchiamo di capire il significato di questo ricatto, di decrittare i messaggi trasversali dell'onorevole La Malfa figlio!).

Non nominate il nuovo ministro degli esteri. Non lo so, forse volete chiamare un non parlamentare, forse quello Zaffa compagno di partito dell'onorevole Amato, assessore, che — mi dicono — vede stringersi le manette intorno ai propri polsi in questi minuti. Un assessore socialista al comune di Milano! E grazie ad un altro socialista, non lo vedremo in televisione (questa generosità è commovente!).

Celebrate i duecento anni della rivoluzione francese, la carica purificatrice della ghigliottina (ma sono eventi, massacri di due secoli fa; oggi avete paura dello scintillio delle manette), e concentrate il potere nelle vostre mani, e continuate a concentrarlo. Cosa significa l'assunzione *ad interim* di un ministero così importante, quello degli affari esteri, se non un passo ulteriore verso quel colpo di Stato che tutta Europa paventa, ma che ormai ritiene sia prossimo, qualora le masse popolari non sappiano opporsi?

Vedo i banchi della sinistra, della destra, del centro vuoti: evidentemente c'è rassegnazione, o forse ci si appresta alla spartizione del banchetto; tanto poi la storia spiegherà che in fondo anche i *golpe* che

apparentemente sembrano più cruenti alla fine si risolvono in una redistribuzione della torta.

E Scotti lascia la nave mentre affonda. Lui è il topo che abbandona la nave, o ha forse capito che questo Governo è un novello incrociatore *Aurora* che si appresta a sparare contro questo Parlamento imbecille? Sono tutte manovre molto squallide! Mi pare che nello sfascio generale si perda la capacità non soltanto di fare politica, ma anche di contare. Certamente non c'è più, in quanto non più parlamentare, l'onorevole — anzi, non è onorevole! — il ministro, non onorevole, Gorla. Non sarà più chiamato davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in quanto, almeno formalmente, non risulta più, appunto, essere onorevole deputato. Ma se non sbaglio, se le carte che ho visto non sono state manomesse, come sempre avviene per altro alla vigilia dei colpi di Stato, mi pare che anche l'onorevole ministro De Lorenzo sia sottoposto a indagini da parte della magistratura.

Ma forse, più semplicemente, si tratta soltanto della preparazione di una ennesima notte di Valpurga, un'orgia continua; non più soltanto una notte dei lunghi coltelli, ma notte e giorno, di continuo, una *non stop* dei lunghi coltelli presso la sede di piazza del Gesù.

E allora, molti politici improvvisati, timorosi di lasciare la greppia, hanno osato affermare che questi sarebbero solo fatti interni della democrazia cristiana. Ma questi sono eventi impastati dal sudore e dalle impronte digitali degli uomini che senza spessore culturale, senza spessore morale improvvisano coalizioni posticce e alleanze di cartapesta. Un insieme di uomini di corrente piccolissimi, anche se poi i loro pareri pilotati sono dilatati dalla stampa di regime; un insieme di quacquareaqua (li riconoscono gli esperti siciliani). Ecco, questo insieme di personaggi, timorosi di lasciare la greppia, affermano che si tratterebbe soltanto di fatti interni alla democrazia cristiana. Ma questi fatti diventano, invece, grandi e spiacevoli eventi che investono l'intero paese e che assumono dimensione internazionale, perché riguardano non soltanto l'immagine, non soltanto il prestigio, ma la sicurezza e

la sopravvivenza stessa della nostra società civile.

L'Italia, sia pure ridotta a Repubblica da operetta, non può accettare di trasformarsi in un cortile dove si beccano furiosamente gli uccellacci della democrazia cristiana — uccellacci del malaugurio — dove posano le zampe adunche ed i becchi avidi: lì si rimpiange la bonarietà di Attila e dei pirati saraceni! E non vi sono soltanto questi uccellacci democristiani, ma anche gli emuli alleati, che troppo spesso li superano in fantasia ed in perversione.

Né l'Italia è una fattoria degli animali, secondo le cronache di Orwell. Ma mai come in questo momento, al contrario, il paese avrebbe bisogno, ed anzi ha bisogno assoluto, di un Governo che sia costituito da uomini, o anche da donne, purché stabili, coerenti nel loro comportamento, limpidi e limpide nelle loro azioni ed anche nel loro passato; un Governo formato di gente capace, onesta, in grado di tentare, sia pure *in extremis*, un'autentica e decisiva azione di salvataggio.

Al contrario, purtroppo, il destino di questo paese — è l'amarissima realtà — sta già giocandosi sulle astiose, oblique fasi preparatorie del congresso della democrazia cristiana ed anche sugli sviluppi dell'ambigua situazione che si sta manifestando nel partito socialista, giacché sta rapidamente offuscandosi la supremazia assoluta di Craxi, contrastata da una opposizione irrequieta ed aggressiva, essa pure però, purtroppo, priva di consistenza programmatica e di limpidezza nel comportamento passato e presente.

Quindi tutto questo conferma che il nostro paese come tale, ossia come entità costituzionale, come Stato di diritto, come funzione della sovranità popolare, non esiste, se mai è esistito per i signori della cupola e della stanza dei bottoni. Ma l'Italia esiste solo — e mai come oggi ne abbiamo qui le prove, che ci consegna il Presidente del Consiglio — come materia brutta ed inanimata, necessaria ai patteggiamenti tra i boiardi dei feudi correntizi dei partiti al potere: si antepone l'interesse del proprio partito e, addirittura, della propria corrente e del proprio *clan*, più o meno mafioso, camorristico, della 'ndrangheta, all'interes-

se di quella Repubblica della quale vedo qui la bandiera (preferirei vedere anche quelle degli altri popoli e delle altre realtà regionali italiane, ma per il momento scorgo solo il tricolore).

L'interesse dei popoli italiani, la situazione dei popoli italiani, sempre più difficile, spesso ai limiti della disperazione; le cifre del dissesto, che non trovano pari in Europa; l'immagine spaventosa dello sfascio, non hanno nessun valore per i padroni del Palazzo. Le dimissioni di Scotti, la renitenza di Vitalone confermano — se pure ve ne fosse bisogno — che questi uomini chiamati ai massimi vertici considerano validi solo i loro personali interessi.

Quindi, non c'è soltanto una situazione interna ed esterna gravemente intaccata da dichiarazioni, spiegazioni, falsi tentativi di incoraggiamento, che richiamano non tanto i riti bizantini dei secoli della sopravvivenza dell'impero di Bisanzio, quanto le ultime settimane convulse dell'assedio stesso di Costantinopoli. L'immagine del *Bunker* di Berlino, che purtroppo poco fa mi sono trovato costretto ad evocare, penso sia tremendamente attuale. E questo a dispetto, a danno di chi lavora onestamente, di chi il tessuto sociale onesto, produttivo, creativo, fecondo dell'Italia ha rafforzato, ha diffuso, credendo di poter vivere in un paese europeo, nonostante questa classe politica.

Comunque — ed ho finito — noi della lega nord confermiamo senza esitazioni che oggi, in questa Repubblica cadente, non esiste nessun Governo che possa definirsi tale. Se restassero dei dubbi, credo che le immagini televisive registrate ed inviate all'esterno lontano da questa città, con lo squallore del banco del Governo, siano più eloquenti di qualsiasi altro discorso arricchito, infarcito di psicofarmaci o incensi.

Fino a quando i partiti, nessuno escluso, non avranno dichiarato in quest'aula e con estrema chiarezza quali sono i loro programmi, quali le loro risoluzioni, quali gli autentici rimedi, quali i motivi morali in base a cui noi dovremmo e potremmo creder loro, perché la recitazione è un'arte antica...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Rocchetta; il tempo a sua disposizione è scaduto da due minuti.

FRANCO ROCCHETTA. Per questo, davanti alla mancanza assoluta di credibilità, quale che sia il programma, quale che sia il copione presentatoci, la lega nord, unica forza politica viva e pulita, è qui in Parlamento per sollecitare le riforme e per prendere atto, confermare e sancire la morte della prima Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Intervengo sull'ordine dei lavori per dare una notizia che credo utile per lo svolgimento della seduta. Ritengo, cioè, di dover rinunciare all'intervento, non in spirito polemico, naturalmente, ma perché prendo atto che il tipo di dibattito che avevamo configurato a mio avviso ha perso significato a causa dell'impegno del Presidente del Consiglio di riferire al Senato. Questa mattina, infatti, avevamo concordato una discussione molto breve alla presenza del Presidente del Consiglio. Se avessimo saputo che l'onorevole Amato avrebbe potuto essere presente in quest'aula soltanto per tre quarti d'ora circa, avremmo potuto concordare interventi più brevi in modo da consentire a tutti i gruppi di replicare al Presidente del Consiglio.

Presidente, in questo periodo stiamo lavorando moltissimo e spesso in modo confuso (non certo per sua responsabilità). Se — ripeto — avessi saputo in anticipo che il Presidente del Consiglio avrebbe reso le sue dichiarazioni anche al Senato, con conseguente dibattito, in quella sede, avrei considerato assolutamente soddisfacente questa notizia e non avrei certamente insistito per chiedere una sorta di «coazione a ripetere» del bicameralismo perfetto, che cioè identica, per quanto breve, discussione si svolgesse in entrambi i rami del Parlamento. Che il Presidente del Consiglio venga, parli, ascolti solo alcuni interventi perché deve ripetere la stessa comunicazione e, probabilmente, ascoltare gli stessi interventi anche al Senato mi pare inutile, quindi personalmente rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Onorevoli Rutelli, condividendo le sue considerazioni di carattere generale. Le faccio per altro presente che questa mattina, quando in sede di Conferenza dei capigruppo si è deciso sulle modalità del dibattito, non era noto alla Presidenza, né al Governo, l'intendimento del Senato di procedere ad un analogo dibattito nella seduta odierna. Non ritengo comunque che si possa censurare il Presidente del Consiglio per aver corrisposto alle esigenze dell'altro ramo del Parlamento. Mi rammarico invece che non le sia sufficiente l'attenzione del ministro per gli affari sociali, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e del Presidente dell'Assemblea, che comunque è stata vivissima anche per il suo breve intervento.

FRANCESCO RUTELLI. Al Presidente dell'Assemblea non posso che esprimere gratitudine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Grazie, signor Presidente; sarò brevissimo.

Credo che fra tante parole la strada del buon senso debba portare certamente a stringere il significato delle dimissioni dell'onorevole Scotti, in un clima certamente teso, ricco di ansie, di preoccupazioni, di colpi di scena; poiché, in realtà, il paese civile vive queste occasioni come grandi colpi di scena a cui sembra quasi abituato, ma che certamente comportano riflessi all'interno della consapevolezza di ogni cittadino.

Alcune sollecitazioni esterne, comunque, fanno certamente riflettere. Ho sentito citare addirittura Machiavelli, ma credo che forse la nostra società contemporanea debba fare un passo in avanti rispetto alla filosofia dello stesso Machiavelli che, in ordine al fine della politica, non badava poi certamente a tutti i mezzi per poterlo conseguire.

Ritengo che l'esigenza civile della nostra società sia quella di recuperare un'etica dei mezzi, anche nella politica. Ciò vale nella vita interna dei partiti, in quella delle istituzioni e nel sovrapporsi dei partiti alle istituzioni, nel momento in cui si verificano crisi

interne ad un grande partito. Il problema non riguarda soltanto la crisi della democrazia cristiana, poiché si sono verificate anche crisi di altri grandi partiti che hanno pesato sulla vita delle istituzioni. Si pongono questioni come la mancanza di senso dello Stato o la concezione di un diverso rapporto tra Stato e società civile; sono interrogativi che ci siamo posti mille volte sulle piazze, nonché all'interno delle istituzioni più varie del nostro paese.

Si dovrebbe verificare, al riguardo, se un determinato comportamento presenti un'eticità nel suo modo di porsi nei confronti di uno sforzo che tutti stiamo compiendo disperatamente per raggiungere un certo tipo di equilibrio e dare un certo tipo di risposta. Non più tardi di ieri ci siamo concentrati, come maggioranza, nel dare una risposta, in termini di manovra economica, certamente non facile; ognuno si è portato a casa alcune perplessità, così come sussisteranno perplessità martedì prossimo, quando probabilmente voteremo sul maxidecreto contro la criminalità mafiosa. Tuttavia, siamo tutti pronti a rinunciare a qualcosa in un clima che non è più soltanto di attesa, ma riflette un'emergenza che è nelle cose, nelle coscienze, nei fatti, in quello che ci accade intorno.

È molto scontato, quindi, dare un giudizio di perplessità dal punto di vista dell'eticità politica (soltanto politica, perché poi dobbiamo rispettare il senso etico di ciascuno nei confronti di sé stesso e dei rapporti con gli altri). Ritengo che ciò possa servire soltanto dal punto di vista istituzionale per far sì che da quest'aula giunga una sollecitazione alla democrazia cristiana, proprio perché la strada del buon senso porta ad auspicare, conoscendo la storia e la tradizione umanistica di questo grande partito, che effettivamente esso sappia recuperare al più presto (come ha fatto tante altre volte) questo senso interno, riportando immediatamente alla ragione (intendo dire alla ragione politica) tutte le componenti che finiranno certamente per lavorare insieme a coloro che stanno cercando di allargare questo consenso di forze.

Ecco perché, in fondo, il punto di crisi è proprio questo: nel momento in cui in una parte del Governo viene meno qualcosa,

dall'altra parte, invece, si sta lavorando per cercare di allargare il consenso, di raccogliere maggiori forze per raggiungere sempre quell'obiettivo e quel fine, rispetto al quale non possiamo permetterci devianze, cadute di tensione morale, contraddizioni profonde, e neppure qualche incertezza di percorso che finirebbe con il coinvolgere inevitabilmente la logica politica.

D'altra parte (come è già stato evidenziato ieri negli interventi di tutti), la questione dell'incompatibilità, che poteva essere una grande questione, che anzi sarà una grande questione di cui si occuperà la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, è «inciampata» un po' miseramente ed ha finito con l'intrecciare il personale al pubblico e al politico.

Tutti, da diversi punti di vista, hanno cercato di interpretare questa vicenda per tirare a casa qualche conseguenza. Ritengo, allora, che di fronte ad alcune accuse politiche di mancanza di consapevolezza e di responsabilità potremmo rispondere che, in fondo, anche la mancanza di un consenso in un momento così particolare (lo dico, per esempio, in riferimento a quanto ha sostenuto lo stesso collega La Malfa) mostra una certa debolezza democratica.

Non è da oggi che viviamo un momento di grave crisi istituzionale e politica che si riflette a livello di partiti ed incide sulla stessa democrazia. La volontà di costruire qualcosa viene considerata solo da un punto di vista di potere, quindi in senso negativo. Tale visione, in un momento nel quale si sta tentando di fare chiarezza a diversi livelli — in particolare, politico e giudiziario —, finisce per mortificare, esprimendosi come un giudizio qualunquista e generico su un certo tipo di raccordo, le forze sane, che indubbiamente esistono. D'altronde, ciò è inevitabile. Se non esistessero le forze sane, non saremmo cristiani nel vero senso della parola, cioè non avremmo fiducia nella personalità, anche politica, di chi è dunque protagonista o testimone di una vicenda storica difficile, ma anche stimolante, come quella che stiamo vivendo.

Credo che tutto debba essere ricondotto in questa direzione, compiendo uno sforzo ulteriore. Penso che ciascuno di noi, uscen-

do stasera da quest'aula, debba aver la consapevolezza, come rappresentante di una forza e di una filosofia politica, di compiere uno sforzo in più, guardando al fine che si intende perseguire. Tale sforzo acquista una forza etica che potrà certamente rappresentare un elemento trainante in vista del conseguimento di migliori risultati.

In sostanza, ritengo che ognuno di noi debba sforzarsi di smorzare questo tipo di polemica, pur conservando, intendo precisarlo, un inevitabile giudizio critico. Sarebbe ipocrita, infatti, sostenere il contrario. Tuttavia, accanto a questo dato, rivolgo l'invito a raccogliere le fila in maniera rispettosa; ma anche forte ed urgente. Credo che anche questa vicenda possa insegnare a tutti che i momenti definiti dai colleghi drammatici, di disorientamento generale del paese... Ne stiamo dicendo di tutti i colori...! Negli ultimi interventi sembrava di essere di fronte ad un'ecatombe terribile dello Stato!

Ebbene, credo che la speranza, l'ottimismo e la buona volontà, anche nei momenti forti di crisi, debbano essere fatti presenti in quest'aula, soprattutto per non far demordere coloro che hanno la voglia, il coraggio e l'onestà di intenti per andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, un giorno — forse non molto lontano! — mi permetterò di chiederle di promuovere un dibattito sui dibattiti.

Detto questo, signori rappresentanti del Governo, vorrei sottolineare come il fatto che un'azione politica non sia costituzionalmente rilevante non esclude certo che la stessa azione non possa essere sconcertante. Tale è la vicenda delle dimissioni dell'onorevole Scotti.

In un momento delicato per la vita del paese, la decisione del ministro degli affari esteri ci appare come un'altra sconfitta del senso dello Stato. Le dimissioni sulla base di una direttiva di partito ben nota al momento dell'accettazione dell'incarico, un mese fa, non possono essere giustificate. «Il senso dello Stato è il senso della gente: se al posto

del servizio della gente intervengono interessi di parti o di fazioni che sopravanzano gli interessi dello Stato, è delitto contro lo Stato»: queste sono le dure parole pronunciate oggi dal Presidente della Repubblica.

Non può essere accettato che il fascino della partitocrazia e delle correnti prevalga sul senso della responsabilità nazionale ed internazionale e che la presenza nelle istituzioni divenga funzionale alle vicende di partito.

Al di là della questione della validità del principio della compatibilità o meno tra la carica di ministro e la veste di parlamentare, su cui già ieri abbiamo illustrato la nostra posizione, le dimissioni dell'onorevole Scotti hanno riflessi che non possono essere ignorati.

Esse infatti, in un momento delicatissimo per il paese, chiamato a grandi sacrifici per riequilibrare le disestate finanze dello Stato e per rimettere in piedi un sistema produttivo che ci vede scivolare ai margini dell'Europa, rischiano di compromettere l'efficienza del Governo, la sua stessa credibilità sia sul fronte interno sia su quello internazionale. Per questo chiediamo al Presidente del Consiglio, e in primo luogo al Presidente della Repubblica, di attivarsi perché nella logica della libera scelta concordata tra i vertici dello Stato si proceda all'immediata sostituzione del ministro dimissionario.

Certo, sotto il profilo costituzionale nulla vieta che un ministro possa o si veda costretto, per valide ragioni, a rassegnare le dimissioni e che quindi, con una semplice operazione di rimpasto, si provveda a ridare piena efficienza all'esecutivo. Non possiamo però sottacere il fatto che se l'operazione-dimissioni in questione non può essere censurata sotto il profilo strettamente costituzionale della disponibilità di un diritto, sempre sul versante costituzionale, sostanziale, va però richiamata in riferimento ad essa la disposizione del secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione, in base al quale i cittadini, cui sono affidate funzioni pubbliche, hanno il dovere di adempierle con disciplina e con onore.

Mai come in questi mesi, caratterizzati da enormi difficoltà (pensiamo agli attacchi della criminalità organizzata, alle eclissi del

rapporto etica-politica, alla finanza pubblica e alle spinte disgregatrici dell'unità nazionale), le istituzioni richiedono alto senso della responsabilità. Ai cittadini, Governo e Parlamento dettano e annunciano in queste ore misure straordinarie, si richiedono nuovi e più gravosi sacrifici; in questo drammatico contesto si inserisce la decisione del titolare di un ministero strategico della Repubblica di abbandonare la sua carica.

In un momento come quello attuale in cui la gente chiede certezze, trasparenza nella gestione della cosa pubblica, nuove regole, risposte efficaci alle emergenze del paese, ci domandiamo se un gesto come quello dell'onorevole Scotti non sia un grave segnale negativo. Certo, esso non intacca le adesioni politiche e parlamentari alla maggioranza di Governo: ma tra mille difficoltà si cerca di creare una condizione nuova con iniziative diverse, tutte tendenti ad una riforma sostanziale della politica. Quale che sia, però, la riforma del sistema istituzionale che il Parlamento liberamente deciderà di adottare, nessun cambiamento risulterà praticabile se le scelte e i comportamenti non saranno improntati ad un alto senso dello Stato, della visione per cui le azioni della politica devono essere al servizio delle istituzioni, non essendo più tollerabile, soprattutto nell'Italia di oggi, che le istituzioni servano per fini anche rispettabili della lotta politica, ma che non rispondono ad interessi generali: quegli interessi che, soli, legittimano l'esercizio del potere in una democrazia.

Aggiungo, utilizzando le parole del Presidente della Repubblica, che il senso dello Stato è il senso della gente (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, quando si è appresa la notizia delle dimissioni del ministro degli esteri, sono stato tra i molti che hanno provato un vero e proprio senso di angoscia. Nel momento in cui le sorti dell'Italia sono in gran parte legate alla nostra credibilità internazionale, le dimissioni del ministro

degli esteri per una questione interna di partito sono quanto di peggio si possa immaginare per togliere fiducia all'azione di Governo.

Passata l'emozione, occorre ragionare freddamente e rendersi conto che questo fatto, e tutti quegli altri che in questo mese hanno progressivamente indebolito il Governo e gettato il paese in una situazione sempre più grave, sono legati al modo in cui si è risolta la crisi e si è costituito il Governo Amato.

Quando si aprì la crisi fummo in molti a dire che dopo l'elezione del 5 aprile l'unico modo per affrontare i problemi era quello di un Governo sganciato dai partiti, composto da personalità scelte dal Presidente del Consiglio per competenze personali e rappresentatività della società civile che, sulla base di un coraggioso programma di riforme istituzionali, di risanamento finanziario e di rottura degli strumenti di occupazione partitocratica, chiedesse al Parlamento la fiducia e l'approvazione degli impegni programmatici.

Era una soluzione difficile, perchè si trattava di un Governo senza maggioranza precostituita, ma era una soluzione che avrebbe messo il Parlamento ed i partiti di fronte all'alternativa di avallare un programma doloroso ma utile per il paese o assumersi la responsabilità dello sfascio. Sostenevamo questa soluzione anche perchè l'unica altra alternativa era la conferma dei quadripartito, cioè una formula che, pur avendo una modesta maggioranza, era stata sconfitta alle elezioni, ma che soprattutto si era già dimostrata incapace di trovare una linea comune sui temi istituzionali e sulle strategie finanziarie e, quindi, aveva condotto il paese sull'orlo della crisi in cui stiamo precipitando; una maggioranza, soprattutto, priva di tensione morale, legata a potentati partitocratici, contro cui si levava l'onda della protesta, ed incapace di dare al paese quella spinta al cambiamento, alla novità, di cui la gente ha bisogno per tornare a sperare.

Sarebbe stato un miracolo se da questa coalizione fosse nato un Governo forte; il miracolo non c'è stato. L'azione del Governo è frenata dalla crisi del sistema dei partiti

di cui è espressione. Su un punto delle riforme istituzionali — la riforma elettorale comunale — il Governo ha preso, sotto la pressione dei parlamentari del patto, una posizione di spinta di cui gli do atto. Ma la manovra finanziaria, largamente insufficiente nella quantità, non tocca il versante della spesa e soprattutto della sua riqualificazione e non affronta il problema degli sprechi, delle inefficienze, dei clientelismi in cui si riversano ingenti quantità di finanziamenti pubblici e che vanno affrontati non solo per motivi contabili, ma per ridare giustizia al nostro Stato; la strada delle privatizzazioni appare per il momento incerta e contraddittoria ed infine l'episodio di ieri, il più grave, dimostra che questi partiti hanno ormai perso il senso dello Stato e che le lotte interne, spesso di potere, travolgono inevitabilmente il Governo che di questi partiti è espressione.

Ho ricordato tutto ciò perchè questo non è solo il passato: è il presente. Tutti sappiamo che nelle centrali dei partiti si danno al Governo poche settimane di vita. Si parla di cambiamento di nomi, di esapartito e così via. I giochi quindi continuano e sulla pelle dei paese. E allora, perchè siamo noi i rappresentanti dei paese, abbiamo finalmente — almeno oggi — il coraggio della verità. Il coraggio della verità lo chiedo soprattutto a chi ha le massime responsabilità, al Presidente del Consiglio ed ai dirigenti dei partiti della maggioranza. Non c'è nessuno di questi in aula, per la verità, ma hanno il dovere di rispondere se non a me, per lo meno al paese.

Diteci che cosa realmente volete e potete fare; non rifugiatevi dietro le vecchie formule della solidarietà, delle alleanze, cui non crede più nessuno. Se siete in grado di imprimere al Governo un nuovo slancio, fatelo subito; diteci immediatamente che cosa farà il Governo sul piano della finanza, della lotta alla criminalità, delle riforme: lo appoggerò con entusiasmo e tanti altri, anche dall'opposizione di oggi, sono certo che faranno altrettanto. Se non siete in grado di fare questo, andatevene, perchè non avete il diritto, per le vostre incapacità, per le vostre risse, per le vostre impotenze, di trascinare il paese nell'abisso.

Se il Governo è in grado di ripartire con forza, lo faccia immediatamente. Altrimenti è meglio che si dimetta subito piuttosto che farlo costretto da una crisi irreversibile. Vi è ancora, come ultima spiaggia, il Governo sganciato dai partiti, quello che invano avevamo chiesto due mesi fa.

Ho parlato in modo franco e duro, ma avevo il dovere di farlo. Sono state raccontate troppe bugie; troppi impegni a vuoto sono stati presi. Ora basta: mi aspetto da tutti la stessa franchezza; non è ancora troppo tardi se abbiamo il coraggio della verità (*Applausi di deputati del gruppo della DC e dei deputati dei gruppi del PDS, repubblicano e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, sembra sia veramente l'ora della verità; noi ci auguriamo che lo sia sul serio.

Quando dico «sul serio», devo riferirmi a certi comportamenti del Governo che, se sembrano improntati ad un grande ridimensionamento ed a preoccupazioni di natura costituzionale, trasudano tuttavia debolezza, incertezza e soprattutto mancanza di senso di responsabilità.

Non ho rinunciato a parlare, signor Presidente, come qualche collega ha ritenuto liberamente di fare, per rispetto a noi stessi, a quest'Assemblea, ma anche a coloro che ci hanno mandato qui. Si tratta di un rispetto che abbiamo invece visto molto affievolito nel Governo e nel Presidente del Consiglio. È stato così ieri sera, quando il Presidente del Consiglio avrebbe potuto trovare il modo di svolgere una dichiarazione informativa, come quella che ha rilasciato stasera in quest'aula; il Parlamento, infatti, doveva avere notizie precise. Abbiamo visto questo rispetto affievolito anche questa sera, quando il Governo ha prodotto una coincidenza da lei ignorata, signor Presidente: mi riferisco alla contestualità dei dibattiti al Senato, che ha fatto in modo che la presenza del Presidente del Consiglio fosse limitata ad alcuni interventi, mentre poi è venuta meno.

Abbiamo quindi di fronte un Governo che non ha fiducia in se stesso. Ha promesso di venire qui nel momento in cui si fosse sentito in crisi; oggi percepiamo che evidentemente si sente in crisi. Infatti, evita il Parlamento, come ha fatto ieri sera ed anche questa sera. Vediamo che dall'interno della maggioranza arrivano le bordate — di natura ultimativa — dell'onorevole Segni.

A questo punto, come può dire il Presidente del Consiglio che si tratta di una situazione interna alla democrazia cristiana caratterizzata da vicende personali? Come fa a minimizzare una situazione di crisi esplosiva in atto fra le forze politiche ed all'interno delle forze politiche?

Quando la democrazia cristiana designò i ministri per la nomina ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, era notorio *lippis et tonsoribus*, come si diceva con il latino del buon tempo antico, l'esistenza dell'*ukase* della democrazia cristiana diretto ad ottenere dai candidati ministri le dimissioni da parlamentari. Ieri sera, onorevole Bianco, mi sono dichiarato favorevole — poiché lo siamo effettivamente — alla separazione fra rappresentanza parlamentare ed espletamento di funzioni di Governo; ma ho anche detto che «il modo ancor ci offende»: ci offende la maniera in cui si è tentato con un espediente, con un *escamotage*, di affermare questo principio. Si tratta di un sistema che mette il Presidente del Consiglio nelle condizioni di dire che gli episodi odierni vanno fatti risalire a vicende personali che si intrecciano ad una situazione interna della democrazia cristiana, mentre, in realtà, è una situazione di crisi.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto rose di nomi condizionate; egli, nel proporre nominativi al Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, sapeva di essere condizionato negli uomini di cui poteva disporre. Così, la crisi è scoppiata.

L'onorevole Scotti, bisogna ricordarlo con tutta la cordialità possibile, si dimise dalla carica di sindaco di Napoli perché preferì fare il deputato. Ce lo ricordiamo tutti: questi fatti dovevano pur suggerire qualcosa al Presidente del Consiglio. In sostanza, vi sono personaggi, personalità e situazioni che

ormai non tengono in nessun conto le esigenze della comunità nazionale, della patria italiana; non tengono in nessun conto le drammatiche necessità cui questo paese deve far fronte in attesa delle scadenze europee; non tengono in nessun conto gli sforzi richiesti alle fasce deboli della popolazione attraverso provvedimenti che hanno il vizio dell'incoerenza e, soprattutto, la caratteristica dell'inerzia. Abbiamo appena finito di discutere sul decreto-legge n. 333 che, per così dire, mangia se stesso: infatti, le misure entrate in vigore hanno fatto evaporare buona parte delle risorse procacciate dal decreto stesso.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una crisi vera del sistema; questa è la sostanza. La prima Repubblica sta finendo. Abbiamo un Governo che ieri sera ho definito di utili gestori dei fallimenti pregressi; è un Governo di utili gestori di un'agonia che deve cessare. Occorre del nuovo.

Il Presidente del Consiglio si è congratulato per la sollecitudine con la quale è stata nominata la Commissione bicamerale. Speriamo tuttavia che, al suo interno, i buoni propositi che sentiamo pronunciare da tutti i banchi di questa Camera si traducano in realtà. Ci auguriamo che quando, da qui a poco, si parlerà dell'elezione diretta del sindaco si tratti veramente di ciò e non dell'elezione diretta con il trucco della maggioranza, per rafforzare *ex lege* maggioranze che non sono tali. Queste sono le riforme, questa è la crisi del sistema che noi denunciavamo ad alta voce!

Tale crisi non può essere ignorata, colpisce le famiglie italiane, la patria, incide sull'avvenire dei nostri figli. Tutto ciò è intollerabile! Chiedo scusa se mi riscaldo, ma sono cose che si sopportano a lungo e a un certo momento la rabbia esplode. La gente non ce la fa più, non sopporta più questi giochetti. Il moderatismo quasi lezioso del Presidente del Consiglio non riesce a nascondere tutto questo. Mi sarei aspettato ben altra condotta. È vero: questo Governo è nato in un momento di crisi dei due maggiori partiti della maggioranza: mentre la democrazia cristiana viveva i suoi drammi, le sue vicende interne, il primo interlocutore, il partito socialista, affrontava la

formazione del Governo in una situazione di difficoltà dell'onorevole Craxi, la cui *leadership* era messa in discussione; infatti, lo stesso ha dovuto rinunciare alla sua candidatura alla Presidenza del Consiglio a favore dell'onorevole Amato.

Si tratta quindi di un Governo che nasce da un compromesso, che ha in sé i germi della provvisorietà. Questo è un segno dei tempi, un segnale delle combinazioni misteriose della storia. A un sistema in crisi corrisponde un Governo debole, contestato dai suoi componenti, dai suoi stessi vertici.

Signor Presidente, concludo auspicando che questa crisi porti a salutarì ripensamenti le forze politiche, per procedere ad un rinnovamento capace di fugare le ansie e di dar corso alle speranze del popolo italiano senza trucchi, illusionismi, ipocrisie, fariseismi e senza, soprattutto, il bagaglio di espedienti sui quali è vissuta per troppi anni la partitocrazia devastante che ha afflitto e continua ad affliggere il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

RINO NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a nostro avviso il Presidente Amato ha reso alla Camera una ricostruzione essenziale di quello che consideriamo un comportamento del Governo corretto ed opportuno politicamente.

Concordiamo nel ritenere la vicenda, in merito alla quale esprimiamo oggi il nostro apprezzamento, non rilevante dal punto di vista costituzionale.

Abbiamo parlato di comportamento del Governo anche opportuno politicamente, oltre che corretto, perché non sono messe in discussione le ragioni della sua stessa legittimazione politica. Infatti, non vi è riferimento a modifiche dei rapporti all'interno dell'esecutivo o della stessa maggioranza. Si tratta allora di una questione — come ha detto il Presidente Amato — in un certo senso confinata all'interno dei partiti. Certo, il perimetro dei partiti non è una linea insuperabile, una linea Maginot, è sempre

collegata, in un rapporto di scambio, con le realtà istituzionali e con la sensibilità della società.

A nostro avviso, però, appare sospetto in questo momento il pervicace insistere nel voler tirare fuori questo travaglio interno dei partiti — in questo caso della democrazia cristiana — e farlo diventare chiave di lettura esclusiva di una vicenda istituzionale. Ciò nel momento in cui per certi versi la tanto deprecata partitocrazia sta cercando una strada per ritirare la sua invadenza e non per estenderla. Mi sembra un paradosso che il dato della crisi non attenga, come probabilmente è accaduto in altri momenti, ad una pesante ingerenza di uno o di diversi partiti, rispetto al momento, istituzionali. Ci troviamo invece in un momento nel quale si tende, in qualche modo, ad eliminare o attenuare tale compenetrazione delle istituzioni e dei partiti. Di fronte ad alcune reazioni mi domando se sarebbe considerato, da chi parla, positivo che il Governo si ripiegasse immediatamente su reali o presunte crisi dei partiti che lo sostengono. Non è forse più corretto in questo momento andare avanti senza farsi imbrigliare nella dialettica interna delle forze politiche, senza enfatizzarla, avendo il coraggio di segnare punti nuovi di tempi nuovi?

Per questo il nostro sostegno al Governo continua ad essere assoluto e convinto. Lo diciamo a quanti lo chiedono fuori e dentro la democrazia cristiana. Noi infatti non consideriamo questo Governo né una fase di transizione di basso profilo né una specie di ingombro statico sulla scena politica del paese. Lo consideriamo lo strumento possibile, perché vorrei ricordare che il quadripartito non è stato una scelta ricercata; semmai è stato il dato residuale di indisponibilità rispetto alle quali con senso di responsabilità, che rimane aperto, ci si è fatto carico di avere come punto di riferimento il Governo. Quindi, uno strumento idoneo da una parte ad affrontare la drammaticità dell'emergenza e dall'altra ad imprimere un forte dinamismo, del quale c'è bisogno, alla società nazionale e alla realtà dei paesi sia sul piano economico sia su quello del forte contrasto alla criminalità sia, ancora, sul piano del recupero della moralità e dell'avvio delle riforme istituzionali.

Consideriamo l'attuale un Governo in grado di assolvere una funzione importante proprio per ciò che fa e per il modo in cui lo fa. Lo consideriamo idoneo a favorire processi di verifiche e di confronto e di determinare *in progress* più ampie convergenze di maggioranza. Il Governo non è un soggetto residuale rispetto al dibattito tra le forze politiche, ha anche il compito di favorire l'evoluzione delle condizioni e dei rapporti politici, di far maturare quell'eventuale disponibilità della quale abbiamo intuito qualche germinazione nello stesso dibattito che si è testé svolto.

A noi sembra che il Governo abbia già aperto una fase fortemente innovativa rispetto alla condizione tradizionale degli equilibri dei poteri nella società italiana. E per altro verso mi sembra che, pur mantenendo un comprensibile riferimento ai partiti, stia andando avanti non accettando tradizionali condizionamenti partitocratici. Certo, potrebbe fare di più, ma se ognuno di noi è in buona fede non può pretendere tutto e subito, deve cogliere, apprezzare e valorizzare segni forti e chiari del cambiamento.

E il cambiamento è sempre travagliato; qualcuno parla di Governo tecnico, ma, in fin dei conti, il Governo «differenziato», chiamiamolo così (intendendo quello che si è posto il problema — almeno lo ha fatto la delegazione della democrazia cristiana — di distinguere tra funzioni di Governo e funzioni parlamentari), mi sembra un tentativo per andare avanti.

Certo, l'adeguamento dei partiti è un processo non semplice; tuttavia, rilevare questa difficoltà di cambiamento non può diventare occasione per bloccare il processo stesso di cambiamento.

E una parola credo debba essere spesa sulla posizione della democrazia cristiana in questo momento difficile. Noi riteniamo che la democrazia cristiana abbia fatto una scelta politica in avanti e non indietro, una scelta politica innovativa e anticipatrice di una possibile e forse doverosa riforma istituzionale, in direzione di evitare la coincidenza tra la funzione di Governo e la funzione di controllo.

E questo è stato fatto allora non per indebolire questo Governo ma per rafforzar-

lo, certo, con i limiti che una modificazione innovativa di tale rilievo, anche a livello di incongruenze, può portarsi appresso in mancanza di una normativa di legge ancora chiara e definita, ma certamente anche con la forza che alcuni messaggi politici di questo genere determinano.

Inoltre, non ci sembra che questa linea scelta abbia violato diritti costituzionali. Il solo vincolo — lo ha ripetuto in maniera chiara il presidente Bianco — è stato quello di natura politica, affidato alla sensibilità personale e alla libertà della decisione di ciascuno.

Tra l'altro, vorrei ricordare come ogni novità per essere reale rinnovamento debba rimuovere qualche comodità e qualche abitudine. È questa la vera differenza tra il rinnovamento proclamato e quello praticato.

Certo, comprendo io per primo che una cosa è parlar di morte e altra cosa è parlar di cambiamento, una cosa è morire, altra cosa è fare il cambiamento. Noi riteniamo che sia comprensibile, al momento, che vi possano essere legittimi dispareri sulla linea scelta dalla democrazia cristiana: l'onorevole Pannella se ne è fatto anche determinato interprete, e noi rispettiamo la sua posizione. Tuttavia, riteniamo che vada anche rispettata quella della democrazia cristiana per la dignità politica che esprime, tra l'altro, avendo offerto ai suoi deputati libertà assoluta di decisione, rispetto al deliberato del partito.

L'onorevole Scotti ha ritenuto di rimuovere la ragione della incompatibilità politica dimettendosi dal Governo; il senatore Vitalone ha fatto diversamente. Certo, sulle modalità della decisione si possono avere valutazioni differenziate, anche per gli effetti di smarrimento che esse hanno determinato in questo momento politico; tuttavia, nessuno è abilitato a parlare di «trovata» della democrazia cristiana, perché non è mai una «trovata» quella che impone a qualcuno di rinunciare al ministero e ad altri di rinunciare — con i rischi connessi — alla funzione di deputato.

Una classe dominante tende a minimizzare i rischi; una classe dirigente sa farsi carico dei rischi e dei prezzi da pagare. Oltre tutto,

mi sembra che vada apprezzato come ciò che è accaduto, le oggettive difficoltà intervenute, non abbiano però spostato di una virgola la linea della democrazia cristiana. Riteniamo che la credibilità di un partito non si esaurisca nella somma della credibilità delle persone.

Non vi è stato nella democrazia cristiana alcun ripensamento schizofrenico; è per questo che respingiamo il tentativo di attacchi strumentali contro la DC, che è stata coerente e lineare; DC che è stata sempre attaccata come punto di riferimento della partitocrazia. Riteniamo che sia ingiusto essere attaccati in un momento in cui, sulle nostre carni, paghiamo il prezzo di un tentativo di attenuazione della pesantezza della partitocrazia. Anche perché non è vero che la DC scarica le sue contraddizioni sulle istituzioni; è vero semmai il contrario, e cioè che scelte coraggiose per rafforzare le istituzioni hanno fatto pagare alla democrazia cristiana il prezzo di forti contrasti interni.

Per questo, in conclusione, non riteniamo siano venute meno le ragioni per la fiducia che abbiamo votato con convinzione solo ieri; semmai, proprio per non smorzare lo slancio del Governo, siamo portati a rafforzare questa fiducia affinché il Governo ne tragga ragione di credibilità ulteriore con la quale proseguire sulla strada tracciata e favorire, se possibile, nuove e più avanzate convergenze politiche (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mentre il Governo è impegnato a fronteggiare gravi emergenze, un evento inopinato ed inatteso complica la sua vita. Le dimissioni del ministro Scotti rendono in qualche modo più difficile (speriamo per pochissimo tempo) il cammino di un Governo che già percorre strade irte di difficoltà.

Noi rispettiamo il travaglio e il dibattito interno alla democrazia cristiana, e rispettiamo anche le decisioni che sono state assunte in ordine all'incompatibilità. Riconfermiamo l'opinione secondo la quale sarebbe stato preferibile realizzare tali decisioni

attraverso la forza della legge, piuttosto che con una iniziativa unilaterale. Riconosciamo inoltre la generosità dello sforzo che la democrazia cristiana ha compiuto al riguardo; non possiamo comunque minimizzare il travaglio che si è determinato. Questo travaglio non può e non deve essere scaricato sul Governo e sul paese.

Le difficoltà che derivano al Governo, aggiuntive e gratuite, devono essere velocemente superate. Ci auguriamo che il Presidente del Consiglio possa rapidamente procedere, d'intesa con il Capo dello Stato, alla nomina di un nuovo ministro degli affari esteri. Non vogliamo sopravvalutare questo episodio, ma non lo vogliamo, onorevoli colleghi, neppure sottovalutare. D'altra parte, non ci sfuggono accenti di disponibilità (sia pure ancora molto limitata e anche molto severa) provenienti da settori dell'opposizione, di centro e di sinistra. Non vi è dubbio: è utile una più ampia convergenza, può darsi che ve ne sia la necessità; una convergenza per rinnovare, certo, e non per conservare.

Si tratta però di intendersi. All'interno del Parlamento non c'è una maggioranza alternativa, non c'è nei numeri e probabilmente neppure nei contenuti. Può darsi, però, che vi sia la possibilità di andare oltre il quadripartito, come d'altra parte fu già tentato dal Presidente Amato nel corso delle trattative per la formazione del Governo. Ma vi è, comunque ed innanzi tutto, la necessità di evitare crisi inutili, rallentamenti, contraddizioni, confusioni, vuoti politici.

Vi è un problema di responsabilità verso il paese: occorre rinnovare e riformare istituzioni e partiti, senza distruggerli e senza inseguire palingenesi illusorie e pericolose; si deve rilanciare una economia in crisi, difendendo un'occupazione gravemente minacciata. Per questo il Governo Amato deve continuare a fare il proprio dovere, forte del leale sostegno di una maggioranza consapevole, che deve essere non chiusa ma responsabile di fronte al paese, prima che dinanzi a se stessa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 394. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonché dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti» (*approvato dal Senato*) (1436).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 4 agosto 1992.

Modifica nella costituzione di una commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi la XII Commissione permanente

(Affari Sociali) ha proceduto alla elezione del deputato Raffaele Farigu a vicepresidente in sostituzione del deputato Rossella Artoli, chiamata ad incarichi di governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 31 luglio 1992, alle 9:

1. — *Interpellanze.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (1377).

Relatore: Gargani.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 2278 A PAG. 2292) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr.	doc. IV, n. 4		302	81	192	Appr.
2	Segr.	doc. IV, n. 7	3	375	134	255	Appr.
3	Nom.	96-bis 1377	8	350	68	210	Appr.
4	Nom.	preg. De Pasquale 1377		82	344	214	Resp.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4																			
	1	2	3	4																
TIRABOSCHI ANGELO	V	F	C																	
TISCAR RAFFAELE	V	V	F	C																
TOGNOLI CARLO	V	V	F																	
TORCHIO GIUSEPPE	V	V	F	C																
TORTORELLA ALDO			C																	
TRABACCHINI QUARTO	V	F																		
TRANTINO VINCENZO	V	V	F																	
TRAPPOLI FRANCO	V	F	C																	
TREMAGLIA MIRKO	V	V	F	C																
TRIPODI GIROLAMO	V	V	F																	
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	F	C																
TUFFI PAOLO	V	V	F	C																
TURCI LANFRANCO	V	V	F	C																
TURRONI SAURO	V	V																		
URSO SALVATORE	V	F	C																	
VAIRO GAETANO	V	V																		
VALENSISE RAFFAELE	V	V	F	C																
VANNONI MAURO	V	V	F	C																
VARRIALE SALVATORE	V	F	C																	
VENDOLA NICHI	V	V																		
VIGNERI ADRIANA	V	V	F	C																
VIOLANTE LUCIANO	V	F	C																	
VISCARDI MICHELE	M	M	M	M																
VISENTIN ROBERTO	V	V																		
VITI VINCENZO	V	F	C																	
VITO ALFREDO	V	V	F	C																
VITO ELIO	V	V	C	F																
VIZZINI CARLO			C																	
VOZZA SALVATORE	V	V	F	C																
ZAGATTI ALFREDO	V	V	F	C																
ZAMBON BRUNO	V	V	F	C																
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	F	C																
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	F	C																	
ZANONE VALERIO		F	C																	
ZARRO GIOVANNI	V	F	C																	
ZAVETTIERI SAVERIO	V	A	C																	
ZOPPI PIETRO	V	V	F	C																

* * *